QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar, non flectar

MARTEDI'
12 Gennaio 1954
Anno X - Numero 10
L. 25 (sped. in abb. postale)

La decisione di Einaudi dopo cinque giorni di sondaggi

Fanfani invitato al Quirinale per l'incarico del nuovo Ministero

L'udienza fissata per le 10,30 di stamane - Le possibilità di riuscita si presentano molto incerte - Alcune posizioni ostili nell'interno della democrazia cristiana - Colloqui tra gli on.li Saragat, Nenni e Villabruna

Un governo per tutti

E' giunto il momento di ricordare il nostro dovere di cittadini, di allontanare da noi pensieri oscuri, ambizioni e rancori e di volgerci, con mente serena e fermo animo, agli obblighi da adempiere verso il Paese. Saremmo sciocchi a negare le difficoltà della situazione, a non renderci conto che la crisi ministeriale deve essere risolta non con puri e semplici e transitori compromessi parlamentari. Questi possono ben essere necessari e, in certi limiti, salutari; ma perchè siano tali occorre che le intese siano sincere e durevoli, le transazioni ben fondate e che una volontà sicura presieda la costituzione di un governo del quale si debba giudicare l'opera e non contare i giorni della sua esistenza.

Dalle elezioni del 7 giugno ad oggi — in sei mesi cioè — abbiamo avuto due ministeri e due crisi, l'una più difficile dell'altra, e con significati politici non chiari. L'on. De Gasperi formò un ministero democristiano nella speranza di ricostituire intorno ad esso la maggioranza democratica. Fallì a questo scopo e, peggio, fallì anche al tentativo dell'ultima ora di chiamare le forze di destra pseudo-conservatrici all'opera di consolidamento del regime democratico.

Fallì l'on. Pella nello stesso tentativo, pur avendo abilmente tentato di realizzarlo sul piano parlamentare. L'on. De Gasperi fu abbandonato dalla sinistra e non soccorso dalla destra. L'on. Pella è stato battuto dalle correnti del suo partito che vedono nell'« apertura a destra » l'inizio della divisione del partito, forse la sua frattura e, con essa, la decadenza di tutto il sistema democratico. Due crisi, nonostante le apparenze, profonde e pericolose: o meglio due aspetti e due momenti di una sola crisi: quella della politica di centro, iniziatasi con l'esito delle elezioni e non ancora sanata.

Non è da pensare che essa possa esserlo in poco tempo, con la ricostituzione dell'accordo quadripartito. L'accordo, forse, si potrebbe raggiungere: ma non sarà possibile una coerente azione di governo, che resta condizionata unicamente dalla conciliazione delle correnti in seno alla Democrazia Cristiana, dalla capacità di tutto il partito di resistere alle pressioni interne ed esterne e di offrirsi, esso, alla democrazia come partito del centro cattolico: di ispirazione religiosa, ma autonomo di fronte a gerarchie estranee, democratico e laico.

E' l'operazione più difficile che si proponga alla Democrazia Cristiana; dalla riuscita di essa dipende non soltanto la risoluzione di questa crisi, ma l'efficienza della maggioranza parlamentare, la stabilità dei governi ed ogni possibile intesa con le altre forze democratiche. La vittoria del partito democristiano su se stesso permetterà di considerare con una certa tranquillità la possibilità di conquistare posizioni democratiche sempre più avanzate, di raggiungere una maggiore autonomia internazionale, di attuare la Costituzione, di completarla e di correggerla ove sia necessario. Tutti gli altri partiti, all'opposizione o nella maggioranza, all'appoggio aperto e continuativo o discreto e condizionato, avranno il punto di riferimento necessario: avranno, cioè, a fronte una maggioranza e un governo.

Se la Democrazia Cristiana non saprà superare questo momento critico, essa sarà responsabile della crisi generale della democrazia, della decadenza delle istituzioni parlamentari e della disgregazione dello Stato.

Alla pubblica opinione spetta, come si diceva in principio, il dovere di rendere avvertita la Democrazia Cristiana del disagio nel quale essa pone tutti in questo suo oscillare tra la fede e il confessionalismo, il laicismo, il disordine e il paternalismo. La pubblica opinione, la grande maggioranza cioè degli elettori indipendenti: coloro che, alla fine dei conti, decidono con il voto le sorti di tutti.

Non c'è da illudersi. Sia Fanfani o Piccioni o chi altri si voglia a costituire un governo, occorre che ciascuno si renda conto che il popolo italiano attende un governo per tutti, e non un governo per una corrente democristiana. Ed essi debbono raggiungere un accordo che valga a darci una buona amministrazione, una giustizia sicura, una perequazione tributaria, rispondente alle leggi, un'opera di guida ferma e prudente alle riforme in atto.

Il popolo italiano ha avuto fino a ieri un buon ceto di governanti, ma non una classe dirigente pronta, vivace, magari aggressiva. E' un vecchio male e, forse, non è neppure un male, ma è la conseguenza di una condizione di cose che le lotte del Risorgimento prima, e poi i contrasti sociali, non potevano non determinare: la conseguenza di interi ceti affermatisi in opposizione allo Stato e che è ancora ben difficile condurre a partecipare pienamente alla vita dello Stato, con la coscienza che la lotta politica è responsabilità comune. La Democrazia Cristiana dovrebbe ben sentire il pericolo che le sue correnti si protendano all'assalto al potere più che attendere all'esercizio del governo.

L'on. De Gasperi era stato molto attento ad evitare questo scoglio e il significato dei governi di coalizione nel regime della maggioranza assoluta aveva questo significato ed esprimeva una volontà democratica. Bisogna che il partito democristiano si rimetta su quella strada: l'unica che può percorrere in solidarietà con il popolo italiano.

Questa crisi ministeriale deve sboccare in una ripresa democratica: cioè in un governo nel quale il popolo senta, pur nella qualificazione e nella opposizione dei partiti, tutto se stesso. Se dovesse sentire che il governo di domani sarà un governo di frazione o di corrente, è ben certo che cercherebbe altrove quella unità che è necessaria alla vita delle istituzioni politiche; e potrebbe cercarla in direzioni del tutto diverse.

Mario Ferrara

Situazione complessa

Roma, 11 gennaio.

L'on. Amintore Fanfani ha ricevuto questa sera l'invito a recarsi al Quirinale domattina alle 10,30. Sarà ricevuto dal Presidente della Repubblica che gli affiderà l'incarico di costituire il nuovo governo, ed egli, come d'uso, si riserverà di accettare formalmente dopo aver compiuto le proprie consultazioni.

Settanta ore d'esame

Con l'incarico a Fanfani si sono pertanto avverate quelle che erano le previsioni più diffuse fin dalla giornata di sabato, quando terminarono le consultazioni del Capo dello Stato. Un elemento che era inatteso è costituito tuttavia dal ritardo frapposto da Einaudi nel prendere le proprie decisioni. Venendo queste a maturazione domattina alle 10,30, l'esame di Einaudi sarà difatti durato esattamente settanta ore. Un lungo esame, come si vede, che può essere indizio di grande perplessità.

Naturalmente non esiste un termine preciso del tempo che deve intercorrere fra la chiusura delle consultazioni ed il conferimento dell'incarico: ma si comprende che più il tempo si allunga, meno chiara deve essere giudicata la situazione. Si era supposto in un primo momento che il Presidente designato sarebbe stato ricevuto nella stessa giornata di ieri, domenica. In occasione della costituzione del governo Pella, la festività del Ferragosto non aveva impedito che venisse presa una decisione. Rifacendosi a questo precedente, e visto che la giornata di ieri era trascorsa con un nulla di fatto, alcuni quotidiani hanno affermato stamattina che il Presidente della Repubblica fosse indisposto, parlando anzi della spiacevole necessità in cui egli si era trovato di sospendere, in ragione della crisi, una lenta convalescenza iniziata a Napoli in Villa Rosebery.

L'informazione apparsa sui giornali ha provocato prontamente una smentita affidata dall'ufficio stampa della Presidenza all'agenzia *Ansa*. Metterà conto di darne il testo poichè, nell'apprendere la sua singolarità, si può cogliere il sintomo di qualche motivo politico. Dice infatti: « Contrariamente alla notizia comparsa sui giornali, il Presidente della Repubblica nella giornata di ieri ha ricevuto il caffè a letto, alla consueta ora delle 6,30 antimeridiane; alle 9 ha assistito con la signora ed i familiari alla Messa celebrata da mons. Lannutti in una cappella del Quirinale; si è poscia intrattenuto con funzionari ed amici. La colazione delle ore 13 è stata rallegrata dalla presenza dei nipotini. Dopo essersi occupato di affari e di carte di Stato, è andato a riposare all'ora solita delle 23,30 ».

Una così particolareggiata descrizione della giornata domenicale del Presidente, non può avere il semplice scopo di dar la lieta notizia che le sue condizioni di salute sono buone, e che, se un raffreddore c'è stato, non ha causato intralci ed inconvenienti al suo lavoro: si è piuttosto voluto far sapere che il Presidente della Repubblica ha trascorso una giornata serena, divisa tra le gioie della famiglia, le cure dello Stato e le conversazioni con amici, non considerando ancora giunto il momento di prendere la decisione politica che in Italia si attendeva.

Nel medesimo modo, probabilmente egli ha trascorso anche la giornata di oggi, che per gli osservatori politici è stata tuttavia punteggiata da qualche manifestazione di nervosismo. Una errata informazione — diffusa non si sa bene se per equivoco o per scherzo — ha fatto accorrere al Quirinale, alle 13, un certo numero di cronisti politici ansiosi, e poco è mancato che uscissero edizioni straordinarie con l'annuncio dell'incarico a Fanfani. Alle 18 si dava come sicuro che la convocazione sarebbe stata fissata per le 19; ma anche quella che si riteneva sarebbe stata l'ultima ora è trascorsa senza novità, e così è stato della successiva. Solo alle 20 è stata data la notizia.

Ormai la convinzione che il Presidente della Repubblica si fosse risolto ad invitare Fanfani soltanto al termine di gravi perplessità, si era già fondatamente radicata. Restavano da chiedersi i motivi delle lunghe esitazioni. Il primo — ed il più grave obbiettivamente — potrebbe essere questo: il Capo dello Stato si sarebbe reso conto che Fanfani, pur essendo stato indicato dai dirigenti dei gruppi democristiani, non ottiene il consenso unanime degli organi del partito.

Per quanto siano corse rettifiche e smentite, e siano state formulate promesse solenni di pieno lealismo verso il futuro Presidente del Consiglio, nessuno può nascondersi che i ventisei deputati che hanno chiesto la convocazione dell'assemblea del gruppo parlamentare, e che la mezza dozzina di senatori che ha preso la stessa iniziativa, non abbiano inteso dare a questa il significato di un quasi pronunciamento. Si dice anzi che al Presidente siano stati fatti arrivare autentici memoriali sull'argomento e vi è chi interpreta l'espressione « carte di Stato » contenuta nel comunicato della Presidenza come una discretissima allusione ad un *memorandum* di tale natura.

Vi è anche l'ipotesi che nelle conversazioni con amici, di cui fa cenno lo stesso comunicato, possano venire adombrate private consultazioni non ufficiali con personalità politiche non comprese nell'elenco degli ammessi al Quirinale secondo il protocollo. Di esse si era parlato fin dal pomeriggio di sabato; poi erano state smentite, e adesso pare che riaffiorino attraverso le righe dell'informazione sulla giornata domenicale del Presidente.

Mandato condizionato?

Resta il fatto, comunque, che il ritardo non può denotare se non la difficoltà della situazione. Sia stato voluto, o sia stato reso necessario da sondaggi supplementari delle ultime due giornate, l'impressione suscitata è di incertezza generale sulle possibilità che si aprono a Fanfani. Si parla molto di un incarico « condizionato », nel senso che gli verrebbe concesso un mandato preciso: ottenere anzitutto la composizione e la conciliazione delle diverse tendenze della D.C., ridotta ormai — come è stato notato questa sera da un giornale di sinistra — ad « una sorta di parlamentino, con i suoi gruppi e i suoi *leaders* ».

Si tratta quindi, per l'incarico a costituire il governo, di risolvere « un'equazione di secondo grado », dovendosi tener conto non soltanto dei rapporti di forza esistenti in Parlamento, ma anche di quelli che si sono stabiliti nel sottoparlamento, cioè nell'assemblea del gruppo democratico cristiano. In queste condizioni, il problema è difficile per tutti: un governo di concentrazione potrebbe infatti riuscire a dare equilibrio alle diverse correnti d.c., ma ciò si avrebbe al prezzo di non caratterizzarlo in alcun modo, sicchè sarebbe poi difficile od impossibile trovare fuori del partito le alleanze che sono necessarie per costituire una maggioranza.

Se la sinistra ha impedito a Pella di cercarle a destra, ora la destra si ripromette la rivincita impedendo a Fanfani di cercarle a sinistra; e così continuando si potrà finire ad un governo che non sarà più in grado di cercarle nè a destra nè a sinistra. Con queste poco liete prospettive, domattina Fanfani salirà al Quirinale per conoscere ufficialmente le decisioni del Capo dello Stato e poi probabilmente si accingerà alla sua fatica non senza l'amarezza di considerare che nella sua designazione si potrebbero anche vedere gli estremi di un vero e proprio alluro.

L'alternativa che gli sta innanzi è infatti questa: o fallire nel tentativo a causa dell'intransigenza che egli volesse mettere nella realizzazione del programma sociale di « Iniziativa »; o rinunciare preventivamente a realizzare il programma, assumendosi la responsabilità di coprire col proprio nome una politica di governo che continuerebbe ad essere una politica qualunque di un governo qualunque.

Incontri e trattative

Inutile dire che, nell'attesa dell'annuncio che doveva venire dal Quirinale, per tutta la giornata di oggi si sono avuti a Montecitorio, a Palazzo Madama e nelle sedi dei diversi partiti, colloqui, incontri, trattative e consultazioni. Non sarebbe fuor di luogo riassumere tutto questo incrociarsi di persone e di opinioni, dicendo semplicemente che tutti hanno incontrato tutti e si son detti tutto, cioè si sono rinnovati fra Saragat e Nenni, Saragat, Martino e Villabruna, Moro, Ceschi e Andreotti, quegli scambi di idee e formulate quelle riserve ed enunciati quegli impegni che dall'inizio della crisi hanno tenuto occupate le cronache. E a conclusione basterà dire che don Sturzo in un articolo per un giornale del pomeriggio ha deprecato l'ipotesi di un governo di minoranza. Certo è nei voti di Fanfani — come sarebbe in quelli di chiunque altro si trovasse questa sera nella sua condizione — di riuscire ad ottenere qualche cosa di meglio e di più: ma è appunto il modo per arrivarvi che, secondo quanto finora abbiamo esposto, ancora non si trova.

v. g.

Dichiarazioni di Tarchiani sul comunismo italiano

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 11 gennaio.

(g. t.) - Lo studio dei problemi italiani, in relazione alla crisi in corso ed in previsione della politica da svolgere nel prossimo anno, è continuato oggi al Dipartimento di Stato anche dopo la partenza della signora Luce. L'ambasciatore Tarchiani ha conferito infatti a lungo con il vice-ministro degli Esteri Murphy. E sebbene si dichiari ufficialmente che scopo dell'incontro sia stato solo quello di passare in rivista la situazione italiana, vi è motivo di credere che sia stato iniziato lo studio concreto su proposte e dati specifici, delle misure economiche e politiche che si concreteranno, nel mese in corso, nella emanazione del programma di aiuti economici e dell'assegnazione di commesse alla industria italiana.

Tarchiani ha discusso a lungo la questione del comunismo in Italia che, come vi è stato segnalato, è ritenuta negli Stati Uniti assai grave. Egli ha fatto rilevare che la minaccia comunista non è particolarmente aumentata e non è quindi tale da giustificare l'allarme diffusosi negli ultimi giorni negli Stati Uniti. « Il governo italiano non vede motivo per ritenere che esista ora una minaccia alla sicurezza dello Stato », ha detto Tarchiani ai giornalisti.

A conferma di ciò egli ha citato il fatto che nell'ultimo sciopero nazionale, la maggioranza degli operai della Fiat non si è astenuta dal lavoro, cosa inconcepibile se davvero la Nazione stesse scivolando, come sostengono i corrispondenti americani, nelle mani del partito comunista.

IL RITORNO DELL'AMBASCIATRICE



ROMA, 11 gennaio, — E' giunta questa sera a Ciampino, di ritorno dagli Stati Uniti, dove ha trascorso una breve vacanza, l'Ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia, Clare Boothe Luce. Al suo arrivo la signora Luce ha detto ai giornalisti presenti di sentirsi « molto felice » di essere tornata a Roma. Ella però non ha voluto fare alcuna dichiarazione, poichè vuole rimanere estranea alla situazione politica italiana. (Telefoto)

Primo colloquio Dulles-Zarubin per giungere all'accordo atomico

A Berlino verranno discussi con Molotov tutti i problemi relativi all'energia nucleare

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 11 gennaio.

Il primo colloquio fra il segretario di Stato Dulles e l'ambasciatore sovietico Georgi Zarubin sul progetto di Eisenhower di « pool » atomico si è avuto stamane, è durato mezz'ora e non si è limitato, come si supponeva, a questioni meramente procedurali. Queste, naturalmente, sono state discusse e sebbene nessuna decisione definitiva sia stata presa circa il modo di discutere in avvenire il problema, Dulles e Zarubin si sono senza dubbio scambiati proposte e suggerimenti perchè, come viene ufficialmente annunziato, essi hanno deciso di incontrarsi almeno un'altra volta prima della partenza di Dulles per la conferenza di Berlino.

Che questo primo incontro sia stato più importante di quanto ci si attendesse è confermato da un fatto di notevole rilievo: nel prossimo incontro privato come pure nella conferenza a due che Dulles avrà a Berlino con Molotov sulla questione atomica, americani e russi non si limiteranno a discutere il solo progetto di « pool » atomico ma affronteranno, come dice il comunicato ufficiale, « lo scambio di vedute relativo a negoziati concernenti l'energia atomica».

Anche l'incontro di oggi è stato in parte dedicato a questo studio poichè il Dipartimento di Stato ha ammesso, dopo aver inutilmente cercato di dare la minore pubblicità possibile all'incontro, che « l'incontro odierno è consistito in una discussione preliminare sul tempo, il luogo e l'agenda di una possibile conferenza a quattro relativa alla proposta del Presidente per un « pool » atomico e ad altri problemi connessi all'energia atomica ».

Ora, bisogna ricordare che dalla nota americana alla prima risposta sovietica sul problema del « pool », si era tratto la convinzione che gli Stati Uniti non desideravano affrontare alcun negoziato sui problemi atomici in generale, e cioè sulla possibilità di mettere sotto controllo internazionale e di bandire l'uso delle armi atomiche, prima che la Russia non avesse dato prova di spirito di cooperazione internazionale partecipando al « pool » atomico per usi civili. Nulla indica che questo atteggiamento americano sia mutato. Ma l'ammissione ufficiale che nell'incontro di stamane si è parlato di prossimi negoziati sui problemi dell'energia atomica permette di ritenere che negli incontri avvenuti a Mosca ed a Washington la settimana scorsa per la preparazione della conferenza odierna, le due potenze abbiano in qualche modo modificato i loro punti di vista.

I prossimi sviluppi confermeranno o smentiranno questa deduzione, basata sul singolare linguaggio usato dal comunicato ufficiale. Nè autorità americane nè diplomatici russi hanno voluto dare la minima indicazione sullo svolgimento dell'incontro Dulles - Zarubin, ma è impressione diffusa che, per lo meno, Stati Uniti e Russia stanno studiando, dietro il fittissimo velo di riserbo ufficiale, vie e modi per superare l'impasse atomico in accordo con l'augurio contenuto nel discorso di Eisenhower del mese scorso alle N. U. che, cioè, « le principali Potenze atomiche cerchino una soluzione accettabile alla corsa agli armamenti atomici ».

E' possibile, e desiderabile cercare su questa questione di vita o di morte un accordo coi Sovieti? Questa domanda, che sottintende una critica severa della proposta iniziale di Eisenhower, è dibattuta sempre più apertamente nei circoli dirigenti americani. Si osserva, per prima cosa, che la proposta di Eisenhower non ha chiarito se i contributi di materiali di uranio che ogni Potenza dovrà dare all'Ente internazionale incaricato di utilizzarli a scopi pacifici, siano contributi di minerale grezzo o di materiale fissionabile.

Nel primo caso resta da stabilire se i contributi debbono esser fatti in base a quantità eguali per tutti o in proporzione delle disponibilità, sicchè il Belgio che estrae nel Congo i due terzi dell'uranio usato dal mondo libero dovrebbe contribuire più del Canadà, secondo produttore, e degli Stati Uniti, terzo produttore. Ma se Eisenhower, come è più probabile, pensava a contributi di materiale fissionabile, e cioè U-235 e plutonio, saranno solo gli Stati Uniti che potranno partecipare, con la Russia, e forse l'Inghilterra, al pool perchè solo essi producono i due materiali fissionabili che si usano nelle bombe e che si potranno usare nei reattori industriali. Ma in tal modo, si obietta, la Russia verrà a conoscenza, per via di deduzione, di uno dei maggiori segreti: la quantità di materiale fissionabile prodotto negli Stati Uniti. Questi sarebbero gli ostacoli e i pericoli; ma si può credere che la Russia accetti di dare il suo contributo di plutonio U-235 per un progetto da mettere in funzione in un Paese all'infuori dell'orbita comunista? Negli Stati Uniti, nessuno è disposto a crederci. Sicchè con sempre maggiore insistenza ci si domanda che vantaggio ci sia a iniziare coi russi negoziati che possono solo indebolire o addirittura minacciare la superiorità atomica americana.

D'altra parte, come Eisenhower ha detto, gli Stati Uniti non intendono subire passivamente il continuo acceleramento della corsa agli armamenti atomici e, almeno per quanto riguarda il Presidente e il suo Governo, sono decisi a fare ogni tentativo compatibile con la sicurezza nazionale per indurre i russi a collaborare al progressivo smantellamento dell'incubo atomico. Ciò non toglie che la produzione, gli studi e gli esperimenti per le nuove armi derivate da quelle atomiche continuino: quasi contemporaneamente all'annunzio del primo colloquio sul pool atomico, si è avuta infatti la notizia di prossimi esperimenti agli atolli di Eniwetok, nel Pacifico, con bombe all'idrogeno.

Gino Tomajuoli



L'ambasciatore Zarubin all'uscita dall'incontro con Dulles

Eisenhower vuol modificare il diritto di sciopero

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 11 gennaio.

(g. t.). - Eisenhower ha presentato oggi al Congresso una proposta clamorosa per regolare su nuove basi i rapporti fra capitale e lavoro e soprattutto per sottoporre a nuovi controlli il diritto di sciopero.

La proposta consiste nel « concedere » ai lavoratori il diritto di votare segretamente e sotto sorveglianza e garanzia governativa, su ogni richiesta di sciopero fatta dai dirigenti dei Sindacati. Con essa Eisenhower tenta apertamente di limitare il potere delle Unioni e di minare la loro autorità sugli operai ma anche di proteggere questi ultimi contro i rovinosi scioperi che troppo spesso si risolvono solo con gravi perdite per i lavoratori.

I dirigenti sindacali hanno naturalmente aggredito la proposta con termini violentissimi anche perchè essa è accompagnata da tredici altre modifiche all'attuale convenzione fra capitale e lavoro che diminuiscono, sebbene in misura minore ed in materia meno decisive, l'autorità dei capi sindacali.

UN DISCORSO DI EDEN

La posizione di Londra nei confronti della Russia

Londra, 11 gennaio.

Il ministro degli Esteri britannico Anthony Eden ha pronunciato stasera alla Radio un discorso nel quale ha passato in rassegna gli avvenimenti diplomatici dello scorso 1953, « un anno in cui il fatto più incoraggiante — egli ha detto — è stato senza dubbio la fine delle ostilità in Corea, mentre il più sfavorevole è la continuazione della guerra fredda ».

Eden ha quindi messo in rilievo con profonda soddisfazione gli sviluppi della alleanza atlantica. « Questi progressi non significano che noi possiamo diminuire i nostri sforzi. L'organizzazione atlantica deve conservare e ampliare le proprie difese. Questo è il solo modo sicuro di opporsi all'aggressione. Qualsiasi cosa avvenga, noi non possiamo abbandonare questa alleanza che costituisce il fondamento stesso della nostra sicurezza e che non minaccia nessuno ».

Il Ministro degli Esteri ha dedicato la maggior parte del suo discorso all'esame delle relazioni con la Unione Sovietica. Dopo avere affermato che la possibilità di una reale distensione internazionale dipende dall'esito dei colloqui di Berlino, il Ministro ha detto: « Da quando ho occupato il posto di ministro degli Esteri nel 1951, la Gran Bretagna ed i suoi alleati occidentali si sono sforzati di indurre i sovietici a partecipare ad una conferenza che discuta delle questioni tedesca ed austriaca.

« Da più di 50 anni il problema della Germania risiede nel cuore stesso dell'Europa, e questo è forse oggi più vero che mai poichè la Germania è attualmente divisa tra i due grandi blocchi di potenze. Noi abbiamo sempre affermato che la Germania deve essere riunificata ma abbiamo posto la condizione essenziale che essa lo sia in virtù di libere elezioni in tutto il Paese.

« Noi non potremo mai abbandonare questa posizione. Spero che su questo punto essenziale riusciremo a raggiungere un accordo con i sovietici a Berlino. Può darsi che essi ci chiedano quali garanzie potremo dar loro che una Germania riunificata non minacci nuovamente in futuro la sicurezza russa. Questa è una richiesta ragionevole anche da parte di un Paese così grande e potente quale è la Unione Sovietica e basta esaminare la storia delle ultime due guerre per convincersene.

« E' vero però che i sovietici sono già in possesso di serie garanzie. L'URSS infatti fa parte delle Nazioni Unite e noi consideriamo sempre validi gli impegni del trattato anglo-sovietico del 1942 da me stesso firmato insieme a Molotov. Per quanto riguarda le più recenti disposizioni difensive noi abbiamo sempre sostenuto, poichè è una realtà di fatto, che la organizzazione atlantica è una organizzazione puramente difensiva e che non minaccia nessuno. Ciò è valido anche per la CED ».

Dopo avere ricordato le condizioni della creazione della CED, Eden ha aggiunto: « Tutto questo significa senza alcun dubbio che qualsiasi contingente tedesco dell'esercito europeo non potrebbe muovere contro chicchessia senza l'appoggio della Francia, degli Stati Uniti, del Canadà e della Gran Bretagna, vale a dire senza l'appoggio virtuale di tutta l'Europa occidentale. Se malgrado tutte queste garanzie i sovietici nutrono ancora apprensioni per la loro sicurezza, noi siamo ben disposti a studiare nuovi mezzi per eliminare i loro timori. Io non so se i russi discuteranno con noi a Berlino nello stesso spirito costruttivo. Lo spero, una cosa è tuttavia certa: noi ed i nostri alleati faremo il possibile affinchè questa questione venga discussa dalle due parti in maniera positiva ».

Il Ministro ha terminato il suo esame delle relazioni con la Unione Sovietica affermando: *« C'è una cosa che voglio chiaramente sottolineare. Noi non possiamo sacrificare la nostra stessa sicurezza come non chiediamo ai sovietici di sacrificare la loro. Noi non possiamo, come condizione pregiudiziale per un accordo con loro, abbandonare i nostri organismi di difesa ».*

La caduta del teorico comunista della Jugoslavia

Tito guarda verso Oriente

Il generale Milovan Djilas, membro della Segreteria generale del Comitato esecutivo comunista jugoslavo (ex-politburò) responsabile della stampa e propaganda, segretario della Unione socialista (ex-fronte popolare), teorico ufficiale del cosidetto titoismo ed in sostanza numero tre del regime comunista jugoslavo dopo il Maresciallo Tito ed il capo della polizia gen. Alexander Rankovic, è dunque caduto in disgrazia. Djilas è stato deferito allo stesso Comitato esecutivo ed è facilmente prevedibile la prassi del suo progressivo allontanamento dalle diverse cariche, che potrà anche concludersi con un processo, poichè le accuse sono ormai state pubblicate dall'organo ufficiale *Borba*.

Lo si accusa in sostanza di indisciplina e di scarso senso di responsabilità espresso in alcuni recenti articoli apparsi sulla stessa *Borba*: l'ultimo articolo di Djilas, pubblicato alla fine del dicembre scorso, attaccava la strapotenza dell'UDBA, cioè della Polizia politica. « E' contraria alla democrazia socialista — scriveva Djilas — la minaccia e la pressione della Polizia contro i cittadini ». Così, dopo oltre cinque anni, il compatto gruppo ristretto dei fedelissimi al Maresciallo viene incrinato nel suo punto più vulnerabile: la costruzione di una ideologia nuova ed indipendente dopo la frattura con il blocco orientale del 1948.

Il montenegrino Milovan Djilas era considerato sino a qualche mese fa in Jugoslavia il delfino del Maresciallo. Secondo Vladimir Dedjier, il biografo ufficiale di Tito, il teorico del regime aveva grandemente contribuito alla salvezza della vecchia guardia partigiana di Tito durante il drammatico conflitto con il Cominform nella primavera del 1948. Djilas andò allora a Mosca al posto del Maresciallo per rispondere alle prime rimostranze e scenate di Stalin arrabbiatissimo contro Tito per l'invio quasi clandestino di una divisione jugoslava al confino con la Grecia in aiuto ai guerriglieri di Markos. Piuttosto simpatico a Stalin, che come tutti i russi aveva un debole per i montenegrini, Djilas rifiutò con fermezza la offerta del Cremlino di rovesciare con la complicità del generale Dapcevic (fratellastro dell'attuale capo generale di stato maggiore Peko Dapcevic) il Politburò di Tito. Rientrato a Belgrado aveva poi denunciato, durante una burrascosa seduta del Comitato centrale, i ministri Zulovic e Hebrang come agenti della NKVD. Zulovic dopo due anni di carcere confessava spontaneamente di aver sbagliato mettendosi contro lo « stari » (Tito), domandava perdono al Maresciallo in una dichiarazione alla stampa straniera e veniva poi nominato amministratore della *Borba*. Hebrang dopo lunghi mesi di interrogatori veniva trovato impiccato, secondo la versione ufficiale, in una cella delle carceri di Srem Mitrovica.

Dopo vari ed inutili tentativi di appellarsi a Stalin contro l'espulsione decretata dal Cominform, lo stesso Djilas prese l'iniziativa di una furente campagna di propaganda contro Stalin ed il partito comunista bolscevico.

Sul piano della politica interna, Djilas tentò di smussare il dominio totalitario del partito comunista (e quindi della polizia politica) con la creazione nel 1952 di un'unione dei socialisti che avrebbe dovuto tenere stretti rapporti con i socialdemocratici occidentali. L'operazione praticamente fallì poichè oggi l'unione dei socialisti è praticamente controllata dai membri del Comitato Centrale Comunista.

Per tutto questo la caduta in disgrazia di Milovan Djilas sembra la prima positiva indicazione sulla svolta del regime comunista jugoslavo verso Oriente. Le stesse dichiarazioni fatte qualche giorno fa da Tito al suo abituale portavoce Singleton nelle quali si cerca di rassicurare l'Occidente sulla fedeltà di Belgrado lasciano piuttosto perplessi. Vale infatti la pena ricordare che il Maresciallo durante il suo progressivo riavvicinamento all'Occidente dal '48 al '50 dichiarò, fra l'altro, che non avrebbe mai chiesto un fucile all'America proprio qualche giorno prima di firmare un patto di aiuti militari con Washington; alla vigilia del patto balcanico con la Grecia e la Turchia affermò con veemenza e più volte che mai avrebbe firmato accordi o patti di qualsiasi genere. Più concreta come indicazione pare invece la nomina del delegato jugoslavo Djuric al posto chiave di segretario alla Conferenza danubiana controllata dai sovietici.

Ed è proprio sulle questioni danubiane che, dopo la morte di Stalin, si sviluppò l'azione di ricupero verso la Jugoslavia da parte di Malenkoff: mentre venivano riprese le normali relazioni diplomatiche con Belgrado, successivamente venivano accolte da parte cominformista tutte le richieste jugoslave per la navigazione danubiana. L'accordo jugo-romeno per le porte di ferro permise, dopo cinque anni di assoluto blocco economico, la fornitura di carburante alle Forze Armate di Tito, durante la recente mobilitazione e ammassamento verso la frontiera italiana.

Tutto questo non dovrebbe ancora lasciar credere che il Governo di Tito accetti di tornare nelle condizioni di satellite nel blocco orientale. D'altra parte la politica estera di Malenkoff, più elastica di quella staliniana, sembra non averne bisogno: per l'Unione Sovietica è, per ora, ampiamente sufficiente una Jugoslavia in bilico che porterà ulteriori complicazioni in una complicata situazione europea.

Stefano Terra

CRONACA CITTADINA

Gravi inconvenienti nel riscaldamento degli edifici scolastici elementari

Rimandati a casa da scuola 1400 bambini perchè il fuochista si è rotto una gamba

Impianti vecchi; scarsità di combustibile - Provvedimenti adottati ieri dal Municipio

Metà degli impianti di riscaldamento delle 80 scuole elementari cittadine (con una popolazione di circa 60 mila allievi) sono di tipo antiquato. Molti, in attività da circa 30 anni, hanno un basso rendimento termico per cui, quando all'esterno fa molto freddo, nelle aule diventa difficile mantenere la temperatura minima di 16 gradi necessaria per l'abitabilità dei locali.

Così succede — com'è accaduto ieri in alcune scuole — che si rimandino a casa gli allievi; che si sgombrino le aule più fredde, oppure che si invitino i piccoli a presentarsi alle lezioni un'ora dopo l'orario.

Alla «Vittorino da Feltre» e alla «Parato» ieri mattina circa 1400 allievi sono stati rimandati a casa perchè le aule erano pressochè gelate causa il mancato funzionamento dei termosifoni per l'assenza del fuochista. (E' risultato dopo che l'operaio — che conduce da solo le caldaie dei due edifici — s'era rotto una gamba mentre si recava in moto al lavoro. L'incidente non giustifica però il disservizio. La ditta appaltatrice del riscaldamento è infatti stata multata dal Municipio perchè non ha provveduto in tempo utile a sostituire il dipendente infortunato).

Oltre a questo «caso di forza maggiore» alla «Rayneri» sono stati costretti a sgombrare alcune aule dell'ultimo piano perchè troppo fredde. Analoghi inconvenienti si sono verificati alla «De Amicis» (dove c'erano 12 gradi), alla «Riccardi di Netro» e in numerosi altri edifici scolastici. Se per la «Vittorino da Feltre» e la «Parato» si è trattato — come abbiamo detto — di un incidente, in tutte le altre scuole le basse temperature sono invece dovute alla insufficienza degli impianti.

Le tre ditte che hanno in appalto il riscaldamento delle scuole cittadine dovrebbero assicurare, alle 8,30 del mattino, una temperatura di 16 per le aule scolastiche e di 14 per corridoi, palestre e latrine. Non sempre ci riescono. «I vecchi impianti — ci hanno spiegato i tecnici — sono stati calcolati per temperature minime esterne di — 5 gradi. Quando il termometro raggiunge, come in questi giorni, punte di — 15 i termosifoni non sono più sufficienti a mantenere nelle aule la temperatura prescritta di 16 gradi. Se all'esterno, ad esempio, siamo a — 14, nelle scuole la temperatura scende da più 16 a più 13, perchè ogni tre gradi al di sotto dei — 5 esterni si verifica nelle aule la diminuzione di un grado».

La cosa è tanto vera che è prevista nei «capitolati» che regolano i rapporti delle ditte appaltatrici del riscaldamento con il Municipio. E' però altrettanto vero che nessun bambino può rimanere per delle ore in un ambiente dove il termometro segni + 13.

La soluzione più semplice e più radicale sarebbe rinnovare gli impianti. «E' quello che stiamo facendo — ci ha dichiarato l'assessore Chignoli — compatibilmente con i fondi a disposizione. Per sostituire tutte le vecchie attrezzature occorrerebbero centinaia di milioni. Poichè il bilancio comunale non può disporre, in un solo esercizio, di una somma simile, siamo costretti a «ratizzare» in più annualità il rimodernamento.

«Per ora — ha proseguito — abbiamo preso gli unici provvedimenti possibili. In una riunione tenuta ieri, sono state date particolari disposizioni alle ditte appaltatrici perchè anticipino l'orario di accensione delle caldaie e curino in modo particolare la condotta dei fuochisti anche nei giorni festivi.

«Non tutti gli inconvenienti lamentati — ha concluso — sono dovuti agli impianti vecchi. Purtroppo, causa la neve che ha bloccato i trasporti su strada, vi sono anche state difficoltà nei rifornimenti di nafta».

Impianti inadeguati, scarsità di combustibile, pausa domenicale e accensione ritardata delle caldaie. La mancanza di «fondi» può giustificare solo gli impianti vecchi. Per il resto e per il futuro appare opportuno che il Municipio renda definitivi (inserendoli nei capitolati con le ditte appaltatrici) i provvedimenti straordinari presi ieri con ritardo, e che le ditte (tenendo conto che le nevicate eccezionali a Torino non sono una eccezione) evitino di rimanere «con poco combustibile nei depositi». In quanto al fuochista «assente perchè si è rotta una gamba», l'episodio dimostra che l'affidare un servizio delicato com'è quello del riscaldamento delle scuole a un solo operaio (che nel caso specifico poi serviva due edifici correndo in motocicletta da un posto all'altro) è una colpevole imprudenza.

TEMPERATURA DI IERI

MINIMA	— 11
MASSIMA	+ 5

Il Bollettino meteorologico segnala questi altri dati: media — 4,3. Umidità 58 %. Pressione 730,1. — Previsioni: tempo buono con limitata nebulosità tranne sulle catene alpine dove sussistono annuvolamenti stratificati con nevicate. Venti vari. Temperatura in aumento.

I due giorni di vacanza

A proposito della notizia del nuovo orario indetto per il personale della Compagnia «Il Toro», l'Ispettore Superiore dell'«Alleanza Assicurazioni» sig. Giuseppe De Caro ci scrive:

«La Direzione della mia Società "Alleanza Assicurazioni" con sede in Milano, via Cappuccini n. 2, pratica l'orario di lavoro per il proprio personale nel modo inaugurato ora dalla Compagnia "Il Toro" fin dal 1944. Posso assicurarVi che detto orario di lavoro, a parte il gran favore che incontra in tutti i dipendenti della Società — oltre 250 —, non ha mai dato luogo ad inconvenienti di sorta per quanto riguarda la funzionalità piena dell'Azienda, che oggi costituisce una delle primissime Compagnie italiane e una delle più potenti d'Europa nel ramo delle Assicurazioni Popolari, da essa gestito».

«Vi sarò grato se vorrete pubblicare la presente lettera anche a tranquillità di quelle altre Compagnie e Aziende per le quali il questo nuovo orario di lavoro ha costituito motivo di perplessità e di preoccupazione».

Una lettera del presidente della Croce Rossa

Quale è la situazione degli infermieri a Torino

Qualche giorno fa pubblicavamo alcune lettere che lamentavano l'insufficiente assistenza ospedaliera nella nostra città, ed in particolare la grave situazione degli infermieri: «Sono pochi — dicevano in sostanza le proteste — e non tutti sono all'altezza dei compiti delicati che debbono svolgere». Sull'argomento interviene ora autorevolmente l'on. prof. Mario Longhena, presidente generale della Croce Rossa.

Dopo avere constatato che la questione è della più alta importanza, l'on. Longhena propone che a Torino si istituisca una scuola per infermiere della C.R.I., o meglio, che la scuola ritorni nella nostra città. Infatti anni fa la scuola fu creata sulla collina di San Vito, nel nome di Edoardo Agnelli, ed in breve si mostrò efficiente. Ma venne trasferita a Roma in tempo di guerra e non fece più ritorno. Intanto a Torino il numero delle infermiere specializzate è man mano diminuito e si è venuta creando l'attuale grave situazione.

«La Croce Rossa — ci scrive il Presidente — ha fra i suoi scopi quello di istruire donne e uomini al compito di assistere gli ammalati. Ha scuole-convitto per infermiere professionali (7 in tutta l'Italia) e scuole per assistenti sanitarie visitatrici (e sono 16). Ogni anno vengono preparate centinaia di ottime infermiere, che le cliniche statali ed i grandi complessi ospedalieri assorbono del tutto. Naturalmente il numero delle diplomate è inferiore alle richieste, ma la C.R.I. ha in animo di moltiplicare queste scuole».

L'impresa non è facile, poichè la Croce Rossa è molto povera. ma intanto a Milano vi è una scuola attrezzata, in Emilia ve ne sono due, nelle Isole e nel Meridione si pensa di istituirne. Il Piemonte non ne ha nessuna. Trasferita a Roma — afferma l'on. Longhena — l'ottima scuola «Edoardo Agnelli», è tempo che ritorni a Torino.

«Qualche anno fa — aggiunge il Presidente — durante la precedente amministrazione civica di Torino, il Sindaco dottor Coggiola accolse l'idea di portare accanto ad un ospedale che propettava (il Martini) una scuola-convitto per infermiere della C.R.I. Ma legare una scuola che ritorna, ad un ospedale che sorgerà quando sorgerà, è affidare ad un futuro lontano cosa che preme, che è di estrema urgenza».

COMUNICATO

La ZEUS FILM è lieta di comunicare che il noto Regista LEONVIOLA, coautore de «Sul Ponte dei Sospiri», ha consentito, rinunziando al sequestro ordinato in suo favore dal Pretore di Roma, che il film in oggetto riprenda la sua circolazione nei pubblici cinematografi, purchè senza il suo nome. La stessa ZEUS coglie l'occasione per dare atto che la misura dell'indennizzo del pregiudizio morale lamentato da Leonviola, a seguito delle trasformazioni apportate alla sua opera cinematografica, le è stato dal Regista richiesto, in ragione della simbolica lira.

Investita da un camion urtato da un tram una ragazzina viene scaraventata in un negozio

Il corpo fu proiettato con tale violenza da sfondare la porta - Del trambusto hanno approfittato ignoti per rubare l'incasso della mattinata e indumenti - Gravissime le condizioni dell'infortunata

La quindicenne Fiorina Audisio, abitante in via Belfiore, camminava ieri, frettolosamente, in via San Francesco d'Assisi, sul marciapiede sgombro di neve. Erano le ore 11. La ragazza si recava alla ditta Fia di via Sant'Agostino 12, dove lavorava da un mese come apprendista. Improvvisamente, accanto a lei, una vettura tranviaria della linea n. 10 — guidata dal Giorgio Ravera, di anni 50, domiciliato in via Ravenna 15 — urtò contro la parte posteriore sinistra di un autocarro con rimorchio, appartenente alla ditta Salvi di Genova, guidato dall'autista Mario Salvi.

«Un grande fracasso e stridore di freni — dicono i testimoni oculari —. Ma sembrava che non fosse accaduto nulla». Il tram si era fermato di schianto; il camion slittando sulle ruote era andato a collocarsi di traverso in mezzo alla strada e il rimorchio ingombrava il marciapiede. Passeggeri, autista, manovratore illesi. Nessuno aveva osservato quanto era accaduto alla giovane Fiorina Audisio.

Il rimorchio dell'automezzo la aveva urtata in pieno, scaraventandola contro la porta del negozio di abbigliamento, appartenente alla signora Luisa Cotti, situato al numero 4 di via San Francesco d'Assisi. L'uscio era chiuso a chiave; ma il corpo catapultato lo sfondò. La povera Audisio si abbattè sul pavimento esanime. Fiotti di sangue erano sprizzati tutt'intorno, sul banco di vendita e contro le pareti.

La signora Luisa Cotti ed altre persone accorsero in aiuto della sventurata giovane e, per alcuni istanti, rimasero presso di lei, immobili, impietrite dall'orrore. Infine si telefonò alle autobarelle. Fiorina Audisio giaceva ancora sul pavimento. Qualcuno le aveva rialzato il capo e con della garza cercava di tamponare le ferite.



La giovane Fiorina Audisio

Trascorsero pochi minuti; poi la giovane venne trasportata all'ospedale Molinette, dove i medici del pronto soccorso la ricoverarono con prognosi riservata, per frattura della base cranica e della mandibola. In via San Francesco d'Assisi il traffico interrotto riprese a poco a poco e la gente si allontanò, commentando amaramente la grave disgrazia.

La signora Luisa Cotti rimase sola con i familiari. Soltanto allora si accorse che una vetrina era andata in frantumi e che nel negozio erano visibili tracce di sangue e di materia cerebrale. Ma un'altra sorpresa l'attendeva. Nel trambusto era sparito tutto l'incasso della giornata; inoltre dalla vetrina ignoti avevano asportato indumenti, con un danno complessivo di 50 mila lire.

La polizia, informata dell'accaduto, iniziava subito indagini per identificare gli «sciacalli», che avevano approfittato dell'incidente in modo così obbrobrioso. La inchiesta però non ha finora conseguito risultati positivi.

La verità potrebbe scaturire da alcune fotografie scattate sul posto subito dopo la disgrazia. I funzionari del commissariato Moncenisio hanno già fatto ingrandire le istantanee nella speranza di individuare gli autori del furto.

Ieri sera le condizioni di Fiorina Audisio erano ancora molto gravi; l'assistevano i suoi genitori, il fratello e la sorella. La signora Luisa Cotti è stata colpita da una forma di choc nervoso che ha richiesto l'intervento del medico.

Il prof. Vincenzo Jachino è stato scarcerato ieri

Il prof. Vincenzo Jachino, condannato — com'è noto — a tre anni di reclusione nel clamoroso processo per lo scandalo agli esami di maturità, è stato scarcerato ieri. L'ordine è pervenuto dalla Corte di Cassazione a cui erano ricorsi i suoi difensori avvocati Ungaro e De Marchi. Il beneficio del condono gli è stato concesso in ritardo a causa di un conflitto di competenza a disporre la sua scarcerazione fra il Supremo Collegio e la nostra Corte d'Appello. Il prof. Jachino alla uscita dalle «Nuove», in cui è stato rinchiuso per 15 mesi, era atteso dalla sorella.

Il traffico interrotto sulla Ciriè-Valli di Lanzo

Cinque treni sono rimasti sospesi da ieri sulla linea Ciriè-Valli di Lanzo, e precisamente: convoglio in partenza da Venaria ore 5,55, arrivo a Torino ore 6,20; da Torino p. ore 18, Venaria a. 18,20; da Torino p. 18,35, Venaria a. 18,55; Torino p. 22,30, Germagnano a. 23,45; Germagnano p. 16,10, arrivo Torino 17,3.

La sospensione deve attribuirsi allo scontro avvenuto sabato.



Condannato a 4 anni il mutilato che per gelosia ha sfregiato la moglie

L'imputato si è dichiarato pentito - È uno sventurato colpito dalla mala sorte: già privo di una gamba e con l'altra paralizzata, dovrà essere amputato anche di un braccio

Il Tribunale è stato chiamato ieri a giudicare su un drammatico ed al contempo penosissimo episodio accaduto nel maggio dello scorso anno in via Di Nanni: un mutilato respinto dalla moglie con la quale voleva riconciliarsi le lanciò contro una boccetta contenente vetriolo ustionandola orribilmente. Arrestato e denunciato alla magistratura fu rinviato a giudizio con l'aggravante della premeditazione.

L'imputato, Mattia Tirante di 33 anni, è stato duramente colpito dalla sorte; è privo della gamba sinistra ed ha la gamba ed il braccio destro immobilizzati. La gamba sinistra gli venne maciullata nel 1942 in un incidente sul lavoro; gli altri due arti gli rimasero paralizzati in un incidente stradale di cui fu vittima nel '51.

Si sposò nel 1943 con la signorina Cristina Belalto di due anni più giovane di lui. Nei primi tempi la vita coniugale fu calma e tranquilla e l'allietò ben presto la nascita di un bambino. Ma poi cominciarono a sorgere dissidi fra i due. Lei, una brunetta graziosa, suonava la fisarmonica e spesso si recava in ritrovi notturni. Non faceva nulla di male; ma suo marito vedeva ombre in ogni dove e le faceva scenate di gelosia. I litigi divennero più frequenti ed aspri dopo il secondo incidente occorso al Tirante: le gravi sofferenze patite, e che ancora pativa, influirono profondamente sul suo carattere; divenne violento, insofferente, preda di mania di persecuzione. Ormai la vita in comune non era più possibile: nel 1952 si separarono legalmente ed il bambino venne inviato in collegio.

Rimasto nel fisico il Tirante si ridusse in pessime condizioni anche finanziariamente. Non poteva più lavorare e, per campare, si ridusse a vendere per strada block-notes, matite e altri oggetti di cancelleria. Pare indubbio che egli volesse riconciliarsi con la moglie; ma questa non voleva più saperne di lui.

Il 26 maggio la vide uscire da una scuola per fisarmonicisti. La seguì, la raggiunse in via Di Nanni e, dopo un breve vivacissimo scambio di parole, le gettò nel seno del vetriolo contenuto in una boccetta di vetro. La Belalto cacciò un urlo acutissimo e istintivamente si coprì il volto con un braccio. Il marito le lanciò ancora contro dell'acido. Gridando la donna cercò riparo in una macelleria dove il Tirante, ormai fuori di sè, riuscì a raggiungerla malgrado gli fosse difficile e penoso camminare e gli rovesciò in testa il vetriolo rimasto nella boccetta. Poi, approfittando della confusione che era sorta nel negozio, se ne andò. Venne arrestato il giorno dopo in una osteria di via Maria Vittoria mentre dormiva con il volto appoggiato ad un tavolo di marmo: aveva girovagato tutta la notte al Valentino temendo di essere inseguito dalla polizia.

Interrogato dal Presidente del Tribunale il Tirante ha detto: «Non volevo far del male a mia moglie; era mia intenzione imprimerle un marchio indelebile affinchè un giorno nostro figlio potesse sapere come si era comportata sua madre in gioventù».

Alla contestazione del Presidente che questa sua versione è smentita dai fatti, poichè per ben tre volte egli gettò il vetriolo contro la moglie, l'imputato ha detto: «Mi insultò dicendomi: "Vattene, non voglio più vederti, sei un rudere di uomo" ed io persi la testa».

Il P. M. Caccia ha chiesto che il Tirante fosse condannato a 7 anni di reclusione e al ricovero per un anno in una casa di cura e di custodia. Sentite le arringhe dell'avv. Chauvelot, patrono della Belalto costituitasi parte civile, e dei difensori avvocati Noya e Gino Oberti, il Tribunale (presidente Herr, cancelliere Di Giorgio) ha pronunciato una sentenza più mite: considerando equivalenti le attenuanti sulle aggravanti e accordando all'imputato la seminfermità mentale, lo ha condannato a 4 anni e 1 mese di reclusione, con il condono di 2 anni.

Il Tirante, che già aveva detto di essere pentito di quanto aveva fatto, ha accolto piangendo la sentenza. Fra 4 mesi uscirà dal carcere: gli mancherà anche il braccio destro che gli verrà amputato in questi giorni.

Una donna uccisa dal freddo

Ritrovata nel giardino di Porta Nuova - Anche un uomo morto assiderato alla Barriera di Milano ed un vecchio con un piede congelato

Il freddo dei giorni scorsi ha mietuto le sue vittime fra la gente più umile, coloro che la voce popolare suole indicare come i «barboni» e gli avventurati appartenenti alla «brigata Cirio». Si tratta di persone anziane prive di mezzi e di lavoro per lo più assistite dall'Eca.

Ieri, verso le 8,30, alcuni passanti scorgevano una donna vestita con un cappotto nero stesa sui gradini del chiosco-cambiavalute di Porta Nuova. Pareva che dormisse. Un vigile urbano si accostò tentando di farla rialzare. Purtroppo la sventurata non dava più segno di vita. La autoambulanza municipale la trasportava prontamente all'ospedale San Giovanni. Ogni soccorso però si rivelava inutile. La poveretta era deceduta circa una mezz'ora prima, probabilmente per assideramento e complicazioni cardiache.

Alla polizia rimaneva il compito di provvedere alla sua identificazione. Purtroppo non si erano trovati i documenti. La donna aveva con sè unicamente una borsa di stoffa contenente due pezzi di pane.

Soltanto nel tardo pomeriggio, quando già la salma era stata deposta all'Istituto di medicina legale del Valentino, si presentava un «barbone» per procedere al riconoscimento. Egli poteva ravvisare nella defunta una sua compagna di sventura, Maria Verra fu Giovanni, di anni 48, senza fissa dimora. La donna era uscita ieri mattina, molto presto, per cercare qualche occupazione. Alla stazione di Porta Nuova il suo cuore già debole non aveva resistito all'affanno provocato dal cammino e dai rigore dell'intemperie.

Un'altra vittima del gelo è il disoccupato Giovanni Robba di 52 anni da Livorno Ferraris. Il suo cadavere è stato rinvenuto domenica mattina, in fondo ad una scarpata, in corso Sempione quasi all'angolo con via Petrella, alla barriera di Milano. Gli agenti del Commissariato hanno potuto stabilire che egli, mentre si dirigeva al ricovero dell'Eca, dove trascorrere le notti, scivolava sulla strada ruzzolando per il ripido pendio.

Non fu più capace di rialzarsi e, dopo una penosa agonia, morì per assideramento.

Un vecchio pensionato è stato pure colpito da congelamento ad un piede. Si tratta di Giovanni Gambino di 65 anni, abitante in via Porta Palatina 13. Egli percorreva a piedi la strada di Settimo diretto verso San Mauro. Era privo della scarpa destra; il piede appariva avvolto in stracci. Ad un certo punto gli mancarono le forze e cadde nella neve spossato. Fortunatamente, dopo una mezz'ora passarono in quella località due vigili urbani che fecero trasportare il Gambino all'ospedale Maria Adelaide.

Opere di pubblica utilità per dar lavoro ai disoccupati

Il Comitato Centrale per il Soccorso Invernale — comunica la Prefettura — allo scopo di incoraggiare la occupazione dei disoccupati, ha deciso di destinare una parte del fondo centrale a quegli Enti locali (Comune, ECA, ecc.) che intendano (per cifre almeno pari a quelle ricevute in contributo) promuovere ed eseguire nel corrente anno opere di pubblica utilità con largo impiego di mano d'opera.

Per la provincia di Torino sarà a tal fine erogata in questi giorni la somma di L. 6.800.000, destinata alle seguenti opere: ECA Torino, per lavori di sistemazione dei propri ricoveri L. 2.000.000; ECA Torino, per sistemazione baracche di via Leoncavallo Lire 1.500.000; Comune di Cuceglio, per sistemazione e riattivazione del fontanile L. 800.000; Comune di Alice Superiore, per sistemazione dell'acquedotto L. 500.000; Comune di Balangero, per l'ampliamento dell'Asilo Infantile L. 1.500.000; Comune di Loranzè, per sistemazione e ampliamento strade L. 100.000; Comune di Vistrorio, per sistemazione strada comunale Frazione Lavassei L. 400 mila. I lavori dovranno avere inizio entro il corrente mese ed essere condotti a termine durante l'attuale stagione invernale.

«Manifestazioni e colture floreali d'Olanda» è il tema della conferenza che l'avv. Carlo Baravalle terrà stasera alle 20,45 nel Salone de «La Stampa» per la inaugurazione del V corso di Ortoflorofrutticoltura per amatori.

I meteorologi annunciano prossima un'altra nevicata

Temperatura in aumento - Lo sgombro delle vie procede a rilento - Ritardo di 3 ore a Bussoleno del diretto Roma-Parigi - Altri ritardi in partenza

I meteorologi annunciano neve a breve scadenza. Altra neve, per oggi o domani. Tutto lo lascia supporre. Il cielo è andato lentamente annuvolandosi, per effetto di correnti di vario tipo che si sono incrociate sulle nostre teste. La temperatura è salita notevolmente, siamo tornati sopra zero, grazie allo spirare del «föhn» giunto dal Nord.

Si sono le condizioni ideali per un'altra bella nevicata. In Svizzera, a due passi da noi, sta già nevicando. Non resta che rassegnarci, secondo il parere dei meteorologi. Rassegnarci, se non altro, al caos della circolazione stradale, ancora difficile e pericolosa nonostante che siano passati parecchi giorni: i lastroni di ghiaccio in mezzo alle strade ostruiscono tuttora gran parte delle arterie vitali per il traffico. Nessuno ha pensato a rimuoverli tempestivamente, ed oggi il compito si presenta arduo.

Molti sono gli spalatori in giro, ma pochissimi sono quelli che si preoccupano dei lastroni, perchè, oltre tutto, il servizio di sgombero è anche piuttosto male organizzato. Accade spesso vedere gruppi di spalatori che si accaniscono a rimuovere mucchi di neve da vie secondarie, mentre sui corsi e nelle vie principali il lavoro procede a rilento o non procede affatto. Zone centrali come piazza Statuto, corso Vittorio, corso Vinzaglio o di grande traffico come corso Francia hanno tuttora il fondo stradale in pessimo stato.

Ieri giornata di sole e di temperatura decente. Breve parentesi, come s'è detto, almeno per i meteorologi. Sono stati smentiti tante volte, i tecnici dell'atmosfera, che si potrebbe ancora sperare di non vederci cascare addosso altra neve. E' una cosa, comunque, che dovrebbe decidersi entro domani.

Neve, intanto, ne è caduta parecchia in val di Susa, nella notte e nella giornata di ieri. Una bufera vera e propria si è abbattuta sulla zona fra Bussoleno e Meana, arrecando gravi danni ai fili dell'alta tensione. Le ferrovie hanno subito notevoli ritardi: alcuni convogli sono stati costretti a lunghe soste, fino a che non sono intervenute locomotive a vapore, grazie alle quali è stato possibile riattivare il servizio sul tratto Bussoleno-Meana. Il diretto Roma-Parigi, partito alle 9 da Torino, è stato fermo sino a mezzogiorno, nella stazione di Bussoleno. Nel pomeriggio la linea è stata riattivata.

Ritardi e inconvenienti ferroviari ve ne sono stati altri. Alla stazione di Porta Nuova più di un treno è dovuto partire in ritardo (e si tratta talvolta di ritardi di oltre un'ora) in seguito a difficoltà di formazione dei convogli. Senza contare che spesso l'impianto di riscaldamento non funziona, o funziona male, ed i passeggeri — oltre la lunga attesa prima di partire — debbono anche fare il viaggio al freddo.

Aggredisce un commerciante per rapinarlo

Il malfattore arrestato dai carabinieri dopo un breve inseguimento

Una selvaggia aggressione a scopo di rapina è avvenuta la notte scorsa verso le 2 in corso Giulio Cesare angolo corso Emilia. Il tempestivo intervento dei carabinieri della vicina caserma è valso però a frustrare il tentativo criminoso e ad assicurare l'autore alla giustizia.

Costui è un ombrellaio di 28 anni, a nome Giorgio Costa, domiciliato in via Chivasso 5. La sventura di imbattersi in lui l'ha avuta il commerciante ambulante Carlo Cortese, di 33 anni, abitante in via Lanino 10.

Domenica a tarda ora, dopo aver trascorsa la serata in un caffè della Barriera di Milano, il Cortese si avviava a piedi verso casa, percorrendo corso Giulio Cesare. Ma poichè si sentiva poco bene, si faceva accompagnare da un amico col quale aveva passato la serata, l'operaio Giacomo Gallarino, pure abitante in via Chivasso 5, nella stessa casa del Costa. Giunto a una cinquantina di metri dall'incrocio con corso Emilia, avendogli la brezza della notte ridate un po' di forze, il Cortese prendeva poi congedo dall'amico e proseguiva da solo.

Non immaginava che a quella ora ed in quel luogo, abbastanza frequentato, avrebbe potuto imbattersi in un rapinatore. Quando, perciò, giunto all'angolo con corso Emilia, vedeva uscire dall'ombra un individuo che fino a quel momento era rimasto addossato al muro, non vi prestava molta attenzione e si accingeva ad attraversare la strada. Non faceva però in tempo a scendere il gradino: lo sconosciuto gli balzava addosso come un bolide e, senza far parola, lo colpiva con una gragnuola di pugni e calci. Il Cortese, colto alla sprovvista, crollava a terra. Prima che l'aggressore potesse buttarglisi nuovamente sopra, faceva però in tempo a rialzarsi e si disponeva al contrattacco. Nel contempo, avendo visto comparire dietro al figuro un altro individuo, certamente un complice, invocava aiuto con quanto fiato aveva in corpo.

Egli riusciva così richiamare la attenzione del Gallarino, che si precipitava senza indugi a dargli manforte. Dalla vicina caserma di Barriera di Milano, situata al n. 3 di corso Emilia, uscivano intanto alcuni carabinieri con alla testa il giovane brigadiere che comanda la stazione in assenza del maresciallo, ai quali erano giunte distintissime le invocazioni.

A quel punto, l'aggressore abbandonava il Cortese ed ingaggiava una colluttazione col Gallarino, mentre il suo complice si dava alla fuga verso corso Palermo, ma dopo un breve scambio di pugni si allontanava a sua volta precipitosamente per corso Giulio Cesare, in direzione della Barriera di Milano. Non doveva però fare molta strada: scivolava infatti su un lastrone di ghiaccio ed i carabinieri gli erano subito addosso. Uguale sorte subiva l'altro fuggitivo, ed entrambi venivano portati in caserma. Il Cortese, che ancora stentava a credere di essersela cavata così bene (aveva in tasca 110 mila lire in contanti e parecchi assegni), veniva invece accompagnato all'Astanteria Martini, dove i sanitari gli riscontravano contusioni al viso e alle gambe che guariranno in otto giorni.

Il Costa è stato ieri sera rinchiuso alle «Nuove» sotto l'imputazione di tentata rapina. L'individuo ch'era con lui, l'operaio Francesco Delfino, di 21 anno, abitante in corso Sempione 78, è stato denunciato a piede libero per concorso nel reato.

ECHI DI CRONACA

STATO CIVILE

10 Gennaio

Mallo Giuseppe, a. 53, vend. ambul., c. Vitt. Emanuele 127; Marzocchi Giuseppina ved. Oberti, a. 79, casal., c. Racconigi 60; Brero Margherita ved. Guglielmotto, a. 76, pens., v. Boston 23; Calamai Albina m. Chiado Virel, a. 63, casalinga, c. Belgio 15; Maruglio Ciriaco, a. 40, ...; Gay Bartolomeo, a. 64, pens., v. S. Franc. da Paola 46, Ferrua Felicita ved. Magosa, a. 72, casal., v. Lamborucchini 6; Augusto Ignazio, a. 47, pens., via Marsuci 1; Gruppi Giuseppe, a. 57, ingegnere, via Pr. Tommaso 18; Locatelli Luigia, a. 77, pens., v. Padre Denza 12; Pellegrini Elisabetta ved. Scaringella, a. 75, pens., v. Borgo Pisani 23; Mattia Anna ved. De Regis, a. 87, casal., v. Belmonte 22; Firera Salvatore, a. 66, pens., v. Carmagnola 20; Battine Guido, a. 60, pens., v. Dei Mercanti 6; Bruno Chiaffredo, a. 64, pens., v. Tartini 10; Cirio Lucia ved. Pariola, a. 77, casal., v. Delle Rosine 17; Zappagno Caterina m. Revay, a. 62, casal., c. Moncalieri 226.

Deceduti in ospedali: Calandra Maria, a. 87, suora; Lisio Carmen m. Bonfia, a. 24; Consigli Pompilia ved. Zanni, a. 82, cas.; Chiono Ernesta, a. 79, pens.

11 Gennaio

Binello Angela in Massera, a. 71, cas., v. Cibrario 44; Testi Domenico, a. 64, imp., v. Forcei 7; Gennaro Giovan Battista, a. 65, pens., str. S. Mauro 115; Pozzo Stefano, a. 69, pens., v. Acc. Albertina 10; Ferrero Serafino, a. 56, imp., v. Vitt. Alcmino 20; Riva Vercellotti Alfredo, a. 76, organ., v. Mad. Cristina 5; Benzio Maria in Della Ferrera, a. 76, agiata, Corso Belbo 1 bis.

Deceduti in ospedali: Giorgis Stefano, a. 76, pens.; Romeo Antonia ved. Surace, a. 56, casal.; Giuliano Francesco, a. 61, operaio; Calvagni Luigi, a. 36, barbiere; Zanoni Giulio, a. 63, pens.; Dellacha Teresa ved. Badini, a. 71, cas.; Damiano Francesco, a. 67, custode; Gibiato Giuseppina in Massaia, a. 56, casalinga; Ciarlo Stefano, a. 79, invalido; Novero Carolina in Roccati, a. 60, casal.; Consenni Luigi, a. 32, operaio; Valpiani Irma in Facincani, a. 66, casalinga.

Morti 40 - Nati 56 - Matrimoni 16

Riunioni pel conglobamento

La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro — nel corso di una riunione tenuta ieri sera — ha approvato un «appello agli operai e impiegati di Torino e Provincia» con il quale si invitano i lavoratori torinesi ad intensificare, con i colleghi di Milano e di Genova, la lotta per «il conglobamento e il miglioramento dei contratti di lavoro». Per Torino, oltre questi due punti che riassumono le rivendicazioni poste dai sindacati in sede nazionale, la Camera del Lavoro chiede l'aumento dell'indennità di contingenza (22,50 orarie per il manovale comune e aumenti proporzionali per le altre categorie), la difesa dei cottimi e l'eliminazione del «taglio dei tempi». Per dibattere gli stessi argomenti «e sviluppare con immediatezza in tutta la regione la lotta dei lavoratori» si è svolto in mattinata un convegno dei rappresentanti di tutte le Camere del Lavoro del Piemonte.



May Britt e Umberto Spadaro in una scena di «CAVALLERIA RUSTICANA» diretto da Carmine Gallone. Produzione MINERVA FILM. Ferraniacolor.

I NOSTRI CONTEMPORANEI

La fretta a tavola

Le Alpi erano coperte da un velo di caligine, però a fissarvi lo sguardo se ne scoprivano i rugosi lineamenti. Sulla pianura invece il sole rendeva trasparente la nebbia che immobile dava alla volta del cielo venature di marmo. Mezzogiorno era suonato da poco e già nella vasta sala del ristorante a picco sui quartieri vecchi di Bergamo c'era molta gente. Le cameriere, per lo più anziane, vestite di nero e con le gambe fasciate da calze di nylon, correvano innervosite dall'arrivo di tanti clienti domenicali. Fu in quella confusione che si dètte l'equivoco di cui subito mi pentii fino ad arrossirne. Ed ecco come si svolse l'incidente increscioso. Una donna di media statura, trentenne al massimo, [illegible] e gentile, vestita, mi sembra, d'un tailleur nero, si stava allontanando dal tavolo a cui sedeva un uomo sui quarant'anni che indossava una giacca di *tweed* pepe e sale. I capelli di lei, bianchissimi, davano un grande risalto all'incarnato fresco. L'avvicinai e le dissi che non volevamo mangiare subito; mentre salivamo sulla cima del colle a prendere sole, ci serbasse un tavolo bene esposto. Mi guardò stupita. Allora, supponendo che volesse altre spiegazioni, aggiunsi ridendo che non avevamo abbastanza appetito per una cucina famosa come la sua. Lei si rabbuiò, poi rise e disse: «Guardi che io non sono l'ostessa». Anche l'uomo da cui s'era staccata poco prima, e che invece d'un avventore era il marito, si mise a ridere dicendo poi: «E' un vero peccato che un locale così fortunato non sia nostro».

Dopo le scuse, che mi parvero troppo calorose data la bonarietà con cui era stato sopportato il mio errore, uscito dalla sala m'inerpicai sull'altura coperta di ghiaccio. I miei compagni di gita stavano cercando l'ostessa vera per la prenotazione del tavolo indispensabile con quella affluenza di clienti.

Il sole sfiorava la pelle senza calore. Un banco di legno dipinto di rosso, e certo adibito d'estate alla mescita di bibite e alla vendita dei panini, intristito dal freddo dava al luogo una grande melanconia. Stavo per discendere ma i miei compagni di gita arrivarono e subito cominciarono a domandarmi, senza però aspettare le mie giustificazioni, come avevo fatto a scambiare per un'ostessa bergamasca la donna più fine e bella della sala. Per confondermi di più, mi descrissero la padrona: anziana, robusta, un alpino vestito da donna, conclusero.

«Ricordati, — stavo per dire a Caterina, — dell'ostessa che incontrammo alle porte di Lione», ma non feci a tempo. I miei tre compagni erano già sulla vetta dell'altura dove si lamentavano dello scarso, insensibile, calore del sole.

Allora la mia mente, quasi che ancora cercasse una giustificazione all'errore di poco prima, andò ad un'altra domenica, non d'inverno ma d'un autunno avanzato e già rigido, quando, provenendo da Clermont-Ferrand arrivai, appunto con Caterina, sulle alture che costeggiano il Rodano nei pressi di Lione. Sul Massiccio centrale avevamo trovato nebbia, ghiaccio, neve; sulle colline del Delfinato invece trovammo un'aria quasi trasparente, anche se in alto il cielo aveva la fredda durezza del marmo, preannuncio d'abbondanti nevicate.

Quando arrivammo a circa venti chilometri da Lione, la bellezza della campagna ci commosse tanto che decidemmo di fermarci a desinare in uno di quei ristoranti col cuoco di cartone sulla porta che ornano le grandi strade francesi. Ci piacque una specie di fattoria all'inizio della discesa. Dal tetto di tipo borgognone un pennacchio di fumo azzurro saliva diritto verso la volta perlacea del cielo. Lasciata l'automobile nel cortile, entrammo. Nella sala ampia e rettangolare c'era un grande camino acceso con la cappa adorna di piatti illustrati. Scivolando poi con lo sguardo lungo le pareti, s'arrivava ad una finestra rettangolare dietro alla quale alcuni cuochi, con l'alto berretto bianco, stavano curando la cottura dei polli infilati allo spiedo. Quasi ci parve d'essere caduti a capofitto in un'illustrazione americana; una di quelle vignette che vogliono persuadere all'uso d'un tabacco o d'un whisky. Ma improvvisamente ci trovammo accanto qualche cosa di molto *francese*, una donna sui trent'anni, di media statura, che indossava un tailleur nero. Ora che a questo ricordo s'è sovrapposto l'altro della signora scambiata per l'ostessa nella trattoria bergamasca, non so rivedere il volto di lei. Mi pare, e certo si tratta d'un curioso sbaglio, che i lineamenti delle due donne siano eguali. Una parte del volto però resta libera dalla sovrapposizione cui la memoria mi costringe: i capelli. Bianchi e lucenti quelli dell'italiana; castani, con riflessi rossastri, incorniciavano invece il viso della francese.

Ci disse subito, la signora col tailleur nero, che se non avevamo prenotato molto difficilmente avrebbe potuto trovarci due posti. Quando, per giustificare la mancata prenotazione, dissi che arrivavamo infreddoliti dalle Cévennes, e che intendevamo in giornata raggiungere Chambéry, la signora si guardò in giro e ci indicò al centro della sala, in mezzo a tavoli apparecchiati per otto, dieci, dodici persone, un tavolino destinato alla sosta dei vassoi provenienti dalla cucina carichi di cibi. Ce lo riservava. «Si fa colazione all'una in punto», disse ridendo quasi confidenzialmente. E forse per sconsigliarci di sedere, come in castigo, al piccolo tavolo, ci indicò il bar.

All'una meno pochi minuti udimmo rombare d'automobili manovrate per il parcheggio. Gli avventori domenicali arrivavano insieme, come se venissero da un matrimonio o da un battesimo. Anche i loro abiti s'addicevano più a questo genere di cerimonie che ad una scampagnata. Ma appena entrarono nella sala dove intanto c'eravamo spostati dal bar, capimmo che si trattava di persone arrivate insieme allo stesso appuntamento ma tra loro estranee. Ci furono scambi di saluti, freddi, cerimoniosi; ogni espansione venne riservata alla signora vestita di nero che tutti chiamavano «Madame Daladier». Forse il cognome era diverso ma, borbottato, mi parve molto simile, se non identico, a quello del noto deputato radicale francese.

Davanti a noi, una finestra dava sulla campagna; tra i rami di una quercia slanciata che ancora conservava le sue foglie risecchite dal freddo, il cielo pareva promettere la neve. Spazientiti, osservavamo, senza pigliarci gusto, le fasi d'una cerimonia domenicale molto francese cui per caso partecipavamo: il desinare in campagna, in un ristorante famoso. E quando ci decidemmo ad aprire il quaderno dei cibi posato accanto al nostro piatto, trovammo che il pasto era a prezzo fisso e che la lista, pur concedendo poche varianti, era ricchissima. Antipasto, pesce, arrosti, funghi, dolci... Tutto per mille franchi, a parte il vino. Già, infatti, vedevamo uomini chini sulla lista dei vini meditare profondamente, e le loro donne spiarli con apprensione.

Erano vestiti bene, silenziosi, composti, davvero domenicali. E lo restarono fino al *civet* di lepre che quasi tutti preferirono al pollo di Bresse, a differenza di noi, desiderosi di non procurarci una difficile digestione. Fu allora che ogni brusio cessò. Ogni cliente diventò un'isola di sacra golosità.

La fretta che dimostravamo nell'ingoiare i cibi, quasi senza gustarli, venne notata da alcuni commensali; che ci guardarono sorpresi; poi dovettero capire ch'eravamo stranieri e ci trascurarono. Anche la signora dal tailleur nero notò la stranezza del nostro comportamento, tanto che, avvicinatasi, ci consigliò di rinunciare alla tappa di Chambéry. Ci consigliava un buon albergo di Lione; ma noi le rispondemmo che non potevamo prolungare il nostro viaggio; anzi le domandammo il conto. «Ed il dolce?» domandò l'ostessa. Dicemmo che non ne volevamo. Allora d'incanto la grazia della giovane donna svanì. Ci enumerò i pregi dei suoi dolci, e quando vide che la sua descrizione non destava in noi alcun desiderio, disse con durezza: «Il dolce, badino, non sarà detratto dal conto». Da italiani spreconi, la guardammo con ironia: il conto, insistemmo. Quando lasciammo la sala, i volti degli avventori, maschi e femmine, tendevano al rosso; molti uomini, anche se ai nostri lettori la descrizione di questo particolare sembrerà poco originale e presa di peso dalla letteratura naturalistica francese, s'erano già sbottonato il *gilet*. Le cravatte erano già state allentate da un pezzo.

L'altra domenica, quando ci sedemmo a tavola nell'osteria bergamasca, fui tentato di rievocare questa storia ai miei compagni di gita. Ma c'era troppa confusione per farlo. «Signora», gridavano gli avventori da tutti i tavoli, e la vecchia montanara correva. Non c'era chi non avesse fretta. Dopo mezz'ora di attesa, l'impazienza stava per scoppiare. Quando i cibi arrivarono ricchi d'attrattive, furono divorati. Non erano poi inferiori per delicatezza a quelli del ristorante lionese; ma nessuno parve badarci. L'importanza era far presto, e presto cominciarono le partenze. In Francia ogni pranzo è un rito; da noi avrà sempre l'aria d'una necessità, tanto che tutti i ristoranti ormai sembrano un buffet ferroviario.

Arrigo Benedetti

Un bimbo di un anno soffocato da un fagiolo

Roma, 11 gennaio.

Grande impressione ha destato in tutta la cittadinanza romana la pietosa fine di un bimbetto, morto dopo una straziante agonia stamattina alle 11 nel reparto pediatrico del Policlinico. Il piccolo Stelio Taglioni, che non aveva ancora compiuto due anni era stato trasportato ieri a tarda sera da Velletri dove abita la sua famiglia, già in preda all'asfissia. Un grosso fagiolo crudo infatti che il bambino aveva trovato in terra ed aveva imprudentemente ingoiato gli si era conficcato nella trachea.

Nonostante gli sforzi disperati dei sanitari del Policlinico, che hanno anche tentato in extremis un intervento chirurgico, il piccolo Taglioni dopo qualche ora di agonia è morto per soffocamento.

L'ESPERIENZA RUSSA DI HENRY SHAPIRO GIORNALISTA AMERICANO

La congiura degli "assassini in càmice bianco" serviva a Beria per la conquista del potere

L'arresto dei 15 medici gettò il panico tra gli ebrei e lo sgomento tra la popolazione - Voci di sabotaggio nelle industrie farmaceutiche e di medicine avvelenate - Le "confessioni" - Il piano del ministro: creare disordini per giustificare il predominio della polizia - La liberazione degli accusati ha dissipato il terrore - Uno degli avvenimenti cruciali del dopoguerra

Con questo articolo sul retroscena dell'arresto dei quindici medici e sul significato politico della loro riabilitazione, continuiamo la pubblicazione della serie di articoli sulla Russia dell'americano Henry Shapiro, da poco tornato da Mosca, dove è rimasto ventun anno come capo di quell'ufficio della *United Press*. In essi le vicende e i problemi dell'Unione Sovietica negli ultimi mesi sono narrati e illustrati con la competenza di uno dei migliori conoscitori del mondo russo di oggi e con non comune serenità d'informazione e di giudizio.

IV.

Se chiedeste a un Russo medio qual è, a suo avviso, il fatto più importante avvenuto nel suo paese dopo la morte di Stalin, egli vi citerebbe probabilmente le concessioni economiche che inducono la popolazione a sperare in condizioni di vita meno dure e difficili. Un Russo di più scaltrita educazione politica e intellettuale vi direbbe, invece, che il fatto più significativo degli ultimi mesi è stato la riabilitazione dei medici accusati di crimini controrivoluzionari. Essa, infatti, ha segnato, in forma drammatica, la fine di un'epoca e l'inizio di un new deal.

Criminosi abusi

Invero, il governo fece in quell'occasione una confessione senza precedenti di criminosi abusi nell'amministrazione della giustizia. Riconobbe che «confessioni» di colpevolezza erano state estorte con mezzi illegali, ossia con la tortura. Immediatamente, il popolo sospettò dell'autenticità di altre «confessioni» del genere, in conseguenza delle quali migliaia di alti funzionari del Partito comunista e dello Stato e di ufficiali dell'esercito erano stati messi a morte nel corso delle grandi «epurazioni» del 1936-38. Alcuni Russi presero anzi in considerazione la possibilità d'una revisione dei processi per alto tradimento di quegli anni.

D'altro canto, i termini severi usati nei riguardi di taluni funzionari della M.V.D. sembravano confermare la promessa fatta dal governo davanti alla salma di Stalin che il popolo russo non avrebbe più dovuto temere gli arbitri della polizia e gli arresti illegali. Un'amnistia che aveva liberato migliaia di detenuti di delitti comuni era stata promulgata e alcuni prigionieri politici cominciavano a far ritorno a Mosca dalle prigioni, dai campi di lavoro o dal confino in Siberia. Adesso lo Stato prometteva un rigoroso controllo della M.V.D. (promessa ripetuta e rafforzata dopo l'arresto di Beria). In pari tempo, la Pravda assicurava che «a nessuno sarebbe stato lecito violare le leggi sovietiche. Ogni operaio, ogni contadino, ogni intellettuale avrebbe potuto attendere alle proprie occupazioni con tranquillità e fiducia, sapendo che i suoi diritti civili erano sotto la sicura salvaguardia della legge sovietica». Parole che vennero accolte in molte case russe con gioia e con sollievo.

Infine, il sentimento di terrore che, al momento dell'arresto dei medici, si era impossessato di gran parte della popolazione di ceppo ebraico e, forse, anche di altre minoranze etniche, scomparve, si può dire, da un giorno all'altro. L'antisemitismo che covava nelle case dell'Ucraina e della Bielorussia occupate durante la guerra dai nazisti aveva assunto, infatti, tra il 1948 e il '52, proporzioni allarmanti e, quando venne data notizia della presunta cospirazione dei medici, minacciò di avere conseguenze tragiche.

Il giorno in cui la radio di Mosca annunziò la loro liberazione, uno dei miei vicini mi chiese: «Avete sentito la notizia dei medici ebrei?». Si trattava di un semplice meccanico, brav'uomo di scarsa o nessuna istruzione, certamente incapace di far differenza tra un ebreo e un arabo. Gli replicai: «Perchè medici ebrei?», e gli mostrai il comunicato con l'elenco dei quindici medici, almeno nove dei quali non erano ebrei. «Ma non è lo stesso elenco che ho visto io!», ribattè il mio vicino, stupito. E aveva ragione. Il 13 gennaio, il comunicato ufficiale non aveva menzionato che nove medici, sei dei quali ebrei. L'elenco completo dei quindici nomi pubblicato dopo la loro liberazione mostrava che gli ebrei erano una minoranza. Si trattava, da parte del nuovo regime, di un tentativo di riparare i torti causati dal primo comunicato, il quale era stato accuratamente compilato in modo da far credere a una «congiura ebraica» (e la maggioranza dei membri del gruppo terrorista — esso diceva — erano in rapporto con l'organismo nazionalista borghese Joint, dipendente dai servizi segreti americani...»).

La riabilitazione degli arrestati ricondusse la calma nel mondo dei medici e degli altri professionisti intellettuali, i quali erano stati sottoposti a severe «epurazioni» sin da quando Stalin, condiuvato da Andrej Zdanof, aveva cominciato, nel '46, a «epurare» le arti e le scienze. Tra le vittime più note di tali «epurazioni» furono Petr Kapitsa, lo scienziato specialista della fisica nucleare, e la fisiologa Lina Stern, che faceva parte dell'Accademia delle Scienze. Non si sa che cosa sia accaduto del professor Kapitsa, ma il suo nome non è mai menzionato nelle pubblicazioni scientifiche attuali. Quanto alla signora Stern, essa fu riabilitata dopo la morte di Stalin ed è ora tornata a Mosca.

La congiura degli «assassini in càmice bianco» venne annunziata il 13 gennaio '53, ma i medici del Cremlino erano stati arrestati qualche tempo prima. Alcuni di essi erano tra i più eminenti medici del paese, e occupavano i più alti posti all'ospedale del Cremlino, nelle università e nelle accademie. Avevano un gran numero di amici, di discepoli e di «complici». Le infermiere, gli assistenti, i farmacisti che lavoravano con loro furono licenziati e alcuni arrestati. E il servizio sanitario russo fu sconvolto sin dalle fondamenta.

«Caccia alle streghe»

Quando, in seguito, la «congiura» fu ufficialmente smentita e denunziata al paese come «una macchinazione criminosa», il governo dichiarò che i quindici medici «e gli altri accusati» erano stati «prosciolti da ogni accusa». Gli «altri accusati» erano centinaia di medici che erano stati arrestati, per una ragione o per un'altra, dal 1950 in poi.

Strane voci circolarono in Russia tra il 1949 e il '52; alcune fantastiche, le altre verosimili. Esse trassero origine dall'arresto dei dirigenti del Comitato ebraico antifascista, — tutti scrittori d'una certa fama, — e dalla chiusura di tutte le istituzioni di lingua ebraica. Esse ebbero fine soltanto con l'arresto dei funzionari appartenenti alla M.V.D., arresto seguito poco dopo dalla caduta di Lavrentij Beria.

Una di tali voci riguardava l'arresto di alcuni dei migliori direttori, ingegneri e disegnatori della fabbrica di automobili «Stalin», una delle più importanti del paese. Ora, molti di costoro erano ebrei. Altre voci parlavano di azioni di sabotaggio compiute nell'industria farmaceutica: si sussurrava che in molte medicine fossero stati introdotti veleni, il che imponeva il sequestro di enormi stocks di prodotti farmaceutici. Molte massaie cessarono di colpo di acquistare medicine e marmellate. E tutti coloro che diffondevano tali voci parlavano sempre più o meno vagamente, di medici ebrei in segreta combutta con gli Americani.

> *Domani pubblicheremo il quinto articolo:*
> **«Stalin espurgato»**

Di fatto, la sorda campagna contro gli ebrei appartenenti alle professioni liberali si era iniziata nel 1948 con l'azione del governo e del Partito contro le tendenze cosmopolitiche del teatro, della letteratura e della musica. Sino al 1952 e all'arresto dei medici, essa non cessò di crescere di violenza. I funzionari impauriti cominciarono ad allontanare gli ebrei dalle facoltà universitarie, con vari pretesti, di solito con quello della necessità di far economie. Contemporaneamente, gli ebrei venivano allontanati anche dalle alte sfere del Partito e dagli organismi diplomatici e militari del regime. La campagna antisemitica aveva raggiunto il suo apice allorchè cominciò la epurazione dei medici.

Quando poi furono arrestati gli «assassini in càmice bianco», si scatenò una vera e propria «caccia alle streghe». Il Lavoratore medico, organo ufficiale del Ministero della Sanità, e la stampa di provincia, soprattutto la Pravda ucraina, aferrarono una velenosa campagna di calunnie contro quasi tutte le importanti istituzioni sanitarie del paese. Leggendo i giornali, si aveva l'impressione che la medicina sovietica avesse attirato a sè un numero anormale di ciarlatani, di speculatori, di scrocconi e di incompetenti. A dar loro retta, eminenti medici o scienziati molti dei quali di fama internazionale, avrebbero commesso grossolani errori diagnostici, avvelenato i loro ammalati, accettato doni e «bustarelle». E i più eminenti, i medici di Stalin, quelli che avevano assistito Zdanof, Cerbakof, Georgij Dimitrof e firmato i loro certificati di morte o curato Maurice Thorez si trovavano ora in carcere, sotto il peso di terribili accuse.

Al tempo stesso era evidente che, dietro le quinte, qualcuno faceva tutto il possibile per mettere in giro e accreditare l'idea di una «congiura ebraica». In un paese così accentrato come l'U.R.S.S., esisteva indubbiamente una direzione centrale di una campagna che, secondo tutte le apparenze, si sviluppava secondo un piano prestabilito.

Non ho mai sentito parlare in quel momento di atti di violenza contro gli ebrei o contro altri gruppi etnici minoritari, nemmeno nell'Ucraina occidentale, dove pur sopravvive tenace l'influsso della propaganda nazista. Ma l'atmosfera era satura di elettricità e la situazione diventava sempre più critica, via via che la campagna antisemitica continuava. Le violenze ci sarebbero forse state, se i medici fossero stati processati, condannati e giustiziati.

Con la morte di Stalin, la campagna contro i medici, i nazionalisti ebrei e i sionisti e l'«influsso delle ideologie straniere» cessò di colpo, come per miracolo. E non solo gli «assassini in càmice bianco» vennero prosciolti da ogni accusa e liberati; ma le autorità sovietiche, rompendola con le loro tradizioni e i loro metodi, dichiararono pubblicamente di essere state criminosamente ingannate e che uno degli obiettivi dei funzionari della M.V.D. che avevano accusato i medici era quello di fomentare nel Paese animosità nazionali. Quanto al corpo sanitario sovietico, esso era stato odiosamente calunniato...

La «macchinazione»

Quali eran state le ragioni di tale «delittuosa macchinazione?». Il comunicato ufficiale non ne faceva parola. Ma essa non si poteva certo spiegare con la perversità di alcuni funzionari di secondo piano della M.V.D., che avevano sfruttato «la cecità e credulità politica» di un Semen Ignatief, il tecnico agricolo che Beria aveva nominato capo della polizia. L'alto patrono di quest'ultimo, Lavrentij Beria, non conosceva forse tutti i particolari della faccenda? Perchè mai si era dovuto aspettare la morte di Stalin perchè gli stessi uomini che avevano governato il Paese sotto la sua direzione scoprissero ora d'improvviso che la pretesa congiura dei medici era una «macchinazione»? Un affare così importante deve pur essere stato discusso sin nei minimi particolari del Presidium del Partito, e l'arresto dei presunti colpevoli dev'esser stato ordinato dallo stesso Stalin.

Alcuni degli stranieri viventi a Mosca sostengono di aver riconosciuto lo stile personale di Stalin nel violento articolo di fondo della Pravda, intitolato: «Spie e assassini dietro la maschera di medico», articolo inseparabile dal comunicato ufficiale relativo all'arresto dei medici. Poco importa che Stalin abbia scritto, o corretto, di suo pugno l'articolo. Egli l'ha certamente letto e ne deve avere approvato l'intonazione e i termini.

Ho rivolto queste domande e mosso queste osservazioni a tutti i Russi di mia conoscenza. Orbene, la maggior parte di essi si sono dichiarati convinti che all'origine della «macchinazione» c'era Lavrentij Beria; e che essa facesse parte d'un suo piano diabolico, predisposto da lunga mano e avente come obiettivo finale la conquista del potere.

Gli epiteti con i quali Beria era di solito designato — gli epiteti di «epuratore degli epuratori» e di «liquidatore dei liquidatori» — si riferivano a quello che fu il momento decisivo della sua carriera politica: al momento cioè in cui Stalin, dopo il sanguinoso periodo dei grandi processi del 1936-1938, lo chiamò alla direzione della polizia. Non fu lui a metter fine all'epurazione; ma la sua nomina a capo della polizia coincise con la decisione del Cremlino (suggerita, sembra, soprattutto da Voroscilof e da Kaganovic) di aprire le porte del carcere a un certo numero delle migliaia di persone che Jeshof aveva fatto imprigionare. Coloro che, richiamandosi a tale circostanza, consideravano Beria come un uomo di tendenze più «liberali» dimenticavano che, in quel tragico biennio, egli si condusse nella Georgia, di cui era il virtuale dittatore, in maniera altrettanto brutale di Jeshof a Mosca.

La fiducia di Stalin

Come capo della polizia e ministro dell'Interno, Beria aveva concentrato nelle proprie mani maggiori poteri di qualsiasi altro uomo dell'Unione Sovietica dopo Stalin. Era con quest'ultimo il solo Georgiano che facesse parte del Politburò e godeva l'assoluta fiducia del «generalissimo». Il quale pensava probabilmente che Beria fosse il solo uomo disinteressato sul quale potesse contare, il solo che non aspirasse a succedergli. Nell'atmosfera di ardente nazionalismo russo ch'egli stesso aveva contribuito più di ogni altro a suscitare, un altro Georgiano, e poliziotto per giunta, era inconcepibile come Vozd.

Subito dopo la fine della guerra, si parlò molto a Mosca di riforme interne e, anzitutto, di dar effettiva applicazione alle varie libertà iscritte nella Costituzione del 1936, ma rimaste sino allora lettera morta. Il popolo era convinto che le restrizioni ai diritti civili e i poteri arbitrari della polizia, giustificabili in tempo di guerra, non avessero più ragion d'essere. Ma Stalin aveva avuto il secondo attacco del suo male. Dovè prendersi vacanze sempre più lunghe e affidarsi sempre più ai suoi luogotenenti. Ora per quanto concerneva la polizia, Beria era l'unica e indiscutibile autorità del Paese.

Per Stalin un mondo senza nemici era inconcepibile. Toccava a Beria scoprire tali nemici. I nemici classici — la vecchia borghesia, i «kulaki», i trotzkisti — erano scomparsi da un pezzo: distrutti sia come classi o fazioni sia come individui. Restavano i «cosmopoliti», alcuni dei quali erano filosionisti e avevano dei parenti in America. Essi costituirono per Beria un comodo capro emissario. Egli fu aiutato dalla venuta a Mosca di Golda Myershom, primo ministro dello Stato d'Israele. Poco dopo il suo arrivo, alcune migliaia di ebrei, rappresentanti praticamente l'intera comunità religiosa di una popolazione di mezzo milione d'individui, la scortarono dall'Albergo Metropole alla sinagoga, offrendo così a Beria il pretesto per sostenere che gli ebrei russi erano legati a uno Stato «borghese» straniero, alle dipendenze degli «imperialisti» anglo-americani.

Le accuse di Beria trovarono nel Cremlino orecchi compiacenti. Stalin non dimenticava che molti intellettuali ebrei avevano militato nel trotzkismo. «Essi sono disperatamente piccoli borghesi», aveva detto, d'altro canto, a un membro della delegazione americana alla conferenza di Teheran, parlando degli ebrei. E, per quanto riguardava le spie, egli aveva fatto dichiarazioni ch'erano divenute quasi un articolo di fede per tutti i comunisti: «Finchè durerà l'accerchiamento capitalistico, i servizi segreti dei Paesi capitalistici tenteranno di inviare nell'Unione Sovietica spie, sabotatori e assassini».

Ecco perchè Beria si dette tanto da fare per trovare delle «spie», dei «cospiratori», degli «assassini». Egli seminò nel Paese «il panico e il disordine» e scatenò una campagna su tutti i fronti per conquistare maggiori poteri. La sicurezza del regime esigeva la sua presenza e la concessione di poteri assoluti alla M.V.D.

La paura e l'inquietudine artificialmente prodotte e diffuse assunsero proporzioni fantastiche nell'inverno 1952-1953. Circolavano voci che parlavano di un'ingiustificata penuria nelle fabbriche e negli ospedali. I giornali pullulavano ogni giorno di storie di truffatori e di ciarlatani, presentate in termini rocamboleschi. Un giornale di Mosca raccontò, mettendolo in grande evidenza, il furto di due grandi locomotive, che, uscite dall'officina per la porta principale, avrebbero attraversato le vie di Mosca per essere poi vendute a un «kolchoz».

Beria insisteva sulla necessità di una maggiore vigilanza, che si dichiarava pronto ad assicurare lui stesso. E, a un certo momento, giocò il suo principale atout: la cospirazione dei medici. Egli possedeva i documenti e le «confessioni» che provavano che una congiura anglo-americano-sionista mirava a colpire i capi del regime e, soprattutto, dell'esercito sovietico. Secondo la versione popolare, Malenkoff e Kaganovic, Molotof e Voroscilov, erano senza armi contro i documenti di Beria e la determinazione di Stalin.

Senonchè sette settimane dopo la pubblicazione della notizia della congiura e dell'arresto dei medici, Stalin moriva. Un mese dopo, i medici venivano liberati e reintegrati nelle loro funzioni. Il nuovo Governo si scusò presso il mondo medico russo e punì i responsabili della «macchinazione». La limitazione dei poteri della polizia continuò. E lo stesso Beria venne liquidato. Non c'è dunque da stupirsi se gl'intellettuali sovietici considerano gli casi dei nove medici come uno degli eventi cruciali del dopoguerra.

Henry Shapiro

(Continua).

LA PIU' BELLA



Christiane Martel, Miss Universo 1953, davanti a un gigantesco dolce col marito Ronnie Marengo, dopo la cerimonia nuziale a Stockton presso San Francisco. (Telefoto)

La morte di Oscar Straus

Vienna, 11 gennaio.

Oscar Straus è morto oggi a Bad Ischl dopo una breve malattia. E' stato stroncato da un attacco di angina pectoris.

Degli ultimi operettisti celebri in tutto il mondo restava Oscar Straus. Künnecke e Kalman morirono settantenni lo scorso ottobre. Anch'egli si è spento, ottantatreenne, presso Vienna, dov'era nato, e dove tornò nel '50 dagli Stati Uniti, festosamente accolto. Il Sindaco della capitale, generale Körner, gli offrì il simbolico anello d'oro, e della volontaria naturalizzazione americana, al tempo dell'*Anschluss* e del breve rifugio a Parigi, nessuno gli mosse rimprovero.

I più vecchi fra i viennesi ancora sorridono compiaciuti, quasi orgogliosi, nel rievocare non solo i primi e gli ultimi Strauss, ma anche Fall e Nebdal e Léhar. Probabilmente perplessi, si domandano ora se le dinastie e le successioni numerose nel regno del valzer da suonare e cantare e ballare non siano per sempre finite.

Taluno già incolpò lo Straus di corruzione, per aver talvolta sostituito nelle operette uno *shimmy*, un *fox trott*, al brio eccitante dei balli tradizionali, e per aver calcato sul sentimentalismo lento e languido alla francese, e tentato con scarso effetto un'ironia alla Offenbach. Ma quanti sono superstiti austriaci inclini al sincero rimpianto d'un gusto e d'una primazia nazionali, mentre le movenze e la pratica delle musiche così dette amene o leggere, spinte dal commercio e dall'industria, si uniformano monotone in tutti i Paesi? Pochi, di certo: e i giovani d'ogni nazione ascoltano volentieri e canterellano e danzano un valzer lento, come quello del *South Pacifique*, reso celebre da un Ezio Pinza, ma non vogliono neppur sapere donde venga e di chi sia.

Poichè non l'operetta o il valzer, in astratto, restano, ma le cose riuscite e nominate, e così avverrà anche delle danze e dei ritmi oggi alla moda, alcune pagine di Oscar Straus son già da citare degnamente in un capitolo su i fatti musicali divertenti e non volgari, nè mai composti. Pagine, pezzi, soltanto, perchè la sua piacevole inventiva, come quella d'altri operettisti e operisti, raramente investì atti e scene della commedia; rimaneva pigra e limitata, cedeva al rifacimento del periodo, dello spunto melodico, sperava nelle attrattive del libretto e della esecuzione. I pezzi ricordevoli, dei quali, s'aggiunga, la correttezza derivava dagli studi severi col Gränedèr a Vienna e con Max Bruch a Berlino, e dall'esercizio della direzione d'orchestra, spesseggiano specialmente nel *Sogno d'un Valzer*, 1907, cui Maurice Chevalier ridiede vita cinematografica nel '32 in America, nel *Soldato valoroso*, 1908, nel *Ballo notturno*, 1919; nell'*Ultimo Valzer*, 1920 e in *Una donna che sa quel che vuole*, '32, anche filmati.



Delle altre venti o venticinque operette, e di un'*Ouverture* e d'una *Sonata* giovanili, l'elenco è nelle biografie encomiastiche: l'oblio irreparabile ne è francamente attribuito alla troppa e non vigilata fecondità.

a. d. c.

Come i giovani "laici" giudicano l'Italia d'oggi

Due giorni di convegno a Bologna - Atto di fede nella libertà e severe accuse all'attuale cultura - "Il Paese deve muoversi e svecchiare le sue strutture"

(Dal nostro inviato speciale)
Bologna, 11 gennaio.

I giovani e lo Stato, i giovani e la libertà: la democrazia rende questi temi non solo vivi, ma persino patetici in un Paese politicamente così scaltro e così sentimentale, insieme, come l'Italia. I benpensanti non sospettano con che serietà e amarezza e fervore la gioventù consapevole — quella che si definisce la gioventù intellettuale — prenda coscienza del proprio impegno dinanzi alla «crisi del mondo d'oggi», per la battaglia di domani: il convegno bolognese dei giovani intellettuali di terza forza (o più esattamente: di democrazia laica) ha «pianificato» settori di lavoro, postulato riserve critiche, dischiuso infine speranze.

Si è trattato di un convegno ampio, svoltosi nei giorni di sabato e domenica, preparato dal gruppo che si raccoglie intorno a «Il Mulino», una rivista giovanile di studi letterari e politici, dal preciso intento liberale di largo raggio, indicata dai giudici del Premio Viareggio come la più notevole fra le riviste giovanili italiane. Erano presenti i migliori e i più pronti della giovane *intellighenzia*, alcuni fra i quali si stanno affermando nell'assistentato universitario, altri non hanno ancora conseguito laurea: tutti da ritenersi «promesse» nel campo della storia, o della politica, o delle scienze, o della filosofia, o delle lettere: i «quadri» dei prossimi anni, dei decenni futuri. Sono venuti a Bologna da ogni parte d'Italia; e li univa l'aspirazione a «chiarire» se stessi, ad affermare che la fede nel metodo della libertà può ancora tener duro contro il dilagare dei miti, purchè la giovane cultura — al di fuori delle organizzazioni di parte — non si chiuda nello scetticismo accademico, non rifugga dal porsi come forza vigile, con determinazione da missionari.

La cronaca di un atto di fede non può non essere scarna. I giovani hanno discusso a lungo, durante i due giorni del convegno, chiusi in una immensa sala gelida, dai cui finestroni appariva la favolosa Bologna di questo gennaio, con i tetti ammantati di altissima neve, nel sole, e grappoli di ghiaccioli azzurrini pendenti dai cornicioni rossi. Nella mattinata di domenica si è lavorato per commissioni: il gruppo dei politici, quello dei letterati, quello degli storici: ciascuno attorno alla sua «tavola rotonda». Le disamine capillari hanno confermato sostanzialmente il tono, gli scopi della «relazione di fondo» che resta la *charta* del convegno. Si sono udite naturalmente molte affermazioni astratte o generiche e anche astruse (com'è inevitabile quando parlano i giovani) dette non di rado in un gergo duro e sicuramente analogico, di una assoluta ineleganza. Ciò non toglie che i responsabili della cosa pubblica avrebbero torto a non considerare attentamente le «denunce» che con coraggiosa esattezza il convegno de «Il Mulino» ha saputo esprimere; ed è giusto che in questi giovani non ci sia stata pietà.

Siamo di fronte a denunce, ad affermazioni di principio, senza dubbio preziose per chi voglia rendersi conto del pensiero della gioventù intellettuale laica e antimarxista, fissare il ritratto pugnace di questi figli del secolo. Si riconoscono di origine crociana, gobettiana o cattolica, irriducibilmente antifascisti, tolleranti, increduli nella religione dell'antitesi («come prestare fiducia al mito di un clericalismo del tutto opposto all'anticlericalismo, di un liberismo del tutto opposto al dirigismo?»), affrancati ormai dall'idealismo supino, entusiasti di quelle grandi esperienze che sono state il *New Deal* rooseveltiano e il Labour Party britannico, scettici sulla possibilità di una intesa anche provvisoria con i comunisti, la cui politica culturale reca il segno della malafede palese. In senso positivo questa gioventù auspica che «una cultura di tipo moderno integri la funzione dei Partiti laici» e ama chiamarsi neo-illuminista: rischiarare le tenebre che ci avvolgono è il suo destino.

Le tenebre, per quanto riguarda l'Italia, appaiono «fitte e mortifere» ai giovani convenuti a Bologna; la loro accusa contro la cultura imperante è severa. Le Università sono state bollate come roccaforti del bizantinismo accademico, avulso dal mondo concreto. Nel campo della critica letteraria è stata deplorata l'assenza di opere che interpretino «lo svolgersi dei sentimenti nei gruppi sociali», di opere, cioè, che illustrino, oltre ai poeti, gli ambienti, «gli ambienti che sono la vita». Per gli studi economici, si è trovato biasimevole che, a causa della consueta frattura tra realtà ed accademismo, nessun insegnamento sia scaturito, nessuna occasione di approfondimento sia sorta dallo spettacolo della miseria di tanta parte del Paese: «Le zone depresse non hanno generato una economia ad *hoc*: ed è mortificante».

La attuale crisi del diritto è stata delineata come «rovinosa»: uno specialismo sempre più arido fa che si moltiplichino i saggi relativi ad argomenti anacronistici — le servitù prediali, ad esempio, o la dote nel matrimonio — mentre nessun giurista ha creduto di dover esaminare a fondo i problemi e gli aspetti della Costituzione, frutto della Resistenza concorde. Anche la storiografia tende a isolarsi nei «compiacimenti monografici» trascurando l'inserirsi dei cattolici e delle masse proletarie nella politica italiana, fatti-cardini del nostro tempo.

Così, con un accoramento senza riserve, il giovane intellettuale di democrazia laica giudica la cultura italiana. E' probabile che si tratti di un giudizio qua e là troppo cupo, ma a nessuno sfugge, d'altra parte, la giustezza dell'assunto generale. E' necessario che il Paese si muova, che si svecchino le sue strutture più sensibili; ed è confortante l'aristocratica (e pur brutale) irrequietezza dei giovani laici. Ad essi non viene meno l'appoggio dei cattolici più aperti: «Non possiamo non essere con voi», ha detto a Bologna un dirigente giovanile d. c. (e ciascun uomo di buona volontà avrebbe ascoltato pensoso la frase che concludeva la relazione del convegno: «Ricordiamoci, amici, che viviamo in un'era di emergenza»).

Carlo Laurenzi

CRONACHE DELLO SPORT

Sempre più arduo per l'Inter conservare la posizione di comando

Juventus e Fiorentina alle calcagna dei campioni d'Italia - Il pareggio di Torino potrebbe costar caro ai nerazzurri - Generoso slancio della squadra granata

Questa volta il fatto importante della giornata è successo proprio colà dove lo si attendeva. Le tre squadre che compongono il gruppo di testa erano in trasferta, mentre tutte le inseguitrici erano chiamate ad operare in casa. Era logico che si attendesse il passo falso non di uno dei padroni di casa, ma di una delle unità viaggianti. E così è avvenuto. La Fiorentina ha superato la prova, per quanto di scarsa misura, a Udine; la Juventus si è portata meglio ancora a Palermo vincendo con relativa facilità; ma l'Internazionale è scivolata sul ghiaccio di Torino ed è uscita dalla piccola bufera in cui è incappata con la perdita di un punto in classifica.

I tre principali inseguitori avendo chiuso vittoriosamente i loro incontri casalinghi — a stento e grazie a un rigore dell'ultimissimo minuto, anzi dei minuti supplementari il Napoli contro il Genoa, abbastanza agevolmente e malgrado un vigoroso ritorno finale dell'avversario la Roma sul Legnano, clamorosamente e a mezzo di una piccola valanga di reti il Milan a spese della Spal — il solo fatto notevole della giornata nella parte superiore della classifica viene ad essere rappresentato dalla diminuzione della distanza che separava l'Inter, al primo posto, dalla Juventus e dalla Fiorentina assieme, al secondo. Da due lunghezze che era la distanza stessa si è ridotta ad una. Il che ridonda a tutto interesse della lotta.

Si è detto che l'Internazionale è incappata in una bufera di breve durata, ma di tipo violento. Per colpa della medesima, i nerazzurri hanno perduto non solo un punto di classifica, ma anche due uomini per espulsione. Ciò, perchè qualcuno di essi aveva perso pure, e prima, quell'importante organo del corpo che è la testa. Queste espulsioni dovrebbero avere per essi ripercussioni di rilievo nell'avventre prossimo. E' attesa a Trieste per domenica prossima, l'Internazionale. In un certo senso, protagonista dell'incontro che può essere così irto di conseguenze è stato il Torino, cioè lo spirito indomito che anima i suoi giocatori da qualche tempo a questa parte.

Nuovamente i granata si sono visti ridotti a dieci, poi a nove uomini, poi a otto e mezzo — l'infortunato grave di turno è stato questa volta il mediano Moltrasio — e non hanno ceduto, hanno rifiutato di arrendersi e hanno a un certo momento anche sfiorato il successo completo. Migliora così di qualche poco la loro posizione in classifica. Quanto fosse precaria questa posizione, dopo cinque giornate da che la squadra più non perde, è dimostrato dal fatto che essa sta ancora a due lunghezze sole più in alto del concludente penultimo in classifica, quello su cui bisogna far perno, nei calcoli relativi a certi problemi preoccupanti. E' una considerazione questa che conferma quanto sia incerta ed accanita la lotta per sfuggire alla retrocessione.

Dopo che, questa volta, il Legnano, il Palermo, il Genoa, la Triestina, la Spal, l'Udinese hanno tutte chiuso in perdita i loro incontri — il solo Torino ha pareggiato e la sola Atalanta ha vinto — il Legnano rimane sempre isolato all'ultimo posto, ma tre unità sono concentrate a quota 11 e altre tre stanno assieme a quota 12, col Torino che da solo sovrasta tutti a quota 13.

Quello del Torino è uno sforzo in cui occorre assolutamente che essa perseveri. Guai a flettere. Grave appare sempre più la situazione del povero Legnano e non di molto migliore quella del Genoa. Hanno la vita dura, nella categoria maggiore, le due unità neo-promosse. E' difficile risalire dalla divisione B alla divisione A, ma è altrettanto difficile nella A stessa di rimanere.

Si è detto che per via del pareggio in cui è incorsa l'Inter a Torino la situazione nel gruppo di testa è diventata più incerta di prima. Siamo convinti che la lotta per il primato ci riserverà altre sorprese, nel futuro prossimo. E' satura di possibilità, una situazione che veda tre squadre una a ridosso dell'altra nello spazio di due punti. Se l'Internazionale tentenna e si trova a dover far fronte a gravi difficoltà proprio al momento in cui si sta arrivando al giro di boa della competizione, bisogna dire che la Fiorentina sta decisamente facendo un bel campionato. Il suo non è un fuoco di paglia di inizio di stagione. Non è per caso che la squadra viola si trova dove si trova, non è per l'accumularsi di circostanze che essa non abbia perso che una volta sola fuori casa e nessuna ancora sul terreno proprio. E' perchè il suo tono di lavoro è serio e positivo: e redditizio anche.

E alla stessa altezza della Fiorentina, non solo come classifica ma anche come possibilità e probabilità avvenire, sta la Juventus, la quale domenica si è permessa il lusso di vincere disinvoltamente una partita in cui pure si è impegnata per un tempo solo. L'attacco bianconero, quando non cede uomini alla difesa o agli infortuni, sa l'affare suo.

Una nevicata dalle proporzioni notevolissime aveva investito i due terzi del Paese nel corso della settimana. Le società hanno fatto fronte al maltempo. Nessuno dei ventisette incontri delle tre serie maggiori del campionato è stato sospeso. E' un fatto degno di segnalazione.

Vittorio Pozzo

Non è grave il colpo ricevuto da Praest

Palermo, 11 gennaio.

L'ala sinistra della Juventus, il danese Praest, non ha accusato danno per il colpo ricevuto ieri durante la partita col Palermo. Al termine dell'incontro il ginocchio si presentava in condizioni abbastanza normali. Non è giudicato nemmeno più tardi di modo che si ritiene che egli possa senz'altro partecipare alla partita di Napoli. Per prudenza rimarrà forse a riposo nell'incontro amichevole col Catania. Il Praest asserisce di avere ricevuto il colpo dal terzino palermitano Giaroli.

La squadra della Juventus è partita oggi poco dopo le ore 14,30 per Messina. A Messina la attenderà un pullman speciale che l'ha portata direttamente a Taormina, dove essa si fermerà tutta la giornata di domani, non scendendo a Catania, per la partita amichevole, che nella mattinata di mercoledì e facendo quindi ritorno a Taormina. A Napoli essa arriverà col treno denominato «Freccia del Sud» venerdì sera poco dopo mezzanotte. Tutto in ordine nella squadra.

Moltrasio lascia oggi l'ospedale ma rimarrà a riposo venti giorni

Anche Biagioli e Bacchetti fra i contusi - Migliorano le condizioni di Molino Pozzi si trova a Torino ed è entrato in trattative con la Direzione granata

Negli ambienti granata si parla ancora della partita con l'Inter, degli incidenti avvenuti in campo e specialmente degli infortunati. Il più grave è risultato Moltrasio, ma anche Biagioli lamenta una contusione all'osso sacro, e Bacchetti un dolore ad un gomito. Nulla di grave, invece, per gli altri, salvo le solite botte guaribili in pochi giorni.

Moltrasio è ancora ricoverato nella sezione pensionanti del reparto ortopedico dell'ospedale Maria Vittoria. Trasportato al policlinico subito dopo la partita, il mediano sinistro granata è stato per alcune ore in stato di incoscienza a causa del colpo alla testa. Verso la mezzanotte sul lunedì i sintomi della commozione cerebrale erano scomparsi, ed il giocatore ha cominciato a capire dove si trovava ed a conoscere chi gli stava intorno, senza per altro ricordare nulla di quanto era successo dopo lo scontro con Vincenzi. Solamente ieri mattina il prof. Re ha potuto sottoporre il giocatore ad esame radiografico per accertare le condizioni della spalla contusa nella caduta. Fortunatamente il responso del medico è stato più favorevole del previsto: esclusa qualsiasi frattura od infrazione ossea, si tratta solo di leggera lussazione con spostamento. Non è stato giudicato necessario ingessare la spalla. Moltrasio oggi pomeriggio, a quarantott'ore dall'incidente, sarà dimesso dall'ospedale con prognosi di venti giorni di assoluta inattività: sarà pronto per la ripresa fra un mese.

Biagioli, come abbiamo già accennato, non può camminare e non può sedersi a causa di una forte contusione all'osso sacro. Potrebbe rimettersi, secondo dichiarazione medica, entro pochi giorni. Sempre in tema di infortuni accenniamo anche a Molino, nonostante non abbia giocato contro l'Inter. Il bravo terzino granata è stato visitato ieri per controllare le condizioni del ginocchio destro. Il prof. Re, pur non escludendo completamente la paventata lesione al menisco, ha accertato che la ciste diagnosticata in precedenza si era naturalmente risolta, e che l'arto, anche se ancora un po' gonfio, non presentava alcuna anomalia, che facesse giudicare necessario un intervento chirurgico. Molino starà ancora a riposo una settimana, sottoponendosi a cure termiche, e poi potrà riprendere gradatamente gli allenamenti.

Esaminata la questione «ammalati ed indisponibili», passiamo ai commenti sulla gara, commenti abbastanza vivaci, dato l'andamento dell'incontro. L'incidente più clamoroso, di cui è stato protagonista Mazza, viene raccontato da Farina. Il terzino granata ricorda d'aver incontrato Mazza mentre stava correndo verso Buhtz per complimentarsi del goal, ma esclude nel modo più categorico di aver detto qualcosa o fatto qualche gesto che potesse toccare la suscettibilità dell'interista, e questo per rispondere all'affermazione in tal senso di un giornale milanese in cerca di scusanti. La reazione della mezz'ala nerazzurra deve aver avuto origine da motivi diversi e non certo da azione voluta dai granata. Ed è appunto al gesto iniziale di Mazza che si fanno ascendere le decisioni dell'arbitro Agnolin sull'espulsione di Boscolo e di Nesti. Boscolo non ha fatto nulla di cui potesse essere reso colpevole, tanto che si potrebbe credere che il suo allontanamento dal campo sia stato decretato per riportare la calma in un ambiente surriscaldato.

Si attendono ora le decisioni della Lega. Oltre al rapporto di Agnolin, il massimo ente giudicante in campo calcistico dovrà esaminare anche la relazione del commissario di campo, che era l'ex-arbitro genovese Levrero.

Ieri si è rivisto nella nostra città Pozzi, il mediano sinistro già del granata e poi del Cagliari. Qualcuno ha subito pensato che l'arrivo di Pozzi non sia stato del tutto casuale, ma che debba essere messo in relazione ad un suo prossimo ritorno ai granata, anche in considerazione dei numerosi infortuni. La direzione del Torino ha esaminato effettivamente ieri sera questa possibilità, senza per altro prendere una decisione definitiva.

Il Genoa reclama alla Lega per gli incidenti di Napoli

La squadra ligure chiede l'applicazione dell'articolo 58 del regolamento - L'incontro coi bianconeri si svolgerà su campo neutro?

Genova, 11 gennaio.

Il Genoa ha preannunciato telegraficamente alla Lega l'invio di un reclamo a seguito degli incidenti verificatisi al Vomero alla fine della partita col Napoli. Nel reclamo il Genoa chiederà l'applicazione dell'articolo 58 a suo favore, sostenendo che per i ripetuti tentativi di invasione del campo, il lancio di pietre e il comportamento di alcuni giocatori del Napoli (primo fra tutti Amadei, capitano della squadra) dopo la rete segnata al 91' della ripresa da Corrente, l'arbitro Righi non fu più in condizioni di condurre regolarmente a termine la partita.

Dal contegno dell'arbitro in campo si potrebbe dedurre ch'egli avesse considerata finita la gara, allorchè si verificarono quegli incidenti, e che il rigore «regalato» al Napoli durante il tempo supplementare non sia stato che un espediente per arrivare alla fine, in modo che il pubblico eccitatissimo potesse calmarsi.

Risulta che ai giocatori del Genoa, i quali protestavano per la concessione dell'inesistente rigore, l'arbitro abbia detto — rivolgendosi a Cattanei e a Frizzi che gli erano più vicini — «state fermi che ci penso io».

Si spiega in tal modo come i rosso-blù si siano subito acquietati e come, finita la gara, abbiano lasciato il terreno di gioco abbracciandosi. Non è escluso che al Napoli tocchi anche la squalifica del campo per una giornata. L'eventuale squalifica del campo del Napoli potrebbe avere forti conseguenze per l'andamento del campionato, poichè la partita di domenica Napoli-Juventus dovrebbe venire giocata non a Napoli ma in campo neutro.

La denuncia dell'Alessandria provoca una nuova inchiesta

Milano, 11 gennaio.

La Lega nazionale, dopo aver positivamente archiviato la tentata truffa dell'ex-giocatore Ferrara, ai danni del Como, nella sua seduta di mercoledì prossimo dovrà ancora occuparsi della tentata corruzione operata da Gaggiotti nei confronti del portiere dell'Alessandria, Dalla Fontana.

Come la stessa Lega aveva comunicato, l'inquirente dott. Rognoni aveva già presentato nella scorsa settimana una prima relazione sull'andamento dell'inchiesta. Inoltre venerdì sera il membro della Lega, parlando con la stampa, aveva dichiarato l'impossibilità di addivenire ad una rapida soluzione dello scandalo Gaggiotti.

A quanto risulta ora, l'inquirente si sarebbe di nuovo orientato verso la strada che sembrava essere stata abbandonata. Il dott. Rognoni ha avuto infatti un colloquio a Brescia con il Gaggiotti. Non è dato naturalmente di sapere quali siano stati gli argomenti che il Gaggiotti ha fornito. E' certo comunque che si è giunti ad una nuova fase dell'inchiesta.

Il Gaggiotti non può negare di aver avuto parte nella tentata corruzione, ma d'altro lato la Lega non può intervenire perchè consegnare denaro ad un giocatore non è reato. La Lega potrebbe colpire il Gaggiotti con la radiazione da qualsiasi incarico federale ma questo è già stato fatto in occasione del famoso scandalo Reggina-Catanzaro, nel quale la corruzione venne pure operata dal Gaggiotti, e pertanto la Lega potrebbe intervenire con la massima rigidità soltanto se il Gaggiotti denunciasse il mandante del tentativo da lui effettuato.

Non si può escludere che le cose siano giunte a questo punto, ma data l'estrema delicatezza dell'argomento, la Lega non ha fornito alcuna precisazione.

Le precisazioni dell'UNIRE sulla nomina del Consiglio

Roma, 11 gennaio.

Circa la recente nomina dei componenti del Consiglio direttivo dell'UNIRE, l'ufficio stampa del Ministero dell'Agricoltura precisa: 1) che il precedente consiglio decadeva e che dovevasi provvedere alla nomina del nuovo, per non lasciare l'ente privo di amministratori; 2) che tutte le categorie interessate hanno effettuato le loro designazioni e che tutti i designati sono stati regolarmente nominati nel nuovo consiglio direttivo; 3) che per la nomina dei due rappresentanti del Ministero dell'Agricoltura e Foreste, uno presidente e l'altro vice presidente, si è seguito il criterio, da più competenti parti suggerito, di escludere le persone che potessero avere interesse personale nelle attività dell'Ente, e di far cadere la nomina su amministratori che rappresentassero il Ministero dell'Agricoltura e risiedessero a Roma, sede dell'Ente.

Il conte Larussa ed il gen. Ceriani Mayneri, e gli altri componenti del consiglio, danno il più inoccepibile affidamento per le buone sorti ed il buon nome dell'UNIRE, nell'interesse dell'ippica italiana, così come è avvenuto per il passato».

Il Hairing Club 19 tiene stasera alle 21 l'assemblea dei soci per la nomina dei probiviri; verrà distribuito il regolamento della nuova scuderia.

I piloti della Ferrari, Farina, Maglioli, Hawthorne, e Musso della Maserati, sono giunti a Buenos Aires, ove disputeranno domenica il G. P. d'Argentina.

Nel concorso pronostici del calcio si sono avuti 49 «tredici» che vincono L. 5.194.000, e 1344 «dodici» a cui spettano L. 154.000. Colonna vincente: 1, 1, 1, 1, 2, 1, x, x, 2, 2, x, 2, x.

Le quote del concorso pronostici «totip» sono: ai 3 «dodici» L. 1.442.260; agli 89 «undici» L. 49.187; ai 965 «dieci» L. 4.483. Colonna vincente: 1-1, x-1, 1-1, x-1, 1-x, 2-1.

Fucilate dei guerriglieri contro il Giro del Vietnam

Precipitoso dietro-front del gruppo che stava inseguendo un corridore in fuga - Questi, ignaro, vince la tappa

Saigon, 11 gennaio.

Il giro ciclistico del Vietnam meridionale (Cocincina), è stato interrotto oggi, durante la disputa della seconda tappa dall'attività dei guerriglieri del Vietminh. I corridori avevano lasciato Cantho diretti a Soctrang, circa 200 km. a sud di Saigon, quando, sulla strada di Vinhlong, dopo non molti chilometri dalla partenza, mentre attraversavano un ponte, scoppiava una mina posta dai vietminhesi, che contemporaneamente aprivano il fuoco da una boscaglia nei pressi della strada.

Proprio in quel momento un corridore aveva compiuto un allungo, e si trovava in fuga: nessuno rimaneva ferito, ma il gruppo, dopo un'attimo di indecisione, faceva dietro-front e pedalando a 40 all'ora faceva ritorno al punto di partenza; intanto il fuggitivo continuava la sua corsa, raggiungendo il traguardo, ove non poteva che risultare vincitore. Gli organizzatori hanno deciso di sospendere la corsa, che doveva svolgersi in sei tappe, ed a cui partecipavano oltre 150 corridori.

L'asso dello sci Hans Nobl alla discesa dai Cappuccini

La prova dimostrativa di slalom speciale, in programma per domani sera sulle nevi del Monte dei Cappuccini, a Torino, sta ottenendo un insperato successo. Si prevedono numerosissime iscrizioni. Per ragioni organizzative non verranno accettati più di quattro iscritti per società. La gara si svolgerà in notturna. Il percorso di discesa richiede una ventina di secondi. La gara si svolgerà sul lato della collina che guarda verso Moncalieri, partendo dal muretto del monte dei Cappuccini e terminando a sinistra della fontana che sta alla base del prato famoso per le merende di Pasquetta.

Gli impianti di illuminazione saranno assicurati dal Comando Militare o dal Municipio. Gli alpini del 4° Reggimento metteranno a disposizione gli uomini necessari per preparare la pista. Questa verrà tracciata dal maestro torinese Ottavio Molino e sarà aperta da autentici assi della specialità. Durante una conversazione telefonica avuta ieri sera con l'azzurro del Sestriere Alberto Marcellin, questi ha detto che con novantanove probabilità su cento un gruppo di fuori classe scenderà dal Colle a Torino per partecipare alla interessante prova.

Oltre a Marcellin hanno annunciato la loro intenzione di gareggiare sulle nevi... della città il direttore tecnico della Scuola del Sestriere, Francesco Pasini, Sergio Secondo ed altri. A Torino si trova già Hans Nobl il non dimenticato «Arcangelo delle nevi» e detentore del record del Sises, che quest'anno è ritornato dall'Argentina al Sestriere. Egli ha detto che sarà ben lieto di compiere una discesa. Da Sauze sono attesi Giulio e Faure e da Biella Nanni Serralunga.

Una tale sfilata di assi non deve impressionare gli sciatori cittadini poichè ad essi è principalmente riservata la competizione. Le iscrizioni ufficiali si ricevono questa sera dalle ore 21 alle 23 presso la società Alfa in via Magenta 11.

Coppi domenica a Cannes per la gara dei Gentlemen

Novi Ligure, 11 gennaio.

Fausto Coppi, ormai sul punto di riprendere l'attività agonistica sia pure in tono minore parteciperà al Gran Premio dei Gentlemen in programma domenica prossima a Cannes, ha dato le prime pedalate di allenamento dopo la sosta invernale.

Il campione del mondo inizierà il vero e proprio lavoro di preparazione solo verso la fine del mese; già per due volte però ha lasciato in macchina la neve e il gelo di Novi per recarsi a Sestri. Di qui Coppi è partito in bicicletta compiendo ogni volta sgroppate di circa 50 chilometri a passo turistico.

Gli Auto Clubs a convegno

Milano, 11 gennaio.

Secondo quanto informa l'A.C. d'Italia il 18 gennaio prossimo, lunedì, si terrà a Roma il Convegno nazionale delle commissioni sportive automobilistiche degli Automobile Clubs.

La riunione è stata convocata allo scopo di coordinare l'attività dei vari organismi locali con quella a carattere nazionale.

Peggiorate le condizioni della vedova di D'Annunzio

(Dal nostro inviato speciale)

Gardone, 11 gennaio.

Maria di Gallese, principessa di Montenevoso, continua a resistere al male, ma le sue condizioni sono peggiorate nelle ultime ore. La crisi, iniziatasi il pomeriggio del 7 gennaio, dopo l'incontro col figlio Mario, appariva superata nei giorni di sabato e di domenica. Ma successivamente il respiro è divenuto più affannoso e la temperatura ha ripreso a salire fino a quasi 39 gradi. Rimane valido il polso, ma la conoscenza è quasi completamente assente.

Stamattina l'arciprete di Gardone, don Giovanni Fava, ha recitato al capezzale dell'inferma le preghiere della «raccomandazione dell'anima a Dio» e le ha porto a baciare l'immagine della Madonnina di Fraole, della quale donna Maria fu particolarmente devota. Il piccolo santuario di Fraole sorge in una valletta sottostante il Vittoriale: tre anni fa, quando con solennità furono inaugurati i restauri del tempietto, la principessa donò al celebrante un antico paramento sacro molto prezioso.

Oltre ai coniugi Cervis, assistono la principessa il figlio dell'inferma Mario, con la moglie, e con i duchi di Gallese, nipoti della principessa. Seguono con affettuosa sollecitudine il decorso del male il signor Italo Maroni, amministratore del Vittoriale, ed il prof. Mariano — ordinatore degli archivi dannunziani — ed alcuni fedelissimi del Comandante.

g. gh.

I «fatti» della Pignone
Nota dell'*Osservatore* sulla giustizia sociale

Roma, 11 gennaio.

Sull'atteggiamento del Vaticano nei confronti dell'episodio della Pignone, *L'Osservatore Romano* della domenica pubblica una nota nella quale si ribadiscono i principi fondamentali cui si ispira la dottrina sociale cristiana, che sono la carità e l'amore; per cui la lotta di classe, concepita e vissuta nel senso marxista, non è compatibile col cristianesimo; l'azione per la giustizia sociale deve essere concepita nella cornice del bene comune a tutela dell'uomo, non per la sua oppressione. L'economia, infatti, è al servizio della persona umana e del suo benessere.

L'altro aspetto sul quale il settimanale insiste, perchè essenziale in una visione cristiana e cattolica della vita, è quello che fa richiamo alla teologia morale che impone «a tutti» di operare, in se stessi e nella società, per la giustizia contro l'ingiustizia; ma non promette a nessuno la giustizia assoluta in questo mondo, e il cattolico che dimenticasse questo principio sarebbe incoerente e sleale verso se stesso e verso il prossimo.

La nota così conclude: «Se oggi il "movimento" sociale che si cerca di vedere tra i cattolici vuole essere uno sforzo per progredire moralmente e materialmente, esso potrebbe essere benefico: ma se si volesse cercare non si sa bene quale progresso materiale a scapito di quello morale, volenti o no ci si metterebbe fuori dello spirito e della legge cristiana. Non certo questo vogliono gli uomini generosi che, spinti dalla carità, chiedono più giustizia per gli uomini».

SPETTACOLI

Totenberg e Beltrami agli Amici della Musica

Agli Amici della Musica è tornato iersera il violinista Roman Totenberg, del quale notammo, or è poco più d'un anno, la ricca maestria e l'acuta intelligenza. E tanta fu la soddisfazione del primo incontro che si poteva domandare quanto egli ancora distasse dalla piena maturità, dalla eccellenza. Riaccolto con fiducia, ha dato due ottimi saggi: uno di bravura polifonica, esponendo l'*Adagio e fuga* in sol minore per violino solo di Bach con mirabile chiarezza, e anche con qualche licenza nella quadratura, dove più intricato era il passaggio; un altro di drammatica espressione, dando giusto rilievo alla dialettica sentimentale della *Sonata* «*a Kreutzer*» di Beethoven, contrapponendo cioè ai fervori, alle smanie, agli impeti, la distensione pacata, la cantilena affettuosa, l'espansione raffrenata. Meno impegnativi, e pur egregiamente eseguiti, un *Rondò* di Schubert, una *Sonatina* di Dvorak, *Tzigane* di Ravel, completavano il concerto, durante e alla fine del quale il Totenberg fu calorosamente applaudito insieme col valente pianista Antonio Beltrami.

a. d. c.

Amici della Musica. — Il concerto della chitarrista Maria Luisa Anido è rimandato a febbraio causa malattia della concertista.

PRO CULTURA — Stasera, alle 21.15, al Conservatorio, IX concerto in abbonamento. Il «duo» Carmirelli-Bagnoli (Pina Carmirelli, violino; Eugenio Bagnoli, pianoforte) eseguirà la Sonata IV in do minore di Bach, la Sonata X in sol maggiore op. 96 di Beethoven, la Sonata IV in mi minore di Mozart e la Sonata III in re minore op. 108 di Brahms. Biglietti per i non soci a L. 1000 in vendita all'ingresso.

Sullo schermo

All'Aster: NEI BASSIFONDI DI LOS ANGELES, di R. Parrish. — Un «poliziesco» d'ordinaria amministrazione, corretto e convenzionale. La situazione non potrebbe essere meno peregrina: un giovanotto condannato per una rapina che non ha commesso, scarcerato dopo cinque anni non ha altro pensiero che di far giustizia di chi lo tradì; e ci riuscirà nonostante la stretta vigilanza che la polizia, intesa a ricuperare la refurtiva di cento mila dollari esercita su di lui. Il colpevole è un grassone che dopo aver cercato più volte di mettere nel sacco l'impaccioso giovine venuto a fare i conti lui, ci cade egli medesimo, confessando, per viltà di morire, tutte le sue furfanterie.

Ma questa confessione riesce amara al protagonista, giacchè risulta da essa che il suo miglior amico e la donna da lui amata e creduta un angelo, avevano avuto parte nella macchinazione ordita ai suoi danni. E in questo disinganno finale il film, che è bene interpretato da Dick Powell e dalla bella Rhonda Fleming, e non manca di qualche buon tratto di tensione, accenna timidamente a francarsi da una ricetta, che per il rimanente, nella regia, nella sceneggiatura e nei dialoghi, è supinamente osservata.

l. p.

TEATRO CARIGNANO — Stasera prima de «L'allodola» di Jean Anouilh. Con essa si inizia il nuovo ciclo di rappresentazioni torinesi della compagnia del Teatro di via Manzoni. La commedia di Anouilh ha per interpreti Lilla Brignone (nella parte di Giovanna D'Arco), Memo Benassi, Gianni Santuccio, Enrico Salerno, Marcello Moretti.

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Alfieri: 21.15 Riv. Anna Magnani in «Chi è di scena?» di Galdieri. **Carignano:** Comp. Stabile del Teatro Manzoni ore 21.15 «L'allodola» di Anouilh. Novità.

At Florida Club, p. Solferino, tel. 42-822; ore 17-19 21-1 Di Nunzio, c. M. Cavanna, R. Vigna. **Ameri Club** via Cigna 47: ore 21 Compl. Middleton, c. G. Canala. **Castellino Danze** 17 16; 21 serata Moto Club di Torino. **Gaudio Danze:** 16,30 21 Silvestro. **Gay Arcad. Danze:** 17 21 Orch. Angelini «Sogni in Haway». **Hollywood** ore 21 Or. Casablanca. **La Perla** 21 Orch. Nini Rosso, c. G. Sandra, Trio Happy Singers. **La Serenella** Borgione Martorana. **Lutrario** 21 Orch. Vigni-Accardo. **Melody** Bogino 17 ore 21 Orch. Barbini, canta A. M. Maschera. **Principe:** 21 Canfora, c. Peirone. **Smeraldo Club**, Goito 3, t. 682-470; ore 21-1 Orch. Baiocco-Lanfranco, c. La Monica Cortese Busca. **Winter Eden** p. Statuto 21 danze.

Palazzo del Ghiaccio al Valentino ore 9-12, 15-18.30 e 21-23.30. **Pattinaggio Pellerina**, tel. 773-125.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «L'incantevole nemica» (Nini Pampan), Silvana Pampanini, R. Lamoureux. **Ariston** «Un marito per Anna Zaccheo» Silvana Pampanini, Amedeo Nazzari, Massimo Girotti. **Aster:** «Nei bassifondi di Los Angeles» Dick Powell, R. Fleming. **Corso:** «Vacanze romane» Gregory Peck, Audrey Hepburn. **Doria:** «Il piccolo fuggitivo» con Richie Andrusco. **Lux:** «La baia del tuono» James Stewart, techn. in Screenvision. **Maffei:** «Un marito per Anna Zaccheo» Silvana Pampanini, Amedeo Nazzari, Massimo Girotti. **Metro-Cristallo:** Lana Turner, Kirk Douglas, Walter Pidgeon: «Il bruto e la bella». Schermo panoramico. Mattin. 10,30 a L. 200. **Nepesi:** «La Tunica» technicolor in CinemaScope, R. Burton, Jean Simmons, Victor Mature. **Torino:** «Il sacco di Roma» Pierre Cressoy, Hélène Remy. Ap. 10. **Vittoria:** «Carcere di donne» Miroslava e Sarita Montiel.

Alexandra «Torna piccola Sheba» Burt Lancaster, Shirley Booth. **Alpi:** «Nuvola nera» techn. J. Crawford, Barbara Hale. **Augustus** «Il principe di Scozia» technicolor, Errol Flynn. **Capitol:** «Torna piccola Sheba» Burt Lancaster, Shirley Booth. **Faro:** «Torna piccola Sheba» Burt Lancaster, Shirley Booth. **Gianduja:** Siamo donne, I. Bergmann, Magnani, Miranda, Valli. **Hollywood:** «I vinti» A. M. Ferrero, F. Interlenghi, P. Reynolds. **Ideal:** «Cameriere per signora» Fernandel, Gran Var. 16.15 21.15. **La Perla:** «Qualcuno mi ama» techn., Betty Hutton, R. Meeker. **Massimo** «Ritorno del vendicatore» Richard Greene, P. Raymond. **Nazionale** «Bagliori sulla jungla» Johnny Sheffield, Marjorie Lord. **Principe:** «I vinti» A. M. Ferrero, F. Interlenghi, P. Reynolds. **Statuto** «Il ritorno del vendicatore» Richard Greene, P. Raymond.

Asti: «Fantasia» Walt Disney techn. Ultimo giorno. **Mignon:** «Fernandel e le donne» **Milano** Ammutin. Atlantico, tech. e Romanzo d'una donna. Ap. 10. **Olimpia:** Tarzan contro i mostri. **Po:** «Sambo». **P. Nuova:** «Gengis Kan», A. 10. **Regina** 10 anni della ns. vita. V. **Romano:** «Virginia». Nuova Riv. Marchetti-Cammarano 16.15 21.15. **S. Felice:** «Tira a campare» Bob Hope e Marta Raye.

Esperia: «Donne senza l'ignoto» **Italiano** Mandy piccola sordomuta **Mirafiori** Non passione più grande **Vinzaglio:** Capitan Kidd, R. Scott

Eliseo: «Chiavi del paradiso» con Gregory Peck. **Fréjus:** «Mani insanguinate» con Wayne Morris. **Nuovo:** «M 7 non risponde». **S. Paolo:** «L'indossatrice» Lana Turner e Ray Milland.

Belgio: Prigionieri città deserta. **Corallo:** Senza veli, col., Baraizza. **Eridano:** «Illusione» technicolor Marta Toren, Claude Rains. **Radium:** Frecce avvelen., Tucker. Comp. Bondi «24 ore 'd fortuna». **V. Veneto:** «Marmittoni al fronte» con Willie e Joe.

Astra: «Gioventù alla sbarra». **Bernini:** «Un turco napoletano» colori, Totò, Isa Barzizza. **Cibrario** Mandy piccola sordomuta. **Excelsior:** Conte di Montecristo. **Manzoni:** «Valzer di Parigi». **Odeon:** «Risate in paradiso». **Star:** «Artiglio insanguinato».

Adua «Banditi Poker Flats, Var. **Aurora:** Stazione Termini, Jones **Brescia** Memorie di Don Giovanni **Fortino:** Gli eroi della domenica. **Nord:** «La bandera» J. Gabin. **Palermo:** «Delitto del secolo». **S. Paolo:** «Capitano nero». **Sociale:** «Carovana ribelli» tech.

Colosseo: Qualcuno mi ama, tech. Betty Hutton, Ralph Meeker. **Italia:** Piovuto dal cielo, Rascel. Spettac. straordin. Lakenar 21,15. **Lingotto** Tigre sacra, Weissmuller **Moderno:** Biancaneve e i 7 ladri, De Filippo, Mischa Auer. Ap. 15. **Piemonte:** «Fiamme alla costa dei Barbari» John Wayne. **Spezia:** «Storia detectives». Ap. 16.

Alba: Ultimo treno da Bombay. **Apollo:** «Salomè», technic. Rita Hayworth, S. Granger, Laughton **Diana:** «All del futuro». **Dora:** «4 in una jeep». **Edera** Fidanzato per due, Hutton **Lucento** Stupenda conquista, tech. **Lutrario** La sconosciuta, Pidgeon **Roma:** Prigionieri città deserta.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Astor, Ambrosio, Augustus, Corso, Gianduja, Capitol, Nazionale, Olimpia, Astra, Corallo, Manzoni, Mignon, Adua, Sociale, Aurora, Spezia, Lingotto, Eridano; riduzioni al teatro Alfieri, prenotazioni all'E.N.A.L.

RADIO E TELEVISIONE

PROGRAMMA NAZIONALE. — 11: La Radio per le Scuole - 11,30: Canti dell'Alta Valle del Rodano - 11,45: Musica da camera - 12,15: Orchestra Fragna - 13,15: Album musicale - 14,15-14,30: Arti plastiche e figurative e cronache del teatro lirico - 14,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lingua inglese - 17: Orchestra Savina - 17,30: Ai vostri ordini - 18: Orchestra Nicelli - 18,30: Questo nostro tempo - 18,45: Pomeriggio musicale - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Musica leggera - 21,07: «Come un ladro di notte», di Enrico Bassano - 22,45: Orchestra Gallino - 23,15: «I menestrelli del jazz».

SECONDO PROGRAMMA. — 9: Il giorno e 4 tempo - 10: La donna e la casa 10,30-11: «Il dottor Antonio», di G. Ruffini (prima puntata) - 13: Orchestra Angelini - 13,30: Giuoco e fuori giuoco - 14: Orchestra Kostelanetz - 14,30: Scherzi e ribalta - Barimar e il suo complesso - 15: «Cuori in accordo», romanzi musicali di Nizza e Morbelli - 16: Terza pagina - 17: Concerto vocale-strumentale diretto da Alfredo Simonetto con la partecipazione del soprano Anna De Cavalieri e del tenore Giacomo Lauri Volpi - 18: Vetrina di Piedigrotta 1953 - 19: Orchestra Cergoli - 19,30: Caribe dai Tropici - 20,37: Sali per la musica - 21,45: Telecomplo - 22,15: I concerti del Secondo Programma. Direttore Willy Ferrero - 23-23,30: A luci spente.

TERZO PROGRAMMA. — 19: Letteratura inglese - 19,30: Nuova generazione - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto di ogni sera - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: Le opere di Boccherini - 22,10: Ritratto di Anton Corbov - 22,30: Musiche di Rachmaninoff e Kabalewsky.

TELEVISIONE. — 17,30: Documentario per ragazzi - 20,45: Telegiornale - 21: «Minerva tradita nel sonno», di R. Bacchelli - 21,15: «Segreto amaro», teledramma - 21,45: Ritratti in ovenion - 22: La maschera - 23,15: Telegiornale.

CRONACHE FINANZIARIE

LE BORSE

TORINO — Il clima iniziale di incertezza è stato superato, al termine della apertura, da un energico intervento di compere sulle Fiat. Il titolo ha guidato il mercato ad un buon accenno distensivo, stavveduti più tardi dalle nuove movimento operativi generale per affermare una vitalità propria attraverso un corso brillante e vivace, che ha comportato una facile chiusura su notevoli massimi. Le Stet sono apparse in fase di largo recupero per insistenti compere di azioni e di diritti. Sempre ricercate le Pirelli su prezzi in crescente sostenutezza. Titoli di Stato stazionari. Dopoborsa intonato ad ulteriori compere di Fiat, con qualche tratto di riflesso sul complesso del mercato. Le Azioni Stet sono state quotate ex-acconto dividendo di L. 50, ex-opzione, ex-assegnazione gratuita. Le azioni Meridionali di Elettricità sono state quotate ex-acconto dividendo di lire 50. Diritti: Stet a pagamento 103,50; Stet gratuiti 642; Cartiera Italiana 610; Liquigas 257.

	8	11		8	11
Ren.22	58 —	58 —	Mont.	6100	6125
Ren3½	64 —	63 65	Merid.	1260	1263
» f. c.	64 10	63 75	Tor. M.	158 —	154 50
Red3½	78 50	78 50	Italgas	1179	1189
» f. c.	78 60	78 60	Sip	1195	1202
Ren5%	94 30	94 30	Terni	184 50	184 50
» f. c.	94 40	94 40	P.C.E.	520 —	522 —
Red5%	90 60	90 60	Unes	438 50	447 —
» f. c.	90 70	90 70	Stet	2920	2919
Ric3½	69 —	69 —	Sme	2870	2900
» f. c.	69 10	69 12	Vizzola	2295	2280
Ric5%	91 25	91 70	Marelli	450 —	450 —
» f. c.	91 35	91 80	Fiat	640 —	648 —
Bm.'59	97 05	97 05	Savigl.	—	—
» '60	96 85	97 02	[illegible]	7 95	8 25
» '61	96 75	97 05	Imet	175 —	174 —
» '62	96 55	96 60	Mera.	925 —	925 —
Fer3%	90 —	89 —	Finsid.	425 —	429 —
Elt4%	88 —	87 50	Ilva	278 —	278 —
Isi 5%	89 —	89 —	Ansald.	800 —	800 —
Imm4%	95 —	95 —	Viscosa	1323	1320
Imm5%	94 —	94 25	Châtill.	2283	2280
Imi6%	105 —	105 —	Cir	2700	2700
Ime5%	93 50	93 50	Schiap.	855 —	866 —
Iri-El.E	97 30	97 —	Anic	1422	1435
Tur4%	91 75	91 75	Ram.d.	1125	1130
»5%23	86 50	86 50	M.pori	1700	1710
»5%37	86 50	86 50	Mediter.	951 —	955 —
I.Padov	91 —	91 —	Zucch.	1300	1320
» 4%	94 50	94 50	Unica	107 —	109 —
» 3,5%	85 —	85 —	Cart.It.	4100	4100
I. Nap.	91 —	91 —	Burgo	10.000	10.100
Imi 6%	92 65	92 75	Ferm.It.	10.500	10.500
»Mi-5%	93 90	93 90	Piem.F.	1000	1000
»RV6%	93 10	93 60	F.Elett.	1113	1100
»FF.S.	91 90	91 90	N.A.A.	17.600	17.600
Fiat6%	96 20	96 40	Biella	65 50	65 50
Pir.4%	100 —	100 —	Valdar.	3600	3600
Oliv7%	102 50	102 50	Mer.E.	979 —	976 —
Magg4%	96 50	96 52	Sade	952 —	952 —
»Al-AB	96 50	96 52	Fornac.	210 —	210 —
»Al-C	99 —	99 —	Siam	365 —	365 —
Elar7%	102 —	10[illegible]	Westi.	301 —	301 —
Fib.7%	100 50	100 50	Param.	720 —	720 —
Sael7%	100 55	100 —	Gilard.	300 —	340 —
Westi.7	93 —	93 —	Pirelli	1774	1800
Frued%	99 —	99 —	Saffa	1300	1317 5
Sarf7%	102 80	102 80	Lig.Ce.	1050	1056
Ledeb%	96 50	96 50	Talco	16.000	16.000
Fisa6%	88 75	89 —	Borgos.	13.125	13.125
Ist.6%	99 —	99 —	Coton.	390 —	390 —
Sigel 6	99 20	99 20	Pisac	155 —	155 —
Tese 6	96 80	96 25	Lane	4250	4250
Telve 6	96 25	96 —	Amiata	3080	3080
Fer.7%	91 —	91 —	Acq.P.	2225	2200
Susd%	93 20	93 50	Florio	19 —	19 —
Sip 6%	96 75	97 —	BeniSt.	8225	8225
Ilva6%	85 —	85 —	Siton	4320	4100
Terni 6	84 —	84 70	Risan.	6125	6125
A.Gen.	12.310	12.[illegible]	G.Im.It.	396 —	393 —
An.Au	9950	10050	Eternit	3320	3320

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,82; dollaro canadese 642,30.

Prezzi informativi delle valute rilevati fuori Borsa: sterlina oro 6360-6450; marengo 5050-5150; sterlina unitaria 1635-1655; dollaro carta 626-630; franco svizzero 146,35-147,25; franco francese 166-168; oro fino 722-727; argento 19-19,50.

MILANO. — Non era agevole prevedere che l'intervento di sostegno segnalato nelle ultime battute di venerdì avrebbe sortito un effetto così lusinghiero e duraturo. Sta di fatto che ad un'apertura incerta ha fatto seguito un considerevole sviluppo degli scambi, imperniati in massima parte sulle Fiat, come si rileva dai quantitativi trattati. La sostenutezza di questo titolo si diffondeva man mano ad altre voci, come Pirelli, Cementi, Edison e Stet. In breve tutta la quota partecipava ad un senso di euforia, spiegabile soltanto con ottimistiche previsioni circa la soluzione della crisi e sul terreno tecnico con evidenti ricoperture dello scoperto. Non c'è che da rallegrarsi della mutata intonazione, anche perchè si sono iniziate le sottoscrizioni ai nuovi Buoni del Tesoro 1963, ed è noto che siffatte operazioni traggono vantaggio da mercati ben disposti e sostenuti. La ripresa dei prezzi ha infatti beneficamente e in modo pressochè uniforme su tutti i comparti, salvo qualche tenue e qualche limitazione. Nel pomeriggio, attività limitata su intonazione resistente. La Stet quota ex-opzione, ex-assegnazione e ex-acconto dividendo lire 50. La Sme quota ex-acconto lire 30. Diritti: Cementi 2360; Liquigas 256; Stet 101,25; Sarda 3; Rastelli 3. Titoli (valori a. 814.415 di cui Fiat 346.000; Edison 61.850; Cotini 40.100; Liquigas 35.300; Pirelli 24.300; Rastogi 15.350; Viscosa 18,700.

Quotazioni: Gim 6150; La Centrale 4600; Sviluppo 252; Ras 3440; Nord Milano 4590; Breda 2210; De Angeli 1900; Linificio 565; Unione Manifatture 69.700; Lane Rossi 17.025; Dalmine 2075; Siele 2810; Edison 2600; Romana Elettrica 3865; Tell A 5180; SR 1166; Dirilimi 4580; Breitfeld Ferrovie 1775; Salmoiraghi 12.100; Pirelli e C. 1635.

GENOVA: Andes 2900; S. Giorgio 1880; O.E.G. 2350; Cieli 2355; Eridania 10.100; Industria Zuccheri 14.460; Teleno 6300; Bernide 6400; Industria Agricola 14.350; De Ferrari 1827; Nicolay 5680; Mira Lanza 4360.

PARIGI. — Nonostante una scarsa attività il mercato è stato sostenuto, probabilmente in seguito alle intenzioni del Fondo Monetario Internazionale di favorire il ritorno alla libera convertibilità della moneta. Anche il mercato dell'oro ha avuto un buon orientamento e si registra un lieve rialzo.

NEW YORK. — La Borsa valori, a conclusione di una riunione piuttosto fiacca, ha chiuso oggi con perdite da frazioni di dollaro a due dollari per azione. Sono state scambiate complessivamente 1.150.000 azioni.

Sul mercato di Chicago i cereali hanno chiuso irregolarmente: il grano a 210 ed il granturco a 154,75 cents per bushel. I cotoni futuri hanno chiuso irregolarmente con variazioni da 7 centesimi di cent di perdita a 5 centesimi di cent di guadagno per libbra: marzo 33,26; maggio 33,44, luglio 33,32; disponibile 33,95.

FALLIMENTI. — **TORINO:** Corutta Aldo, già esercente Caffè Imperia, via Valperga Caluso 28; sent. 11 gennaio; curat. dr. Carbonero; verif. 27 febbraio; giud. dr. Romagnoli. - Soc. r. l. IESES (Impresa Edile Stradale escavazioni), v. Stura 47, amministr. unico Fedele Romelio; sent. 11 genn.; curat. dr. Pagliacci; verif. 23 febbraio; giud. dr. Baietto.

SAVONA: Grossi Guerrino, commercio manufatti; sent. 11 dicembre; curat. rag. Di Teriluzi; giud. dr. Mainari. - **Impresa G. A. Bacino**, Albisola Superiore; sent. 7 gennaio; curat. dr. Cuneo; giud. dr. Mainari.

VERCELLI: **Fraudi Eugenio**, grossista frutta e verdura; sent. 7 gennaio; curat. dr. Busto; verif. 13 febbraio; giud. dr. Floris. - **Riserva Perazzo Ermanno**, Crescentino; sent. 7 genn.; curat. dr. Busto; verif. 13 febbraio; giud. dr. Floris.

Accuse di bambini

Ha destato non poca impressione fra il pubblico di ogni ceto il fatto denunciato dai giornali la vigilia di Natale. Ben undici persone, fra padroni e dipendenti, addetti al «Luna Park», con sede temporanea in Borgo S. Paolo di Torino, furono arrestate. I capi d'accusa erano estremamente gravi, e ben meritevoli di una severissima sanzione, ove fossero risultati veri.

Esisteva, tuttavia, qualche elemento di inverosimiglianza che avrebbe dovuto consigliare molta prudenza nella valutazione delle prime, pur assai suggestive, apparenze. L'unica fonte di accusa diretta proveniva da un gruppo di ragazzi di scuole elementari. E', o dovrebbe essere noto, a chi abbia una certa esperienza giudiziaria, che la psicologia infantile è estremamente complessa, e non sempre facilmente afferrabile, che la suggestione agisce in loro in sorprendente misura, che l'istinto di imitazione, la vanità, la rivalità, le reazioni, talora molto strane, al comportamenti altrui, la solidarietà fra compagni, la spinta all'originalità, la pertinacia, tanto più forte in mancanza di un potere autocritico, possono determinarli a manifestazioni non rispondenti ad alcuna base di verità, e che hanno, per contro, una grande apparenza di veridicità.

Ho ancora un preciso ricordo di una istruttoria che avevo dovuto fare all'inizio della mia carriera di magistrato. Una bambina era tornata a casa molto tardi da scuola e in preda a una certa agitazione. I genitori l'avevano interrogata piuttosto severamente. Essa aveva detto: «Passavo nel giardino pubblico: un vecchio con la barba mi afferrò, mi pose in un sacco e mi portò a casa sua. Mi tenne un poco con sè, poi mi rimise nel sacco e mi riportò nel giardino». Immediata denuncia dei genitori. La polizia accompagna la bambina nel giardino. Su una panca è seduto un vecchio con la barba. «E' quel vecchio lì?», si chiede alla bambina. «Sì, è lui» questa risponde. Si porta la bambina a casa del vecchio e, colà giunti, si chiede alla bambina: «E' questa la camera?». «E' questa», risponde. C'era tanto che bastava, agli inquirenti, per l'arresto e la denuncia. Avevo avuto subito una sensazione di grande inverosimiglianza del fatto denunciato. Attraversare una parte di città con una bambina... silenziosa, in un sacco, era una ipotesi alquanto faticosa. E poi, il vecchio, con la barba, col sacco, era così prossimo alla fantasia infantile! In breve, dopo una istruttoria molto sollecita e molto scrupolosa, mi era risultato che il vecchio contro il quale la prima stampa si era violentemente scagliata, era un povero mitissimo pensionato, di fronte al quale neppure più l'accusatrice insistè, finendo per ammettere che, essendosi attardata con le compagne e poscia ad ammirare delle vetrine, aveva avuto paura che i genitori la sgridassero e aveva inventato l'avventura.

Nel caso del «Luna Park», non c'erano nè il vecchio con la barba, nè il sacco. C'era però una barba... finta. Curiosa, questa truccatura davanti a una scuola, tale da essere constatata anche dai bambini! C'erano le corse nelle vetturette dell'autopista. Era opportuno giustificarle. C'era una dovizia estrema di particolari, anche fisici, che avrebbero potuto e dovuto essere controllabili e controllati al momento dell'impreveduto «fermo», giacchè, se esistenti, avrebbero costituito una prova addirittura schiacciante contro gli accusati, mentre, se inesistenti, avrebbero tolto consistenza all'accusa, posto che, trattandosi di «spettacoli» ripetuti, quegli elementi non avrebbero potuto essere improvvisati di volta in volta.

Poichè l'istruttoria continua, io non intendo affatto esprimere un giudizio, ancorchè semplicemente personale, e quindi inconcludente, che avventatamente voglia prevenire l'avviso definitivo del magistrato. Potrebbero ancora gli imputati, nonostante la disposta scarcerazione, essere dichiarati, in definitiva, colpevoli. Ma la questione che per ora preme, non è quella sulla reità o sulla innocenza.

La domanda che, ognuno, il quale abbia a cuore il rispetto della libertà individuale, e che mal si acconcia a vederla troppo leggermente frustrata, è la seguente: Era proprio il caso di credere immediatamente a una narrazione di bambini? Era proprio il caso di arrestare addirittura undici persone, delle quali, almeno alcune avrebbero dovuto considerarsi come meramente ipotetici collaboratori in una attività che non era certo ragionevole si esplicasse con così impressionante intervento di correi? Era proprio il caso che della denuncia, meritevole di un serissimo controllo, venisse data subito tanta pubblicità, e che si convertisse senz'altro i fatti denunciati in fatti «risultanti» e cioè reali?

Il magistrato darà il suo giudizio finale, ma, per intanto, se, dopo quindici giorni di detenzione è stata disposta la scarcerazione di tutti i denunciati, ancorchè sia stata riservata la definitiva pronuncia, è già lecito chiedersi se non fossero per avventura alquanto affrettate la carcerazione immediata di tanti presunti colpevoli e la affermazione incondizionata della loro reità da parte di qualche imprudente diagnostico.

Non è in questo modo che si rispettano i solenni principii dettati dalla Costituzione in tema di libertà. Se i denunciati saranno assolti, nessuno li indennizzerà del carcere preventivo, nessuno li indennizzerà della draconiana chiusura della loro sudata azienda. E, quel che più conta, nessuna congrua reintegrazione sarà loro concessa per la così grave, violenta menomazione del loro patrimonio morale.

L'interesse sociale al perseguimento del colpevole non deve troppo incautamente portare ad invadere la gelosa sfera della libertà e dell'onore dei cittadini. Si deve sempre considerare eccezionale l'applicazione prudenziale della carcerazione preventiva che anticipa, in fatto, la sentenza del magistrato.

Siano meditati, cotesti rilievi, che paiono tanto elementari e sono, invece, così spesso negletti, da chi si trova in condizioni di trarne delle conseguenze pratiche.

D. R. Peretti-Griva
Primo presidente onorario della Corte di Cassazione

Non autentico il "Mosè,, di Raffaello



Nello scorso settembre una tavola attribuita a Raffaello fu messa all'asta a Roma con un prezzo base di 30 milioni, ma non trovò acquirenti. Il dipinto su legno, delle dimensioni di 25 cm. di lunghezza per 20 cm. di altezza, rappresenta Mosè disceso dal Monte Sinai con le tavole della Legge. Il prof. Lavagnino, sovraintendente alle Gallerie del Lazio, pur senza entrare nel merito, ha ieri affermato che «non si è creduto opportuno procedere al riconoscimento e alla rivendicazione del diritto di prelazione statale sul dipinto». Ciò starebbe a significare che la tavola attribuita a Raffaello viene giudicata dagli esperti ufficiali non autentica e di scarso valore artistico. (Telefoto)

Canti fascisti e contrasti chiudono il congresso missino

L'inno di "Giovinezza", ingiurie alla democrazia, apologia delle S.S. naziste - Ostilità unanime alla comunità europea - La maggioranza dei voti alla corrente di centro

(Dal nostro inviato speciale)
Viareggio, 11 gennaio.

Il congresso del M.S.I. ha concluso stasera i suoi lavori nella stessa atmosfera di contrasti e di insoddisfazione in cui li aveva iniziati. L'«Inno di Giovinezza», che i più caldi congressisti hanno intonato alla fine, vincendo le esitazioni dei più prudenti («Canta — dicevano — intanto non ti arrestano») ha ricordato ancora una volta, seppure ve ne fosse stato bisogno, quale è l'anima comune del movimento. Ma non è valso ad annullare il dissidio fra i tre indirizzi delineati nelle mozioni attorno a cui si è per tre giorni accanitamente battagliato.

Si è votato su tre «liste bloccate» di candidati al Consiglio Nazionale. Quella del centro direzionale di De Marsanich e Almirante, quella della destra guidata dall'ex-vice segretario del P.N.F., Pino Romualdi, e sostenuta dai giovani mistici dello Stato etico (i «figli del sole», come li chiamano i loro camerati), quella della sinistra, fedele ai postulati della repubblica di Salò, che ha trovato i suoi capi in Bruno Spampanato e nell'ex-capo di Gabinetto del Ministro del Lavoro della R.S.I., Manlio Sargenti. Il centro ha vinto, com'era prevedibile, ma con uno scarto di voti rispetto alle opposizioni molto minore di quanto ci si attendeva. La sua mozione difatti ha ottenuto 246 voti contro i 160 della sinistra ed il 120 della destra. I «direzionalisti» hanno ottenuto quindi la maggioranza relativa, non quella assoluta. Riusciranno a mantenere il controllo degli organi direttivi del partito soltanto mercè le modifiche statutarie fatte approvare nel corso dei lavori?

Nel bilancio conclusivo di questo congresso, tuttavia, il rapporto di forze stabilito tra le varie correnti è soltanto uno degli elementi d'interesse, e non il principale. Più importante, ci sembra, è cercare di capire come il centro ha vinto e quali prospettive presenta per l'avvenire. Si era avvertito all'inizio dei lavori che i tratti più caratteristici dei dirigenti del M.S.I. apparivano ormai la furbizia, la prudenza, un abile accomodantismo diretto soprattutto a conservare le posizioni raggiunte nel Partito e nel Parlamento. Ottenuto il reinserimento della vecchia classe dirigente nella vita politica del Paese (la «riabilitazione», come la si definisce in questi ambienti), conquistato un certo numero di seggi parlamentari, gli agitatori dell'immediato dopoguerra mostravano di gradire, assai più che le avventure rivoluzionarie, una tranquilla navigazione tra i gruppi della destra parlamentare.

Nel corso dei lavori, gli esponenti della mozione del centro non hanno smentito questi intendimenti. Hanno ripetutamente dichiarato che considerano completata l'opera di proselitismo tra i nostalgici del ventennio e tra quelli della repubblica di Salò. Sperano ovviamente di poterla estendere ad altri settori. Ma, in sostanza, vi credono poco, e in particolare temono che le pattuglie di destra e di sinistra possano mettere in pericolo con le loro intransigenze quella piccola riserva di caccia che sono riusciti a ritagliarsi nello schieramento politico italiano.

Non a caso De Marsanich stasera nel suo intervento di chiusura si è preoccupato di fugare i timori che possono avere provocato certe affermazioni massimaliste degli oratori della destra e della sinistra. La socializzazione (per la quale comunque i parlamentari hanno promesso che si batteranno alla Camera e al Senato) non vuole infirmare il sacro principio della proprietà privata e tanto meno vuole stabilire punti di contatto con i socialisti. «Noi continuiamo l'azione di un uomo che, per attuare la congiunzione tra il lavoro e la patria, spezzò il socialismo», ha precisato De Marsanich. E anche lo Stato etico gerarchico e totalitario propugnato dai giovani nazisti dell'estrema destra dev'essere accolto con molta cautela.

«Esso può lasciare un sospetto di ateismo, e noi consideriamo invece i rapporti con il cattolicesimo definiti una volta per sempre nei Patti lateranensi», ha avvertito ancora il segretario del Partito.

L'unica concessione che ha potuto fare alle esigenze della sua base è stata di carattere internazionale. Il M.S.I. non ratificherà la C.E.D. (Comunità Europea Difensiva) se non verrà prima risolta la questione di Trieste. Esso desidera il riarmo della Germania, ma pensa che possa realizzarsi egualmente attraverso l'inserimento della Repubblica federale tedesca nel Patto Atlantico, o, meglio ancora, con la stipulazione di un patto bilaterale con gli Stati Uniti, analogamente a quello recentemente firmato dalla Spagna.

Va da sè che la «parlamentarizzazione» del MSI non equivale alla sua «democratizzazione». Su questo punto si è assistito addirittura a una gara a chi trovava la definizione più aspra per la democrazia, la ingiuria più violenta per la classe dirigente che essa esprime. Una gara tanto più nutrita in quanto questo era il punto su cui non si rischiava di provocare contrasti e attraverso il quale si raggiungeva invece quella tale anima comune di cui si diceva.

L'opposizione di destra può offrire molti spunti di «colore»: non è spettacolo di tutti i giorni quello offerto da giovani i quali dichiarano ad alta voce che la migliore forma di organizzazione politica è, a loro avviso, quella di un'oligarchia capace di mantenere il suo dominio sulla massa con la forza della polizia e dei miti del sangue e della nazione. Sentirli citare le S.S. naziste come il prototipo di questa organizzazione può sconcertare, ma si è compensati immediatamente quando si constata che perfino i loro camerati non li prendono troppo sul serio.

Le posizioni della corrente di sinistra offrono una ben diversa occasione d'interesse politico. Quale che sia il giudizio che si potrà dare sull'opportunismo dei suoi capi e sulla genericità delle loro impostazioni teoriche (la loro Bibbia resta il «manifesto di Verona» e i loro profeti i ministri dell'ultima avventura mussoliniana), un elemento si può comunque dare per acquisito: l'insoddisfazione per l'attuale situazione sociale, l'eco dei conflitti di classe che turbano il mondo, la preoccupazione per ricercare nuove idee-forza e nuove soluzioni sono arrivate fino nelle file del neofascismo e ne agitano violentemente la base. Sono agitazioni, ben inteso, che non arriveranno probabilmente nemmeno ad intaccare il monopolio dell'attuale gruppo dirigente, che del resto ha provveduto a consolidarlo anche attraverso opportune modifiche statutarie. Ma restano ugualmente attive: se non altro perchè fanno capire chiaramente che, se si pensasse per avventura ad utilizzare il neofascismo come forza d'urto sulla falsariga dell'uso che si fece nel primo dopoguerra delle squadre di azione, questa volta si troverebbero delle resistenze persino in coloro che a quelle forze dovrebbero offrire i complementi.

Enzo Forcella

Lottano con la bufera per salvare una partoriente

Modena, 11 gennaio.

La 26enne Domenica Ugolini, residente a Sestola, trovantesi in istato di avanzata gravidanza, è stata colta da emorragia. Il paese di Sestola però si trova attualmente isolato causa la bufera che imperversa su tutto il nostro Appennino da parecchie ore. Gli avieri addetti all'osservatorio di Monte Cimone lottano da oggi pomeriggio per aprire la strada nel tentativo di riuscire a portare la Ugolini in una clinica per essere assistita dai medici.

Tecnici italiani e inglesi a Porto Azzurro per accertare le cause del disastro

Da tredicimila metri di quota il "Comet,, è sprofondato in fiamme nel mar Tirreno

L'aereo non sarebbe esploso in volo - Dopo le quindici salme ricuperate domenica, più nessuna delle altre venti è stata ritrovata - Il racconto dei pescatori: i cadaveri galleggiavano tormentati da stormi di gabbiani affamati - Composti in bare di legno i corpi di due bimbi, di una fanciulla, di sette uomini e cinque donne - Giunti all'isola d'Elba alcuni familiari delle vittime



Nella cappella del cimitero di Porto Azzurro le salme ricuperate. (Telefoto)

(Dal nostro inviato speciale)
Porto Azzurro, 11 gennaio.

Per tutto il giorno il tratto di mare tra l'isola d'Elba e l'isola di Montecristo, in direzione di punta Calamita, è stato perlustrato da mezzi della marina militare e da motobarche, nella triste e vana ricerca dei corpi dei passeggeri del «Comet 781», il grande aereo a reazione della compagnia inglese B.O.A.C., precipitato ieri verso le 11 del mattino, venti minuti dopo la sua partenza da Roma, con 29 passeggeri (di cui 10 bambini) e 6 membri dell'equipaggio.

Dopo i quindici cadaveri trasportati ieri sera a Porto Azzurro dal peschereccio «Francesco Giuseppe» e da altre due barche prodigatesi nell'opera di ricerca, nessun'altra salma, fino a stasera, era stata ritrovata. Intanto il mare si è fatto cattivo e ha ingoiato anche gli ultimi resti del velivolo che ancora stamane galleggiavano sull'acqua: pezzi d'alluminio e di legno, schienali di poltrone, lembi di tela cerata, pezzi di valige, cassette thermos, tutta roba recuperata dai mezzi di soccorso, che spesso si sono serviti delle segnalazioni degli aerei di Vigna di Valle e di Cadimare, volanti a bassa quota sul mare.

Tutti i relitti e gli oggetti ritrovati sono stati consegnati alle autorità di Portoferraio, che li hanno messi a disposizione delle due commissioni d'inchiesta, italiana e inglese, giunte oggi all'Elba. Il gruppo degli italiani è composto di cinque persone tra le più qualificate nel campo della perizia aeronautica: il gen. di squadra aerea Giovanni Coppi, il colonnello Ottorino Giacomelli, il col. del Genio aeronautico Roberto Miniero, il magg. pilota Mario Volante, il cap. del Genio aeronautico Giuseppe Ventriglia; a questi esperti si è aggiunto l'ingegnere del Registro aeronautico Renzo Laderi.

Il disastro è avvenuto nelle acque territoriali italiane e per questa ragione il Supremo Comando Aeronautico ha predisposto una accurata rapida inchiesta. Da parte inglese si è giudicata assai tempestiva e opportuna la decisione italiana, e gli esperti giunti stamane da Londra hanno già preso contatto con i tecnici italiani. Sono venute dall'Inghilterra numerose persone tra cui i rappresentanti dell'aviazione civile inglese, Nelson e Morris, il rappresentante della casa aeronautica De Havilland costruttrice degli aerei a reazione del tipo «Comet», e delegati della Compagnia di navigazione B.O.A.C. Tutti si sono riuniti presso la sede del municipio di Porto Azzurro.

Le cause della tragedia del «Comet 781» potranno forse essere note fra qualche giorno ma intanto si brancola nel buio. Molte frammentarie notizie diramate ieri su indicazioni di testimoni oculari, debbono essere riveduto. Non è affatto vero, per esempio, che alcuni passeggeri si siano gettati col paracadute. A bordo del «Comet» non esistevano paracadute ad uso dei passeggeri e la consuetudine vale anche per gli altri aerei di navigazione aerea civile. L'aereo volava a 850 chilometri all'ora, e si trovava nel momento del disastro a 13 mila metri di quota. Sembra da escludere che il grande velivolo a reazione sia esploso in aria: nessun boato è stato udito dalla costa. E' valida invece la testimonianza degli uomini di alcune barche da pesca i quali hanno dichiarato di avere udito un sibilo che diventava sempre più acuto e poi hanno visto una colonna di fuoco scendere dal cielo, lontanissima sull'orizzonte, e sprofondare nel mare.

L'ipotesi che al «Comet» si sia staccata la ventola del reattore è quella che trova più fondamento tra gli esperti non ufficialmente incaricati dell'inchiesta. La ventola è il meccanismo più delicato del reattore e, in azione, ruota alla velocità di circa trentamila giri al minuto. Un suo distacco repentino può avere provocato lo scardinamento dei motori e quindi il frantumamento dell'aereo. Resta da spiegare la colonna di fuoco indicata dai pescatori. I «Comet» non usano benzina, ma cherosene, che non ha la infiammabilità della benzina. Il cherosene è compresso nelle turbine insieme all'aria che l'aereo succhia nella sua corsa; e per questo motivo si accenna alla possibilità che l'aria gelata abbia ostruito con formazioni di ghiaccio i condotti provocando la inefficienza della miscela e quindi il blocco dei motori.

Ma la formazione di ghiaccio, d'altra parte, non può essere stata così rapida se il «Comet» era partito da Ciampino appena venti minuti prima compiendo un lungo giro sulla campagna romana per prendere quota e quindi puntare verso nord-ovest. A Ciampino il grande velivolo a reazione era stato sottoposto alla consueta attenta manutenzione dei motori e delle strutture. Per un'ora e mezzo l'aereo era stato sul campo attorniato da tecnici e meccanici e dallo stesso equipaggio. Il comandante capitano Gibson non si era mosso dall'apparecchio. La partenza fu regolare, il sibilo acutissimo dei «Comet» non destò nessuna sospetta eco negli orecchi degli uomini addetti alla sua cura. Pochi minuti dopo l'aeroplano precipitava. Perchè?

Tra i quindici cadaveri c'è anche il comandante Gibson. Sembra che sia stato riconosciuto dai gradi attaccati ad un pezzo di manica che ciondolava dal suo corpo seminudo. Purtroppo sigillate sono le sue labbra e quelle degli altri viaggiatori allineati nel cimitero di Porto Azzurro. Le quindici salme, due di bimbi sui 10 anni, una giovinetta di 14 anni, sette uomini e cinque donne, sono state raccolte nelle casse di legno aperte. Gli uomini del «Francesco Giuseppe», la barca che riportò a riva dieci salme, hanno fatto un ben triste racconto: i cadaveri galleggiavano sull'acqua, nudi, e i gabbiani affamati li tormentavano.

Dei corpi delle vittime recuperate dai marinai, alcuni conservavano, sulle carni spoglie, la cravatta ancora annodata; altri le calze; altri solo brandelli di stoffa. Un corpo di donna, giovane e bella, era stranamente calmo: la fanciulla sembrava morta da poco, per una larga ferita alla gamba. Tutte le altre salme avevano ferite profonde e vaste mutilazioni.

I pescatori hanno tratto a bordo strani resti dell'aereo: un vestito da sposa con le sue trine e il velo, camicette, un orologio da polso (alle 22 di ieri funzionava ancora, dopo essere stato almeno per 6 ore in acqua), borse contenenti carte, valige con indumenti; hanno aperto quelle valige e hanno tratto i vestiti per coprire le nudità dei morti allineati sul legno. Poi stanchi, intristiti, sono tornati a Porto Azzurro. Nel tardo pomeriggio, quando si è creduto di riconoscere i cadaveri della bionda hostess del Comet, la ventitreenne J. Clarke, e del giornalista Chester Wilmot (a Roma il noto scrittore aveva chiesto di passare su un apparecchio dove si trovava un suo collega, ma lo scambio non fu possibile), sono giunti a Portoferraio alcuni familiari delle vittime. Le scene di dolore intorno alle bare sono state strazianti.

Ancora ieri essi attendevano l'arrivo dei loro parenti a Londra. A distanza di 24 ore sono giunti in un piccolo porto del Mediterraneo a cercare di riconoscere un volto caro fra quindici corpi straziati: tutto quel che resta del tragico Comet, quello che pescatori ed elbani chiamano con tristezza l'«aereo dei bambini».

A mezzanotte in un albergo del centro la BOAC ha tenuto una conferenza-stampa per fare il punto sulla situazione. Fra il resto è stato detto che gli aerei hanno trovato il luogo ove è affondato il Comet: il relitto giace a una profondità di 80 metri e si sta già studiando il modo di ripescarlo.

Delio Mariotti

Altre sciagure aeree

Ventidue morti in Colombia

Londra, 11 gennaio.

Si ha notizia da Hanigales (Columbia) che un aereo di linea è precipitato nei pressi della città causando la morte di 22 persone.

In Germania, tre caccia a reazione «Sabre» non sono tornati alla base di Francoforte. Si presume che siano precipitati. A Burbank in California, un bimotore militare è precipitato in fiamme nella zona abitata distruggendo due case. Un uomo che dormiva in una camera è rimasto gravemente ferito. I piloti hanno riportato solo escoriazioni.

Sospesi i servizi con gli aerei "Comet,,

(Nostro servizio particolare)
Londra, 11 gennaio.

Duro colpo per gli inglesi, la sciagura del «Comet». Colpo psicologico, perchè le vittime sono numerose e orribile è stata la loro fine; colpo morale, perchè il «Comet» era per gli inglesi fonte di orgoglio e veniva considerato il simbolo della rinascita britannica, l'emblema della «seconda èra elisabettiana»; colpo commerciale, perchè il governo americano si rifiuterà ora quasi certamente di concedere quell'«attestato di aeronavigabilità» che permetterebbe all'Inghilterra di guadagnare milioni di sterline dalla vendita di «Comet» negli Stati Uniti. Il disastro è quindi per gli inglesi non soltanto una sciagura: è una nociva scossa alla fiducia del pubblico nel volo a reazione, è un danno economico di incalcolabile vastità.

Un profondo pessimismo regna anche sulla possibilità di stabilire le cause del disastro. «Finora — scrivono gli esperti aeronautici inglesi — non sono stati rinvenuti che pochissimi pezzi dell'aereo. Da un esame di questi frammenti non si potrà certo scoprire la terribile verità». Ma quali potrebbero essere state le cause? I periti ne elencano cinque:

1) Un cedimento di qualche parte del «corpo» dell'aereo. Alla grande velocità cui l'apparecchio volava (850 chilometri orari), questo cedimento avrebbe potuto in pochi secondi di causare lo schiantarsi completo del «Comet». *2)* Un guasto simultaneo in tutti i motori. *3)* Un incendio. *4)* Un atto di sabotaggio. *5)* Un cozzo contro una «corrente d'aria ad alta latitudine».

Tutte queste possibilità sono state oggi analizzate nel corso di una riunione dei direttori tecnici della società aerea B.O.A.C. e della De Havilland, la grande impresa industriale che fabbrica i «Comet». Al termine del convegno è stato dichiarato che la B.O.A.C. ha deciso di sospendere temporaneamente il servizio passeggeri con i «Comet» a reazione.

Anche le compagnie aeree francesi hanno deciso di ritirare i loro apparecchi.

m. c.

Piccolo incendio a Roma nel Teatro dell'Opera

Roma, 11 gennaio.

Nel pomeriggio un incendio si è sviluppato nel Teatro dell'Opera. Sono andati distrutti due scenari, i danni ammontano ad un milione di lire. Verso le ore 17, per cause imprecisate, prendevano fuoco alcuni rotoli di carta. Fortunatamente in quel momento si trovavano in teatro un macchinista ed un elettricista i quali, accortisi delle fiamme, tentavano di domarle con gli estintori. Contemporaneamente venivano avvertiti i vigili del fuoco che recatisi immediatamente sul posto, dopo circa un quarto d'ora, riuscivano a domare l'incendio.

Una bella attrice francese ha tentato di avvelenarsi

Le era stata tolta una parte di prim'ordine

(Nostro servizio particolare)
Parigi, 11 gennaio.

Sul lettino bianco di una cameretta dell'ospedale Cochin la giovane e bella attrice Arlette Reinberg riprende a poco a poco le forze e sorride di nuovo alla vita dopo aver tentato di avvelenarsi.

Non bastavano la gioventù e la bellezza, oltre l'intelligenza, ad Arlette: essa aveva una passione, il teatro, e quando si è vista togliere la parte per la quale si era preparata con entusiasmo ed amore ha creduto che la vita fosse finita e non potesse più offrirle nulla di buono. A ventitrè anni!

Il dramma getta una luce nera sul retroscena della vita teatrale e le difficoltà dei giovani per farsi strada in una carriera dove il denaro impone più che in altri campi la sua dura legge. Arlette ha fama di ragazza seria ed abitava sola in una cameretta modestissima fra Saint Germain des Prés, e il Quartier Latino. I competenti affermano che la sua intelligenza e la sua sensibilità sono notevoli e l'avvenire pareva sorridere alla giovane attrice, che aveva già recitato ne «Gli amanti di Argo», in «Peccato che sia una prostituta», di John Ford, in «La voce umana» di Jean Cocteau, e in «Louou», di Robert De Thiac. Ma erano parti minori e sino ad oggi Arlette ha aspettato con ansia già si presentasse anche per lei la «chance» da afferrare per i capelli.

E finalmente, alcuni mesi or sono, le promisero una parte di prim'ordine: quella di Solange ne «Le domestiche» di Jean Genet, e le prove cominciarono nel teatrino de «La Huchette». Arlette aveva imparato a memoria, e benissimo, la sua parte, e i tecnici giudicano che essa sarebbe stata sensazionale. La giovane attrice era al colmo della gioia quando le venne detto, giorni or sono, che la parte di Solange le sarebbe stata tolta per darla ad una collega imposta da colui che sovvenzionava il teatro. Il colpo fu duro, ma Arlette lo ricevè con un sorriso, come se avesse recitato. Al posto della parte di Solange le proposero due parti minori alternativamente ad un'altra collega: un giorno l'una e un giorno l'altra. E Arlette accettò. Ma il suo sogno svaniva. L'occasione di mettersi in valore era ancora ritardata, e chissà per quanto tempo, tanto più che la sera della prova generale non avrebbe recitato lei. L'altra sera, quando Arlette ritornò nella sua cameretta, stanca e delusa, pensò ad un sonnifero che il dottore le aveva fatto prendere alcuni mesi prima, quando era stata ammalata. Indossò allora il suo più bel vestito, e risolutamente versò il veleno in un bicchiere, vi aggiunse un po' d'acqua, bevve e si coricò sul letto.

La droga stava per produrre il suo effetto quando la madre della giovane entrò per fare una visitina alla figlia. Questa era già quasi fredda, immobile, e la madre impaurita chiamò i vicini in suo soccorso. Un'ambulanza trasportava poco dopo Arlette all'ospedale Cochin. «La sua vita è appesa ad un filo» disse il medico di servizio. Il necessario veniva fatto immediatamente e oggi, dopo aver trascorso alcuni giorni fra la vita e la morte, Arlette può considerarsi salva. Al teatro de «La Huchette» le prove di «Le domestiche» continuano senza di lei.

l. m.

Drammatico ratto a Losanna di una bimba contesa dai genitori

(Dal nostro corrispondente)
Berna, 11 gennaio.

Un drammatico ratto di una bambina di tre anni e mezzo da parte della madre, con relativo inseguimento ad oltre cento chilometri all'ora da parte del padre, e con intermezzo di un incidente automobilistico che per il modo in cui è avvenuto avrebbe potuto avere gravissime conseguenze, è stato compiuto nel tardo pomeriggio di ieri a Losanna. Soltanto stasera la polizia ne ha dato notizia insieme ai vari particolari che rivelano il retroscena.

Erano circa le 18 quando un autista di piazza di Losanna era pregato telefonicamente di recarsi immediatamente a un grande albergo del centro. Qui saliva a bordo del tassì uno straniero, molto eccitato, il quale diceva all'autista di lanciare la macchina all'inseguimento di un'altra vettura che aveva preso la fuga in direzione di Ginevra e nella quale aveva preso posto la moglie, la bambina e due sconosciuti, che si è poi saputo essere due spagnoli.

Appena uscito dalla periferia di Losanna, sempre sotto l'incalzare dello straniero che incitava il conducente ad accelerare la velocità, il tassì, una potente macchina americana, cominciò a filare a circa 120 chilometri all'ora nonostante che la strada fosse ricoperta da un sottile strato di ghiaccio per cui la pericolosa avventura avrebbe potuto risolversi in una tragedia. Ma giunto nella località di Morges l'inseguitore apprendeva che un pauroso incidente si era verificato all'entrata di questa cittadina. La macchina su cui si trovava la rapitrice con la bambina e i due accompagnatori, aveva slittato investendone un'altra che procedeva in senso inverso. Senonchè, senza attendere l'arrivo della polizia per le rituali constatazioni, la donna fermava un'automobile di passaggio, vi saliva sopra e scompariva con la piccina; sicchè al padre non rimaneva che recarsi alla polizia e denunciare il ratto.

Questo dramma di famiglia ha per protagonisti due coniugi brasiliani. Dopo i primi dissapori col marito, la donna, portando con sè la bambina, si era trasferita a Buenos Ayres, mentre l'uomo era rimasto, a quanto pare, a Rio de Janeiro. Or è qualche settimana il brasiliano si recò di nascosto nella capitale argentina e approfittando di un momento in cui la moglie era assente, penetrava in casa, prendeva con sè la bambina e a bordo di un aeroplano partiva immediatamente per l'Europa scendendo in un albergo di Losanna. Qualche giorno dopo, saputo dove era il marito, anche la donna prendeva l'aeroplano per la Svizzera e grazie alle informazioni fornitele da agenti privati, riusciva a conoscere il luogo esatto in cui era la sua bambina.

Senza perder tempo decideva di agire: accompagnata dai due spagnoli irrompeva nell'albergo, si portava nella camera della piccina e nonostante le grida e la resistenza di una cameriera riusciva a prenderla in braccio e a portarla via. In quell'istante il marito era assente. Qualche secondo dopo la piccola comitiva saliva su una macchina che con il motore acceso attendeva dinanzi all'entrata dell'albergo e a grande velocità si dirigeva verso Ginevra. Dopo l'incidente uno degli spagnoli accompagnava la signora e la bambina con il sistema dell'auto stop, mentre l'altro rimaneva sul posto per mettersi a disposizione delle autorità di polizia.

Sembra che non vi siano gli estremi per intentare un'azione penale contro la rapitrice.

l. f.

La morte di Rinaldo Rigola

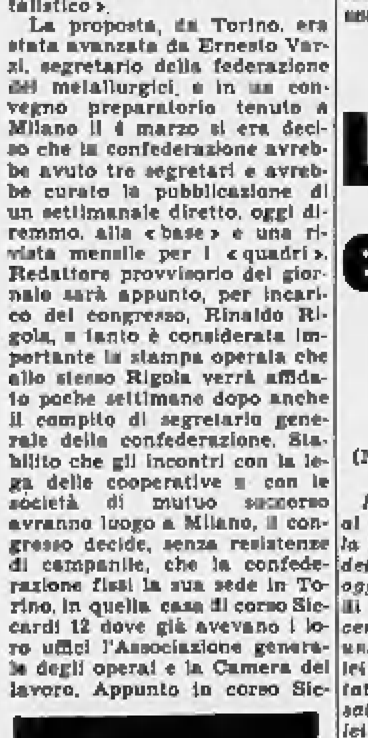
Una lunga vita di lotta contro l'ingiustizia e la miseria

Molti capelli bianchi accompagneranno stamane a Milano la salma del vecchio sindacalista cieco

(Nostro servizio particolare)
Milano, 11 gennaio.

Molti capelli bianchi si vedranno domattina ai funerali di Rinaldo Rigola, primo segretario della Confederazione generale del lavoro, spentosi ieri per sclerosi cerebrale all'età di 85 anni. Accanto alle autorità, ai dirigenti sindacali di tutte le correnti, a intellettuali che di Rigola hanno apprezzato gli studi di storia del movimento operaio, si ritroveranno, lungo il corteo da via Manfredo Fanti, accanto alla Società Umanitaria, fino alla Camera del lavoro, nonni metallurgici, litografi, panettieri, infermieri, pensionati, calzolai, stovigliai, tessitori, muratori, i rimasti di quelle 700 leghe che ai primi giorni d'ottobre del 1906, riuniti a congresso a Milano, con 114 mila voti contro 53 mila, decisero di dar vita a un «organismo centrale per disciplinare la lotta della classe lavoratrice contro il regime capitalistico».

La proposta, da Torino, era stata avanzata da Ernesto Verzi, segretario della federazione dei metallurgici, e in un convegno preparatorio tenuto a Milano il 4 marzo si era deciso che la confederazione avrebbe avuto tre segretari e avrebbe curato la pubblicazione di un settimanale diretto, oggi diremmo, alla «base» e una rivista mensile per i «quadri». Redattore provvisorio del giornale sarà appunto, per incarico del congresso, Rinaldo Rigola, e tanto è considerata importante la stampa operaia che allo stesso Rigola verrà affidato poche settimane dopo anche il compito di segretario generale della confederazione. Stabilito che gli incontri con la lega delle cooperative e con le società di mutuo soccorso avranno luogo a Milano, il congresso decide, senza resistenze di campanile, che la confederazione fissi la sua sede in Torino, in quella casa di corso Siccardi 12 dove già avevano i loro uffici l'Associazione generale degli operai e la Camera del lavoro. Appunto in corso Sic-



L'on. Rinaldo Rigola

cardi era avvenuto, nella primavera del 1906, uno scontro sanguinoso fra operai e forza pubblica, con un morto e parecchi feriti cui era seguita la proclamazione dello sciopero generale a Torino, presto imitata da altre città. Ne erano derivati da un lato un'accentuata sfiducia dei socialisti nel metodo parlamentare, d'altro lato un doloroso episodio che si sarebbe ripetuto su più larga scala nel dopoguerra: a Bologna, durante lo sciopero di solidarietà con i torinesi, alcuni privati cittadini avevano dato man forte all'esercito per reprimere i moti. Erano i giorni in cui la Camera bocciava a scrutinio segreto la legge sull'ispettorato del lavoro, così come aveva respinto la legge sul riposo festivo. I massimalisti incalzavano i riformisti. L'avvenire era piuttosto fosco.

Fu allora che alla testa della Confederazione iniziò una fatica paziente e capillare il Rigola, guidata, come allora si diceva, «dalla pratica e dal fiuto di classe». Tanto saggia era l'amministrazione che uno dei migliori contratti collettivi, ottenuto a Torino dai lavoratori dell'automobile, veniva perfino garantito da un esborso di 100 mila lire per i casi di inadempienza da parte degli operai. Le clausole, notevolmente avanzate, erano state ripetute nel contratto firmato ad Alessandria da Borsalino e dagli operai cappellieri.

Con Rigola la lotta operaia acquistava metodo, intelligenza e studio: la meditazione era il suo maggior conforto dacchè, nonostante ripetuti tentativi di cura, egli era diventato completamente cieco. Arrivava ai comizi tenuto per mano, con grandi occhiali neri, e l'uditorio si ripeteva la storia di quell'ebanista biellese, cui una scheggia, in gioventù, aveva tolto un occhio e compromesso l'altro. Rigola parlava bene, ma era uno dei loro, e essi ci tenevano moltissimo tanto è vero che al congresso della Confederazione avevano chiesto che i delegati nel limite del possibile fossero non funzionari ma «operai in servizio». «Gli è — scriveva Rigola — che le masse si fanno guidare dal loro istinto nella ricerca del loro utile. Le loro rivendicazioni non sono mai il prodotto di una scoperta fatta a tavolino da un giurista e da un filantropo, ma sono maturate lentamente dalla loro esperienza di fabbrica».

Con la guerra si chiudono le speranze nel riformismo italiano: quel mondo operaio dei primi del secolo, che ritroviamo illustrato nelle ingenue foto dello sciopero delle sartine o dei fiotti di ragazzi che fanno giornate di marcia a piedi per cantare il nuovo inno dei lavoratori, parole di Turati e musica del maestro Galli (che, si veda il caso, si chiamava Amintore) si trasforma di fronte al turbine delle rivoluzioni. Rigola, il tipico sindacalista dei tempi graduali di Giolitti e di Turati, pur conservando responsabilità, tende a ritirarsi negli studi. In quella stessa casa milanese di via Manfredo Fanti, dove il grande sindacalista si è spento, si spegneva nel 1926 la Confederazione, quando ai primi di novembre, all'indomani di una ennesima devastazione da parte delle camicie nere, la polizia apponeva i sigilli.

Soprattutto capelli bianchi si vedranno domani ai funerali, anche perchè i giovani non sanno chi sia stato Rigola: la polemica sulle responsabilità dello scioglimento della Confederazione, riaccesasi subito dopo la Liberazione, ha impedito che il suo nome figurasse come lezione sulle bandiere e sui marmi delle leghe. Una conciliazione ci fu l'anno scorso, quando Rigola compì gli 85 anni; C.G.I.L., C.I.S.L. e U.I.L. gli furono accanto con ugual animo e i più accesi omisero di rimproverare al cieco vegliardo di non aver concluso in chiave di eroismo una fatica tutta tessuta di intelligenza e di pazienza. Alla notizia della morte, telefonata a Roma, in un tempo in cui le grandi confederazioni non possono abitare a Milano o a Torino, ma nella capitale, dirimpetto al governo, non sono mancate le lacrime. L'*Avanti!* ne parlerà come se fosse allora, e si è subito deciso che Rigola ritorni, per l'estremo saluto, alla «sua» Camera del lavoro di Milano.

Sam Carcano

La madre fa da interprete fra i suoi due figli a Genova

E' tornato adulto il bimbo scomparso in Austria



Carlo Officia abbraccia la madre e la sorella. (Telefoto)

Genova, 11 gennaio.

Stamane alle 9 era atteso alla stazione Principe l'arrivo di Carlo Officia, di 38 anni, che dopo 35 anni ha ritrovato la madre e la sorella che vivono a Genova. Poco prima di mezzogiorno si è appreso che egli aveva telegrafato da Venezia annunciando che sarebbe giunto nel pomeriggio. Infatti il «figlio ritrovato» è giunto a Principe alle 14.50.

E' un uomo alto, magro, con i capelli inargentati. Indossava un cappotto grigio ed aveva gli occhi arrossati di pianto; portava un mazzo di rose da offrire alla sua mamma. L'incontro con lei, con la sorella e col cognato è un episodio da non dimenticare: abbracci, commozione generale. Sono intervenuti i fotografi a scattare la patetica scena, e c'è stata perfino la televisione per una ripresa.

Avvicinata la sorella, una signora Andreani, accompagnata dal marito, trepidante e commossa ha detto: «Mio fratello non poteva scegliere miglior giorno per ricongiungersi a noi; oggi è il mio compleanno».

Fratello e sorella non riescono a comprendersi parlando. Infatti Carlo ha dimenticato quelle poche parole d'italiano che aveva imparato da bimbo e Olga non ricorda più quel po' di tedesco che aveva appreso a Graz. I due fratelli hanno però trovato nella loro madre un'interprete affettuosa.

La vicenda di Carlo Officia è ormai nota. Nel 1917 la famiglia Officia, residente nel Veneto, venne travolta dalla ritirata di Caporetto. Il piccolo Carlo, un bimbo di 3 anni, non venne più ritrovato e per quante ricerche facessero successivamente i genitori non ne ebbero più notizie. Gli anni passarono, ma senza alcun risultato. La famiglia Officia si trasferì a Genova dove tuttora abita in piazza Manin 5. Lo scorso anno la figlia della signora Officia, Olga, sposata al comandante Gino Andreani, si recò a Graz in Austria col marito e in quella città conobbe il dottor Steinbauer il quale, interessatosi della strana vicenda della famiglia Officia, tanto fece che riuscì a scoprire che un ragazzo italiano era stato raccolto da un soldato austriaco e affidato ad una famiglia di ferrovieri. Poco più di un mese fa, Carlo Officia venne rintracciato a Linz dove gestisce un esercizio di parrucchiere.

Il processo per lo scandalo al Ministero della Marina

Le trattative con gli armatori erano condotte da una donna

Ai giudici essa ha dichiarato: «La responsabilità è mia. Il comandante Bernabò era all'oscuro di tutto» - Gli altri imputati respingono l'accusa di corruzione

(Nostro servizio particolare)
Roma, 11 gennaio.

Il processo per lo scandalo al Ministero della Marina sulla requisizione e derequisizione dei pescherecci è continuato oggi. Secondo l'accusa il ruolo di deus ex machina della vicenda è stato interpretato da una donna: Laura Vanni. Era lei che teneva nel 1946-47 i contatti con gli armatori interessati nelle diverse pratiche; era lei che trovava i «clienti» disposti a pagare pur di avere derequisiti i battelli; era lei che incassava; era lei che forniva agli armatori le notizie relative ai pescherecci che stavano per essere requisiti o derequisiti. Era lei insomma che aveva trascinato sulla strada del reato un onesto e stimato ufficiale quale era stato sino al momento in cui iniziò lo scandalo il capitano di fregata Giorgio Bernabò.

Ed oggi i giudici del Tribunale hanno conosciuto Laura Vanni, una signora milanese quarantenne, bruna, di media statura, dimessa nel vestire, abile nell'esporre e intelligente nel difendersi, generosa come raramente accade quando si assume il ruolo di imputato. «La responsabilità di tutto quello che è accaduto — ha infatti coraggiosamente ammesso — è mia, solamente mia. In questa storia è stato coinvolto anche il comandante Giorgio Bernabò, ma io posso dirvi che egli era all'oscuro di ogni cosa. Bisogna vivere vicino a lui, come è capitato a me per lungo tempo, per comprendere che persona sia. Egli non ammette il male in nessun luogo ed in nessun modo. Oserei dire che è un uomo di un'altra epoca. Io oggi sono qui e desidero rimettere a posto ogni cosa e pagare di persona per il male che involontariamente ho arrecato a lui».

Una storia avventurosa

Dopo questa premessa la Vanni ha spiegato a grandi tratti tutta la storia di cui è stata la protagonista ponendo in rilievo che non poteva naturalmente ricordarsi tutti i particolari. «Prima dei motopescherecci mi interessavo dei Campi «Arar». Commerciavo cioè con i residuati di guerra, attività che non interruppi quando conobbi il comandante Bernabò ed andai a convivere con lui. Spesso il comandante portava a casa alcune pratiche del Ministero che non riusciva a sbrigare in ufficio. Un giorno gli chiesi se potevo aiutarlo, ma lui mi rispose che non era materia per me. Vidi che prendeva appunti del nome degli armatori ai quali dovevano essere riconsegnati i pescherecci che erano stati loro requisiti per il dragaggio delle mine; di quanto stazzavano questi battelli, della potenza dei loro motori».

Semplice meccanismo

«Pensai allora — ha continuato l'imputata — che avrei potuto servirmi di questi dati ponendomi in contatto con gli armatori interessati. Un giorno poi mi venne a cercare uno di costoro, Saverio Di Gennaro. Un suo battello era stato derequisito, ma era necessario trovare dei pezzi di ricambio per il motore che durante il periodo della requisizione era stato cambiato. Di Gennaro era andato al Ministero, ma quando aveva chiesto di parlare col comandante Bernabò gli era stato risposto di cercare un'altra strada per giungere allo scopo e di rivolgersi a me. Io mi interessai della questione lecita sotto tutti i punti di vista, ricevetti un compenso dal Di Gennaro per il mio interessamento all'insaputa del comandante Bernabò e ritenni che potessi sfruttare meglio la situazione».

«Il meccanismo era molto semplice — ha spiegato la donna —: dalle carte che Bernabò portava a casa io annotavo il nome degli armatori i cui pescherecci stavano per essere derequisiti o la cui derequisizione era stata decisa, ma ancora non comunicata agli interessati. Andavo allora dagli armatori e chiedevo loro qualcosa per curare la pratica. In sostanza io non intervenivo in nulla, ma facevo credere agli armatori che avevo la possibilità di influire sulla soluzione delle questioni che stavano loro a cuore. Se qualcuno poi veniva da me chiedendo il mio interessamento prendevo tempo e solo quando la pratica veniva portata a casa dal comandante Bernabò, solo quando cioè io potevo stabilire in quale modo sarebbe stata risolta, davo una risposta e chiedevo il compenso. Ma tutto questo, tengo a sottolineare, è avvenuto senza che il comandante sapesse nulla e intuisse qualcosa».

Presidente: *«E come giustificava al comandante Bernabò i suoi continui viaggi a Bari, Ancona, Livorno?».*

Laura Vanni: *«Non me ne mancavano i motivi. Bernabò sapeva che dovevo muovermi spesso per il mio commercio con i residuati di guerra, quindi non vedeva nulla di strano nei miei viaggi».*

Presidente: *«E quanto si prolungò questa sua attività? e quanto le rese?».*

Laura Vanni: *«Non più di sette od otto mesi al massimo e i compensi complessivamente avuti dagli armatori non superano i due milioni. Bisogna tener conto che dovevo compensare anche i mediatori. Qualche volta ho chiesto, ufficialmente diciamo, delle informazioni sulla situazione di alcune pratiche al comandante Bernabò, ma posso garantire che egli non sapeva nulla della mia attività. So che una volta un sacerdote andò da lui e gli offrì una certa somma per la derequisizione di un peschereccio. Bernabò non solo lo cacciò dal suo ufficio, ma denunciò il fatto ai suoi superiori: e questo determinò un'inchiesta».*

Inquadrato così la vicenda dalla sua protagonista, è stata la volta dei personaggi, diciamo, minori. Un mediatore: Antonio Cancello che si recava per conto della Vanni dagli armatori e li avvertiva della prossima derequisizione di alcuni motopescherecci. Tre armatori: Angelo Mariani, Luigi Mori e Piero Accame. La loro tesi difensiva è lineare: «Siamo innocenti. Credemmo che l'attività di Laura Vanni fosse lecita e la compensammo per il suo interessamento, non perchè corrompesse qualcuno al Ministero».

Le spiegazioni degli imputati continueranno questa mattina.

g.

Un sarto si uccide tagliandosi le vene

Novara, 11 gennaio.

All'Ospedale Maggiore di Novara è deceduto poco dopo il suo ricovero il sarto Giovanni Martelli di 58 anni di Pernate. Il Martelli, còlto da improvviso squilibrio mentale, si era reciso a scopo suicida le vene dei polsi con una lametta da rasoio. Quando i familiari se ne avvedevano, provvedevano per l'immediato ricovero in ospedale, ma qui le cure dei sanitari dovevano rivelarsi inutili.

Le maestranze hanno rifiutato di gestire la «Richard Ginori»

La direzione della società offre lo stabilimento di Doccia per 34 milioni - Ma gli operai, che vantano crediti per 300 milioni, fino a ieri sera erano contrari

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 11 gennaio.

Firenze continua ad essere al centro dell'attenzione in tutti gli ambienti economici e sindacali d'Italia. Il caso delicatissimo del «Pignone» si sta appena avviando a conclusione che già un altro si apre, di carattere anch'esso singolare e nuovo. Una vecchia famosa società decide di chiudere un suo stabilimento, ma prima di farlo offre ai dipendenti la possibilità di continuare a gestirlo loro, riuniti in cooperativa; e quelli — a quanto pare, fino a stasera almeno — rifiutano.

Si tratta della nota fabbrica di porcellane (artistiche, domestiche e industriali) Richard Ginori che, oltre ad uno in Milano, ha quattro stabilimenti in Toscana: a Sesto Fiorentino, Livorno, Rifredi e Doccia. Il sorgere, nel dopoguerra, di quello di Sesto e l'ampliamento di quello di Livorno avevano negli ultimi anni reso sempre più antieconomica la gestione della «fabbrica madre» di Doccia, il sobborgo di Firenze dal quale i fondatori della azienda avevano preso le mosse più di due secoli addietro.

Che a Doccia le cose non andassero più bene da tempo lo sapevano tutti, e per primi i dipendenti — un migliaio circa — che nel corso del 1953 avevano visto diventare sempre più irregolari i pagamenti delle loro spettanze. Stando ai calcoli dei sindacalisti, le maestranze vanterebbero oggi nei confronti della società un credito complessivo di circa 300 milioni, qualcosa come 300 mila lire a testa. Già nel mese scorso si sentiva che la crisi stava maturando, tanto che una delegazione operaia si era portata a Milano — dove ha sede la direzione generale della Richard Ginori — non solo per chiedere il pagamento delle spettanze arretrate, ma anche per suggerire una serie di accorgimenti atti — secondo la commissione interna — a ridurre lo sbilancio tra spese ed entrate.

Natale passò senza che succedesse niente. Nell'atmosfera sindacale fiorentina, arroventata dalla vicenda del «Pignone», le organizzazioni dei lavoratori erano pronte a tutto per opporsi a qualsiasi licenziamento. Sabato la Società prese tutti di sorpresa, con lo annuncio — dato dal suo amministratore delegato giunto apposta da Milano — della sua intenzione di chiudere lo stabilimento di Doccia (chè ad una chiusura equivale il licenziare 839 dipendenti su 937).

La sorpresa più grossa però è venuta dalla contemporanea proposta della Richard Ginori di cedere — «allo scopo di permettere l'impiego del personale esuberante» — lo stabilimento di Doccia ai dipendenti riuniti in cooperativa o in società anonima per gestirlo d'ora in avanti. A tale scopo la società si è dichiarata pronta non solo a cedere l'area, impianti e dotazioni di materie prime, ma persino a garantire nel primo trimestre commesse per almeno 25 milioni al mese. Tutto ciò, ceduto a meno di un decimo del suo valore reale, e precisamente a un prezzo di vendita di 34 milioni e 700 mila lire, pagabili per di più in cinque rate annuali posticipate senza interesse. Verrebbero inoltre corrisposte a tutti le liquidazioni per una cifra complessiva di circa 150 milioni, che dovrebbero essere immesse nel nuovo capitale sociale.

Non c'è da stupirsi se dipendenti e sindacati siano rimasti sorpresi e confusi. C'è voluta tutta una serie di riunioni di organizzatori e di maestranze, conclusasi con quella tenuta stasera a Rifredi, perchè cominciasse a delinearsi un comune atteggiamento operaio davanti alla mossa della Richard Ginori. «Se non ci riesce la società — cominciano ora a dire gli interessati — come faremo a mandare avanti lo stabilimento noi, privi di capitali e pieni di debiti?».

Altre riunioni di lavoratori sono in programma per domani ed è probabile che una delegazione parta per Milano ad esporre questo punto di vista. Che forse è quello desiderato dalla società, la quale si riprometteva proprio di ottenere dai suoi dipendenti una dichiarazione sulla impossibilità anche da parte loro di mandare avanti lo stabilimento che si vuol chiudere. Così, occupazioni operaie e vicende sul tipo del «Pignone» apparirebbero totalmente fuori luogo a Doccia.

«Sì — ribattono però i sindacati — noi non possiamo farcela, ma l'azienda lo può e lo deve con i mezzi che non le mancano». E' un dibattito del quale le battute sono tutte note in anticipo: «Noi — risponderà la società — abbiamo fatto i nostri programmi, nei quali non trova posto e ragion d'essere un'attività produttiva nello stabilimento di Doccia: nessuno può imporci di tenerlo aperto in pura forte e continua perdita».

Alla Richard Ginori continua sostanzialmente il dibattito del «Pignone»: il più grave forse del nostro tempo.

g. g.

La morte improvvisa d'uno spettatore alla Scala

Milano, 11 gennaio.

In quasi due secoli di vita, al teatro della Scala, che ha visto tanti morti finti sul proprio palcoscenico, non si era mai verificata una morte vera; tanto meno in platea.

Il singolare luttuoso evento si è avuto invece ieri sera per la prima volta con la morte per emorragia cerebrale di uno spettatore che assisteva a una rappresentazione di *Otello* di Verdi. Poco dopo l'inizio del primo atto del celebre melodramma, il 56enne Anacleto Cielmonti, abitante ad Arona, si accasciava improvvisamente sulla propria poltrona in preda grave malore. Il medico di servizio, subito accorso, faceva trasportare il poveretto all'Ospedale Maggiore, dove però il Cielmonti giungeva cadavere.

Il termometro in ascesa in quasi tutta la Valle Padana

Bufere di neve nel Trentino e sull'Appennino emiliano - Nevicate a Brindisi e nel Casertano

L'ondata di freddo, abbattutasi nei giorni scorsi su molte regioni italiane, sembra per il momento destinata ad arrestarsi. Il termometro, che già domenica sera aveva accennato a salire verso temperature meno rigide, ha registrato ieri sensibili aumenti. In certi casi lo sbalzo è stato di una notevole ampiezza.

La situazione può dirsi migliorata anzitutto in Piemonte: ad ASTI dai 13° sotto zero della mattinata si è giunti a solo 2° sotto lo zero; a CUNEO la colonnina di mercurio segnava alle 21 di ieri sera — 1; a SALUZZO, alla stessa ora, + 4; a VERCELLI la temperatura ha oscillato dallo zero a — 3; a NOVARA da + 6 a — 4; anche ad ACQUI un notevole miglioramento con i 3 gradi sotto zero registrati ieri sera e così pure ad ALESSANDRIA (minima — 1).

Anche a MILANO il freddo ha rallentato la sua morsa: un sole tiepido ha favorito l'ascesa del termometro che non è andato mai al disotto di — 3. Il tempo ha permesso la ripresa del traffico aereo mentre i treni hanno ancora avuto alcuni ritardi a causa del gelo nelle ore notturne.

In altre località della valle padana si è già alla fase del disgelo: così a TREVIGLIO, che da — 18 ha registrato + 5; a ROVIGO, dove alle 19, il termometro era a 4° sopra lo zero e dove sono anche giunte notizie di un notevole abbassamento delle acque nelle zone allagate del Delta; a VENEZIA, dove dopo il freddo intenso della mattinata (— 8) si è avuto, col riapparire del sole, l'ascesa della temperatura sopra lo zero.

Nel Trentino e in Alto Adige ha ripreso intanto a nevicare. Da BOLZANO vengono segnalate violente bufere di neve sui passi dolomitici: la strada è stata interrotta al traffico nei pressi di SAN MARTINO DI CASTROZZA mentre il direttissimo da Monaco è rimasto bloccato dalla neve al confine fra l'Austria e la Germania. Nevica anche in provincia di TRENTO e nella zona di FELTRE. Passo Rolle è momentaneamente chiuso al traffico.

La neve è caduta anche copiosa sull'Appennino emiliano. Le precipitazioni hanno assunto in alcune località un vero carattere di bufera che, nel MODENESE, ha interrotto la strada statale dell'ABETONE e ha abbattuto pali telegrafici e comignoli. Il traffico è stato anche sospeso al Passo del Cerreto, sulla strada della Futa e al Passo della Raticosa. Ma nei centri di pianura la temperatura è ancora salita: a BOLOGNA 3° sopra zero, a MODENA e a PIACENZA 8° sopra zero.

GENOVA, come è noto, è stata risparmiata dal freddo dei giorni scorsi. Tutto il litorale ligure ha goduto del privilegio di una temperatura mite e di uno splendido sole. Anche alle 8 di ieri mattina il termometro segnava + 4,5, alle 9 già + 8.

Meno confortante appare la situazione nell'Italia centro-meridionale. A ROMA, la notte scorsa è stata registrata la temperatura più bassa di questi giorni: — 2. In ABRUZZO, la bufera di 48 ore che ha imperversato sulla regione, ha isolato una cinquantina di paesi. Il freddo imperversa anche a Bari (3° sotto zero), a BRINDISI e nel CASERTANO, da dove vengono segnalate nevicate. In provincia di MATERA hanno fatto la loro apparizione branchi di lupi famelici e sul massiccio del Matese, dove la temperatura è scesa a — 11, la neve ha raggiunto in alcune località tre metri di altezza.

Le previsioni del tempo

Sull'Italia la pressione va gradualmente aumentando. Tuttavia deboli perturbazioni provenienti da Nord-ovest provocano abbondanti nevicate sulle regioni alpine. Sulle altre regioni si avranno annuvolamenti irregolari con possibilità di locali brevi precipitazioni e zone di sereno. Temperatura in leggero aumento sulla Sardegna, senza notevoli variazioni altrove. Mari ancora da molto mossi a localmente agitati.

Bollettino della temperatura

Bolzano	—2	0,5	Perugia	—3,9	3,4
Trento	—3,4	0	Ancona	0,9	8
Torino	—1	5	Roma	—3,1	10,6
Milano	—1,6	8,5	Napoli	0,1	9,4
Venezia	—8	1	Reggio C.	5,4	12,6
Trieste	—0,7	4,2	Palermo	5	12,8
Genova	4	12	Messina	6,4	12,4
Bologna	—5	9,4	Catania	4	13,5
Pisa	—4,1	12	Sassari	4,2	8,7
Firenze	—7,1	8,6	Cagliari	5,2	10,2

ULTIME NOTIZIE

Oggi la Camera francese elegge il suo presidente

Offensiva delle destre per impadronirsi dei posti-chiave della Repubblica
Il candidato che ha maggiori probabilità di riuscita è il democristiano Pflimlin

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 11 gennaio.

L'Assemblea Nazionale eleggerà domani il suo Presidente in sostituzione di Edouard Herriot, il più illustre uomo politico francese, dimissionario per ragioni di età e di salute. Completando il movimento che le ha portate alla conquista della Presidenza della Repubblica e alla conferma del Ministero Laniel, le destre tenteranno domani di impadronirsi anche di questa carica, ciò che porterà la pericolosa divisione in due, fra destra e sinistra, al centro stesso dell'Istituto parlamentare.

Questa offensiva delle destre è tanto più preoccupante in quanto si svolge in un momento in cui le loro rappresentanze parlamentari hanno perduto una corrispondenza effettiva nel Paese. Dell'attuale coalizione di destra fanno parte infatti anche i due gruppi ex-gollisti A.R.S. e U.R.A.S., i cui deputati furono eletti durante l'effimera infatuazione gollista, ma che ormai non rappresentano più nessuna forza politica concreta e che certamente perderebbero non meno di due terzi dei loro seggi parlamentari se dovessero presentarsi a nuove elezioni.

Questa situazione non manca di allarmare l'opinione pubblica. Perfino un giornale di informazione senza nessuna qualifica politica, come «France Soir», osserva che l'attuale maggioranza «dà in questo modo alla battaglia che sta per iniziarsi un carattere politico, destra contro sinistra, come a Versailles. Il deputato che raggiunge il seggio presidenziale non acquista autorità altro che se cessa di essere uomo di parte. Herriot ha dimostrato che la fedeltà alle proprie idee e al proprio partito poteva conciliarsi con la più stretta imparzialità e un senso rigoroso dell'equità. I candidati della maggioranza saranno degni del loro illustre predecessore?».

Nel rispondere a questa domanda, il giornale non può fare a meno di constatare che tra i candidati della coalizione di maggioranza è Marcel Prélot, un deputato «portato in Parlamento dalla mareggiata gollista, il quale non ha mai fatto mistero della sua intenzione di mettere a mal partito il sistema parlamentare».

I candidati sono finora quattro: André Le Troquer (socialista), Pierre Pflimlin (democristiano), Marcel Prélot (ex-gollista) e Marcel Cachin (comunista). E' probabile però che altre candidature vengano presentate all'ultimo momento. L'elezione non durerà in ogni modo troppo a lungo perchè, dopo due votazioni a maggioranza assoluta, la terza avverrà a maggioranza relativa. La lotta dovrebbe perciò restringersi al candidato socialista e a quello democristiano, e tutto lascia credere che, sostenuto dai voti compatti delle destre, il democristiano Pflimlin sarà il vincitore.

Ciò costituirà l'ultimo anello della catena che lega ormai il gruppo parlamentare democristiano agli interessi delle destre. Il disagio creato nel partito da questa nuova situazione si è manifestato durante le riunioni del comitato nazionale della Democrazia Cristiana, che si sono tenute a Parigi sabato e domenica.

Molti rappresentanti di base hanno protestato contro l'atteggiamento del gruppo parlamentare, che contrasta con gli impegni presi verso la massa elettorale. «Preoccupiamoci di non diventare delle cisterne, ma di continuare ad essere delle sorgenti», ha detto uno dei delegati. Però la tendenza destrorsa ha prevalso, ratificando l'espulsione con 71 voti contro 30 del deputato democristiano André Denis, che nell'ultimo scrutinio parlamentare aveva votato contro Laniel.

Domani, subito dopo l'elezione del nuovo Presidente, l'Assemblea Nazionale proclamerà Edouard Herriot suo presidente onorario. Anche il Consiglio della Repubblica dovrà rinnovare domani il suo Presidente, ma tutto fa credere che verrà confermato il radicale Gaston Monnerville, presidente in carica.

Sandro Volta

Nuovo colloquio a Belgrado sulla questione di Trieste

Belgrado, 11 gennaio.

Per la seconda volta in pochi giorni, il ministro degli esteri jugoslavo Koca Popovic, l'ambasciatore americano James Riddleberger e l'incaricato d'affari britannico John Shattock, si sono riuniti stasera a Belgrado per un colloquio segretissimo sulla questione di Trieste.

Come avvenne per la precedente riunione di venerdì scorso, nessuno dei partecipanti ha voluto svelare alla stampa la natura dei colloqui, nè ha voluto precisare per iniziativa di chi le riunioni siano state tenute.

L'annuncio ufficiale si limita semplicemente a far presente che Popovic ha ricevuto i rappresentanti delle due potenze occidentali. Si sa, inoltre, che il convegno di oggi è durato un'ora.

Negli ambienti politici della capitale comunque, si ritiene molto probabile che Popovic abbia convocato oggi i due diplomatici alfine di consegnar loro la risposta jugoslava alle dichiarazioni da essi fatte venerdì scorso, dichiarazioni — si dice negli stessi ambienti — che presumibilmente concernono i piani anglo-americani relativamente all'attuazione della decisione delle due potenze dell'8 ottobre scorso di trasferire all'Italia la zona A del T.L.T.

Non sposerà Townsend



La contessa Aline Van Limburg-Stirum ha smentito recisamente la notizia di un suo fidanzamento con il colonnello Townsend (Telef.)

Quattro uomini uccisi in paesi del Palermitano

Due persone soppresse a fucilate a Partinico ed un'altra a Marineo - Un agricoltore pugnalato alla periferia di Sciacca

Palermo, 11 gennaio.

Un duplice omicidio è stato compiuto stamane a Partinico, nei pressi della contrada Groppo, dove alcuni contadini hanno rinvenuto due cadaveri successivamente identificati per quelli del 28enne Francesco Gangemi e del 63enne Giuseppe Vitale. Dalle prime notizie apprese sul posto sembra che due sconosciuti abbiano inseguito il Gangemi sparandogli contro alcuni colpi di arma da fuoco e lo abbiano raggiunto proprio mentre cadeva affinito in territorio di proprietà del Vitale, il quale, in quel momento, insieme con il proprio figlio Francesco Paolo di 26 anni, stava compiendo alcuni lavori agricoli. Gli assassini, temendo di essere stati riconosciuti dai Vitale, decidevano di sopprimerli e sparavano contro di loro diversi colpi d'arma da fuoco. Il vecchio Vitale, colpito in varie parti del corpo, spirava quasi subito e il figlio, che aveva riportato ferite non gravi, non appena allontanatisi i banditi, montava su un mulo e si recava a Trappeto, un paese vicino, dove riceveva le prime cure, venendo quindi trasportato all'ospedale di Palermo. Sono in corso le indagini per accertare le circostanze del grave crimine e catturare i malviventi.

Un altro non meno grave delitto è stato consumato ieri sera a Marineo, pure in provincia di Palermo, dove mentre un gruppo di persone era intento a leggere i risultati degli incontri di calcio su una tabella posta all'esterno di un caffè, un colpo di fucile echeggiava nella piazza: colpito alle spalle, un uomo dell'apparente età di 40 anni stramazzava al suolo esanime. L'ucciso è stato identificato per il 38enne Giovambattista Fragale, agricoltore, da Marineo. Un fratello del Fragale, a nome Domenico, proprio un anno fa, è stato ucciso con un colpo di fucile sparatogli pure alle spalle da banditi fino a oggi rimasti sconosciuti. Ben nove componenti la famiglia Fragale sono stati fino ad oggi uccisi in pressochè identiche circostanze.

Alla periferia di Sciacca, a un centinaio di metri dalla sua casa di abitazione, in via Sant'Onofrio, verso le 6 di stamane è stato rinvenuto il cadavere dell'agricoltore 49enne Diego Capraro. Intorno al cadavere si rilevava una profonda orma di scarpa di piede femminile.

Dalla necroscopia è risultato che la morte è avvenuta verso le ore 2 di stanotte in seguito a profonde ferite provocate da un acuminato punteruolo inferto più volte al petto e alla testa. Ricostruendo il delitto, sembra che il Capraro sia venuto a colluttazione con il suo uccisore e che questi lo abbia finito vibrandogli appunto al cuore e alla testa i colpi mortali.

Gravi sospetti gravano sulla seconda moglie della vittima, Angela Capraro, che è anche cugina del morto, la quale è stata subito fermata dalla polizia. Pare che fra il Capraro e la sua seconda moglie non intercorressero buoni rapporti a causa di frequenti maltrattamenti usati da quest'ultima nei confronti dei figli del marito. La Capraro, infatti, è uscita alcuni mesi addietro dalle carceri di Sciacca dopo avere scontata la pena di cinque mesi per maltrattamenti cui aveva sottoposto una figliastra. I sospetti vengono avvalorati dal fatto che l'orma della scarpa femminile rinvenuta accanto al cadavere coincide precisamente con quella dell'Angela Capraro.

Possono però essere anche diverse le cause della morte del Capraro, essendo egli stato coinvolto in una associazione a delinquere ed essendo stato più volte in carcere. Sono comunque in corso attive indagini per precisare le responsabilità ed accertare i fatti.

Muore durante una partita il padre di un calciatore

Milano, 11 gennaio.

Un luttuoso incidente ha funestato ieri un incontro di calcio sul campo sportivo di Rho tra le squadre della Rhodense e del Varese: il 45enne Vittorio Servegnini, commerciante, padre di uno dei calciatori, è deceduto improvvisamente. Il poveretto non aveva fatto per oltre mezz'ora che sbracciarsi e urlare contro l'arbitro, ingiusto — a parer suo — nei confronti della squadra di cui faceva parte il figlio. Lo sforzo eccessivo per lui, che soffriva da tempo di debolezza cardiaca, gli è stato fatale, e proprio mentre stava inveendo stramazzava al suolo cadavere.

Straordinaria mobilitazione in soccorso d'un morente

Il bimbo austriaco salvato dal siero giunto dall'America

L'emorragia arrestata quasi immediatamente - Un banale errore nella spedizione del farmaco aveva costretto un secondo aereo a volare dal Michigan a Monaco

(Dal nostro corrispondente)

Vienna, 11 gennaio.

Un'automobile del consolato americano di Monaco, partita alle ore 5 di ieri dal capoluogo bavarese, è giunta a Innsbruck verso le 11,30 di oggi, dopo una lotta durissima contro le intemperie, la bufera di neve, i passi bloccati dalle lavine. Ma l'automobile doveva arrivare. Portava con sè un medicamento necessario per salvare la vita di un bambino. Era l'ultima tappa di quattordici mila chilometri superati da potenti aerei fra l'America e l'Europa, fra lo Stato di Michigan e il capoluogo del Tirolo.

In una clinica pediatrica di Innsbruck il piccolo Gottfried Eher, emofilico, aspettava, sospeso fra la vita e la morte, l'arrivo di questa automobile che concludeva l'itinerario di una magnifica azione di umanità. Al piccolo Gottfried venne estratto sabato un dente, e dalla ferita cominciò a sgorgare copioso il sangue. I medici, impressionati, constatarono che si trattava di soggetto emofilico; era quindi impossibile, con i mezzi in loro possesso, arrestare la pericolosa emorragia.

In un solo posto del mondo viene prodotto il siero che può arrestare l'afflusso del sangue e provocarne la coagulazione: a Lansing, nello Stato di Michigan, in America, dove si trova una clinica specializzata. Era una carta molto debole, ma i medici la vollero giocare. Venne informato il console americano di Innsbruck, il quale telefonò immediatamente a Vienna alla ambasciata. Un radiogramma raggiungeva, un'ora dopo circa, Washington, e da Washington partiva l'appello disperato per lo Stato del Michigan. La medicina richiesta veniva impacchettata immediatamente e un aereo si staccava dal lontano aeroporto.

Condizioni atmosferiche pericolosissime, ma, laggiù nella lontana Europa, in un paese che il pilota non aveva mai sentito certo nominare, c'era un bambino che attendeva, una madre che pregava Dio perchè consentisse all'aereo e al suo pilota di superare felicemente l'Oceano. E l'aereo giungeva infatti a Francoforte, da dove partiva immediatamente una automobile del consolato per raggiungere Innsbruck. Quando il pacco, con il presunto medicinale, venne consegnato ai medici austriaci, questi dovettero constatare, terrorizzati, che si era incorsi in un errore. Un errore che avrebbe costato probabilmente la vita del piccino. Il siero, infatti, era un semplice antitifico, che si può trovare in ogni farmacia anche qui, e non la globulina anti-emofilica richiesta. Errore di spedizione! Vennero chiamati immediatamente i posti in cui l'aereo era passato; nessun pacco era stato scambiato. Fortunatamente giungeva nel frattempo dalla lontana America un telegramma in cui si avvertiva che la clinica produttrice della globulina si era accorta dell'errore, ed aveva subito provveduto all'invio del siero richiesto.

Un nuovo aereo si era staccato dal suolo americano per fare il grande viaggio di oltre settemila chilometri.

A Monaco l'aereo giunse con ritardo, e con l'aiuto del Cielo. Una automobile del consolato, dopo una dura lotta contro le intemperie, è giunta finalmente con la medicina a Innsbruck e i medici hanno fatto l'iniezione al piccolo morente. Il siero ha compiuto il miracolo ed ha arrestato l'emorragia che stava portando a grandi passi verso la tomba il piccolo Gottfried Eher.

L'iniezione praticata era di venti centimetri cubi. Il siero è stato iniettato in una vena della gamba. Il dottor Peter Dittrich ha detto che l'emorragia si è arrestata «quasi immediatamente».

Alla madre del piccolo non venne resa noto l'errore di spedizione e non si disse neppure che un secondo aereo era partito per portare il siero al piccolo Gottfried. Sarebbe certamente morta.

p. b.



Il piccolo Goffredo Eher ammalato di emofilia (Telefoto)

Firmato il decreto per le elezioni in Russia

Londra, 11 gennaio.

Radio Mosca ha annunziato che il maresciallo Voroscilov, Presidente della Repubblica, ha firmato il decreto che indice le elezioni al Soviet Supremo dell'U.R.S.S. (Parlamento) per il 14 marzo.

La validità dell'attuale Soviet Supremo termina il 12 marzo.

Sette morti e 20 scomparsi per valanghe in Svizzera

Molte località sono isolate - Strade e linee ferroviarie interrotte - Dopo la neve la pioggia

(Dal nostro corrispondente)

Berna, 11 gennaio.

Sette morti e una ventina di scomparsi: tale è il tragico bilancio — e purtroppo per ora provvisorio — della grande tempesta di neve che nelle ultime 24 ore si è abbattuta sulla Svizzera e che, in seguito all'improvvisa sciroccata, ha provocato la caduta di numerose valanghe in tutte le regioni alpine.

Si annuncia l'interruzione del traffico di diverse linee ferroviarie e stradali, fra cui quelle del San Gottardo e del Bruenig.

Piccole località sono completamente isolate, per cui si ignora se anche lì le valanghe precipitate hanno causato delle disgrazie. Molte persone hanno potuto miracolosamente salvarsi grazie al tempestivo sgombero delle case più esposte. Altre sono state tratte in salvo in seguito al rapido intervento delle colonne di soccorso, che hanno potuto anche giovarsi del prezioso aiuto dei cani addestrati alla ricerca delle persone sepolte sotto la neve.

Si ha notizia che a Rimmensiaiden, nel Cantone di Svitto, una gigantesca valanga si è abbattuta su una scuola, che è rimasta completamente distrutta, danneggiando nel contempo anche una chiesa. Poichè gli scolari, per precauzione, erano stati tempestivamente allontanati, non si hanno a lamentare perdite umane. Purtroppo una seconda valanga si abbatteva poco dopo sullo stesso villaggio, provocando la morte di un operaio.

Anche Rueti, un villaggio situato sui fianchi del Beatenberg, al di sopra del lago di Thun, ha avuto due case distrutte. Nella prima quattro persone si sono salvate essendosi rifugiate nella cantina; nella seconda si teme che abbiano perso la vita la signora Zehnder e il figlio, i cui corpi, al cader della notte, non avevano potuto ancora essere ritrovati.

Si segnala la distruzione di numerose altre case in diverse località della Svizzera centrale, dove alcune persone hanno trovato la morte. All'ultima ora si apprende che una gigantesca valanga ha travolto una casa nella località di Schira, nei Grigioni. Finora non si è potuto avere alcuna notizia sulla sorte toccata alle otto persone che vi abitano.

Sempre a causa dell'enorme strato di neve, un diretto è deragliato fra Olten e Langenthal. Le ultime quattro vetture del convoglio sono uscite dai binari. Alcuni viaggiatori sono rimasti leggermente feriti. Sulla linea del Bruenig la locomotiva e il bagagliaio di un treno sono penetrati dentro una valanga di neve farinosa precipitata poco prima sul binario. Non si registrano che danni materiali.

Due giovani sciatori di Coira, Hans Meier, di 17 anni, e Andrea Weck, durante un'escursione sono scomparsi nel massiccio del Parsenn. Una colonna di soccorso accompagnata dai cosiddetti «cani-valanghe» è partita da Davos alla loro ricerca.

Frattanto, sempre in seguito al repentino rialzarsi della temperatura nelle città di pianura come Berna, Basilea, Zurigo e Ginevra si è messo a piovere e le strade sono trasformate in impraticabili pozzanghere.

Si apprende da Buchs che i treni internazionali provenienti dalla Svizzera e diretti in Austria sono bloccati sulla linea dell'Arlberg. Alcuni di essi da questa provincia austriaca sono deviati sulla linea Feldkirch-Monaco di Baviera.

Vittime anche in Austria

Vienna, 11 gennaio.

La caduta di numerose valanghe ha ucciso in Austria due persone. Altre sedici persone risultano disperse. Centinaia di villaggi sono rimasti isolati, mentre gran parte del traffico stradale e ferroviario è paralizzato.

Le autorità austriache temono che la situazione peggiori e degeneri in un disastro simile a quello del 1951 quando, come si ricorderà, nella sola Austria quasi cento persone morirono a causa delle valanghe.

New York bloccata da una tormenta di neve

New York, 11 gennaio.

Una violenta tormenta di neve si è abbattuta stamane su New York intralciando gravemente il traffico cittadino. Un bianco strato di oltre 40 centimetri di spessore ricopre già la metropoli. In un fitto ed accecante turbinio la neve continua a cadere senza sosta. Centinaia di automobili sono rimaste bloccate nelle strade e attendono che gli spazzaneve normalizzino la viabilità.

Ammazza la moglie imitando Guglielmo Tell

Colonia, 11 gennaio.

Una tragica conclusione ha avuto ieri sera il sensazionale «numero di Guglielmo Tell» con il quale il tiratore tedesco Karl Cherry è solito emozionare il pubblico di un locale notturno di Colonia.

L'esercizio di precisione ha avuto come protagonista, e ieri purtroppo come vittima, la moglie del Cherry che, legata a un palo infisso su una piattaforma rotante, ha sul capo, come il figlio dell'eroe svizzero, la classica mela, bersaglio dei colpi di pistola del marito. Ieri una pallottola ha colpito la donna alla fronte nel preciso istante in cui, terminato il pericoloso esercizio, il pubblico, entusiasta ed ignaro, applaudiva.

Purtroppo la ferita riportata dalla donna era gravissima. Trasportata d'urgenza all'ospedale, la poveretta vi cessava di vivere tre ore dopo fra le braccia del marito in preda ad una violenta crisi di disperazione.

La signora Cherry era madre di tre figli.

Un accordo a Bonn tra governo e opposizione

Colloquio chiarificatore in vista della conferenza di Berlino tra Adenauer e Ollenhauer

(Nostro servizio particolare)

Bonn, 11 gennaio.

Il capo dell'opposizione socialdemocratica Ollenhauer si è recato oggi a Palazzo Schaumburg per discutere col Cancelliere alcune questioni riguardanti la prossima conferenza di Berlino. Fra le due personalità — riferiscono questa sera fonti bene informate — c'è stato un colloquio «chiarificatore» che ha posto fine, almeno per ora, alla vivace polemica sorta negli scorsi giorni fra Governo e opposizione a proposito del dibattito parlamentare su due emendamenti alla Costituzione.

Adenauer infatti aveva proposto che la discussione sui due articoli, che si riferiscono al riarmo e al servizio militare, fosse iniziata il 21 prossimo. I socialisti ritenevano e ritengono invece inopportuno trattare l'argomento proprio alla vigilia dell'incontro dei quattro ministri degli Esteri. Anzi, avevano accusato Adenauer di voler sabotare la conferenza.

Adesso si è giunti ad un accomodamento: la richiesta di discussione, che sarà formulata al Bundestag il 14 prossimo, sarà affidata ad apposite commissioni parlamentari. E ciò al fine di evitare che il dibattito susciti troppo clamore in un momento particolarmente delicato come questo. Comunque, domani il Cancelliere porrà la questione in sede di Gabinetto.

Gli emendamenti in parola stanno molto a cuore ad Adenauer, soprattutto perchè sono in stretta relazione con la C.E.D. Il colloquio «chiarificatore», secondo informazioni degne di fede, è servito a ristabilire fra Governo e opposizione un completo accordo in base alla risoluzione approvata dal Bundestag il 10 dicembre scorso.

Subito dopo la visita al Cancelliere, Ollenhauer si è recato dall'alto commissario e ambasciatore americano James Conant, con il quale ha avuto un cordiale colloquio.

Il plenipotenziario tedesco per la conferenza di Berlino, prof. Wilhelm Grewe, raggiungerà l'ex-capitale il 22 prossimo. Egli è incaricato di tenere i contatti fra le tre grandi potenze occidentali e il Governo di Bonn durante lo svolgimento dei lavori dei quattro ministri degli Esteri.

v.

Per la conferenza di Berlino

Ancora nessuna intesa raggiunta dai 4 commissari

(Dal nostro inviato speciale)

Berlino, 11 gennaio.

Se il tentativo di rovesciare il governo comunista fosse riuscito ai patrioti che insorsero il 17 giugno dello scorso anno nella Germania orientale, la Russia sarebbe intervenuta militarmente e si sarebbe sicuramente arrivati allo scoppio di un conflitto mondiale. Così ha assicurato di avere appreso dal maresciallo Bulganin, durante la sua visita a Mosca, il vice-presidente del governo comunista Otto Nuschke.

Nuschke ha detto che il governo della Germania orientale è in possesso dei nomi dei congiurati, ma che non intende renderli noti.

Dopo oltre sei ore di discussioni i quattro comandanti militari di Berlino, riunitisi per determinare il luogo dove dovrà svolgersi la conferenza quadripartita, non hanno creduto opportuno sospendere la seduta. Dopo essersi allontanati dalla sala dei colloqui per una rapidissima cena fredda consumata un po' dopo le 23, hanno ripreso le discussioni che si sono concluse alle ore 1,45 della notte. Non sono stati raggiunti risultati concreti. I quattro si ritroveranno dinuovo domani alle ore 13 nella zona del governo militare francese.

e. a.

Deceduto a Londra l'ex-ministro Simon

Londra, 11 gennaio.

In un ospedale di Londra — dove era ricoverato dal giorno di Natale — è deceduto nel tardo pomeriggio di oggi, all'età di 80 anni, uno dei più illustri e stimati uomini politici britannici, il visconte Simon.

Narrare la vita di questo famoso statista significa passare in rassegna tutta la vita politica inglese degli ultimi cinquant'anni: dal 1906, anno in cui venne eletto deputato, sir John Simon aveva infatti sempre partecipato, o in Parlamento o al Governo, alla creazione della politica — interna ed estera — della Gran Bretagna, e non vi è stato periodo (fatta eccezione forse per questi anni post-bellici) in cui la sua voce non si è fatta udire sui principali problemi statali.

Sir John Simon nacque nel 1873. Suo padre era un pastore non conformista gallese. Il successo giunse a Sir John Simon quando era ancora giovanissimo: non aveva ancora trenta anni e già era noto come ottimo avvocato e come valente esperto di diritto internazionale. Nel 1906 entrò in Parlamento come deputato liberale e, nel 1910, ebbe il suo primo incarico governativo: procuratore generale dello Stato. Nel 1915 gli fu affidato il dicastero degli Interni, che egli lasciò l'anno successivo per arruolarsi nell'aviazione. Terminata la guerra, venne eletto deputato; nel 1931 tornò al governo.

Nel 1940, quando Churchill divenne primo ministro, egli fu nominato «lord Cancelliere», carica che tenne fino al 1945. In questi ultimi anni, per ragioni di età, la sua partecipazione alla vita politica era divenuta assai modesta.

ULTIME DI CRONACA

In fiamme alle tre di notte il Cotonificio di Rivarolo

Un violentissimo incendio si è sviluppato improvvisamente alle 3 di stanotte nel Cotonificio Valle di Susa di Rivarolo. Immediatamente entrava in funzione il servizio anti-incendi dello stabilimento mentre si provvedeva a richiedere l'intervento dei Vigili del fuoco locali e di quelli di Torino. Dalla caserma di corso Regina Margherita partivano a tutta velocità due distaccamenti con autoradio. Nonostante il fondo stradale pessimo, a causa del lastrone di ghiaccio che ricopreno la carreggiata, i nostri Vigili giungevano nel minor tempo possibile sul luogo del sinistro.

Contemporaneamente giungevano i pompieri di Ivrea, Cuorgnè e di tutti i centri vicini per cooperare nell'opera di spegnimento quanto mai ardua.

A Rivarolo questa notte non si è dormito. Per un raggio di parecchi chilometri si potevano scorgere lingue di fuoco che si levavano altissime nel cielo. Vampate di 50-60 metri rischiaravano a giorno tutta la zona circostante.

Il reparto filatura in breve si riduceva ad un rogo immane. Quello della tessitura stava subendo la stessa sorte.

Mentre i Vigili del fuoco gettavano sulle fiamme tonnellate e tonnellate di acqua, operai e volonterosi cooperavano efficacemente per salvare il salvabile. Il lavoro più febbrile si svolgeva nei magazzini dei carburanti e dei materiali infiammabili. Occorreva sottrarli alle fiamme per evitare uno scoppio che avrebbe causato danni inestimabili anche alle abitazioni. Man mano che il tempo passava aumentava la folla dei volontari chiamati dalle campane, dalle sirene dei Vigili e soprattutto dal rosseggiare sinistro del cielo. All'ora di andare in macchina ferve l'opera di spegnimento, ma l'incendio ha assunto tali proporzioni da rendere difficile un primo bilancio degli enormi danni e quando sarà possibile domarlo. Per ora si ignorano le cause che l'hanno determinato.

Infortuni sul lavoro

Verso le 18,00 di ieri l'agricoltore Giuseppe Ferrero, di 41 anno, residente a Pancalieri, mentre era intento a tagliare la legna con una sega circolare, per cause non ancora accertate, veniva afferrato per la mano destra dalla macchina in movimento riportando lo spappolamento dell'arto. Il poveretto è stato ricoverato all'ospedale di San Vito.

— Allo stesso nosocomio è stato ricoverato ieri pomeriggio l'operaio Francesco Fontana, di 33 anni, residente a Balangero. Egli, nel tentativo di trattenere un peso che stava trasportando attraverso il cortile della fabbrica Amiantifera di Balangero, riportava l'amputazione di due dita della mano destra.

Telefono automatico da oggi a Castellamonte

Entra oggi in funzione la centrale telefonica automatica di Castellamonte della capacità di duecento numeri. La nuova centrale si aggiunge a quelle, inaugurate il mese scorso, di Rivarolo, Cuorgnè, Agliè, S. Giorgio e Forno Canavese. A fine gennaio il centralino di Rivara completerà la automatizzazione della vasta zona del Canavese.

Gli abbonati di Torino possono chiamare, giorno e notte, gli abbonati delle località suddette facendo precedere al numero dell'utente desiderato l'indicativo «072». Le comunicazioni dirette da tali località a Torino vanno precedute dalla cifra «03».

Infine le comunicazioni fra gli abbonati delle reti di Castellamonte-Cuorgnè-Forno Canavese e Rivarolo si otterranno senza comporre alcun prefisso.

Il programma dei lavori comprende l'automatizzazione di tutta la zona di Pont (Frassinetto, Ingria, Locana, Ribordone, Ronco, Sparone) che verrà realizzata entro la prossima estate, sempre con chiamata diretta in teleselezione degli abbonati di Torino.

Si dimette a Firenze la Giunta comunale

Firenze, 11 gennaio.

In seguito alle dimissioni presentate da due assessori liberali, la Giunta comunale ha deciso di rassegnare al sindaco le proprie dimissioni in maniera da facilitare la composizione della crisi e la costituzione di una nuova Giunta.

Festeggiato a Roma un poeta piemontese

Roma, 11 gennaio.

Ad iniziativa della «Famija Piemonteisa» di Roma si è svolta una manifestazione in onore del poeta dialettale piemontese Giuseppe Pacotto, noto col nome vernacolo di «Pinin Pacot». Fra le personalità presenti erano l'on. Giuseppe Pella, presidente del sodalizio, e l'on. Teodoro Bubbio. Il prof. Renzo Gandolfo ha illustrato l'opera del poeta piemontese e ha messo in rilievo il lavoro proficuo compiuto in questi anni da «Ij Brandé», gruppo di autori dialettali riunito da Pacot con l'intento di riportare in onore la lirica piemontese.

La «Famija Piemonteisa» di Roma ha preso intanto l'iniziativa di ristampare, per sottoscrizione, in una nuova edizione i libri di poesie di Pinin Pacot da tempo esauriti.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Confortato dalla Fede si è serenamente spento, fra le braccia dei suoi cari

Serafino Ferrero

Lo annunciano con infinito dolore la moglie **Piera Scapitta**, il figlio **Carlo** con la consorte **Bianca Ghinelli**, il suocero, i cognati **Rosetta** e **Nino Cacliero** e parenti tutti. La presente serve di partecipazione e ringraziamento. I funerali oggi 12 corr. alle 14,30 da via Vittorio Amedeo 20.

Partecipano al lutto le famiglie **Ghinelli, Malinverni** e **Monge.**

La ditta **FIDAL-FORTEX** e dipendenti si associano al dolore della famiglia per la perdita del proprio Ispettore di propaganda comm. **SERAFINO FERRERO.**

Valentino Pizzetti ricorda con rimpianto l'amico e collega commendator **SERAFINO FERRERO.**

Il Consiglio della Società Campo di Mirafiori partecipa col più vivo rammarico il decesso, avvenuto il 7 gennaio corrente del

MARCHESE

Emanuele San Martino di San Germano

membro del consiglio fin dalla sua fondazione.

La Società Torinese per le Corse di Cavalli ricorda ai soci tutti ed agli sportivi d'Italia la bella figura di sportman del Marchese **EMANUELE SAN MARTINO DI SAN GERMANO** per vari anni commissario all'Ippodromo degli Amoretti e di Mirafiori.

Con i conforti di N. S. Religione è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Mainardi

d'anni 73

Angosciati ne dànno il dolorosissimo annuncio la moglie **Maria Felicita Quaglino**, le figlie: **Giulia** col marito comm. geom. **Aldo Albertini**; **Angelina** col marito **Carlo Fassetta** e figlio **Dino**; **Albina** col marito **Francesco De-Michelis** e figlio **Renzo**; il fratello, le cognate, il cognato, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Beinasco mercoledì alle ore 9,30 partendo da via Rivalta 17.

Beinasco, 11 gennaio 1954.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Carlo Audero

Lo piangono inconsolabili la moglie **Maria Olivero**, la figlia **Germana**, la mamma, fratelli, sorelle, suocera, cognati, nipoti e parenti tutti. Un particolare ringraziamento la famiglia rivolge al dott. **Carlo Emanuelli** per le assidue e fraterne cure prestate. I funerali avranno luogo oggi martedì alle ore 16 partendo da via Monterosa 61. Per espresso desiderio dell'estinto la famiglia non prende il lutto.

Improvvisamente è mancato

Giovanni Battista Cornero

Addolorati ne dànno il triste annuncio: la moglie **Santina Algido**, i figli **Elsa** col marito **Giuseppe Taverna**, **Luigi**, il fratello **Giuseppe** e famiglia, le sorelle **Teresa, Elena** e famiglie e parenti tutti. I funerali oggi martedì alle ore 16 partendo da strada San Mauro 113, la cara salma proseguirà per Settimo. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Stefano Pozzo

Anziano Fiat

Ne dànno il triste annuncio la sua cara **Rosetta**, i nipoti, il piccolo **Tino** che tanto adorava e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle 14,30 da via Accademia Albertina 10. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Domenica 10 c. m. mancava serenamente

Severina Torello ved. Abate

Ne dànno l'annuncio a funerali avvenuti i nipoti: **Adriana Carta** col marito dott. **Giuseppe Amosso, Giuliana Carta**, i nipotini **Serenella, Giancarlo, Nicoletta**, i cugini e parenti tutti.

Crocemosso, 12 gennaio 1954.

Ha chiuso serenamente la sua vita in Montà d'Alba l'8 gennaio

Giacinto Valsania

A funerali avvenuti ne dànno il triste annunzio la figlia **Rina**, la cognata, nipoti, parenti tutti. La presente serve di ringraziamento a quanti presero parte al loro dolore.

Torino, 11 gennaio 1954.

Per volontà della Defunta si annunzia a funerali avvenuti che è mancata improvvisamente all'affetto dei suoi cari

Piera Ravello in Nocro

La piangono il marito rag. **G. Mario Nocro**, fratelli, sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti che ringraziano gli intervenuti al funerale.

Ai suoi cari è scomparso il

Cav. Rag. Antonio Zumbo

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Tina Spada**, i figli, la suocera e parenti tutti. I funerali oggi ore 16 partendo dall'abitazione dell'Estinto v. Po 2, Torino.

La famiglia **Blangino** commossa per le dimostrazioni d'affetto tributate alla loro cara estinta

Luigina Buzzi vedova Blangino

riconoscente ringrazia. La Messa di Trigesima avrà luogo il giorno 29 c. m. alle ore 9 nella parrocchia di S. Donato.

Anno Mariano.

Ada Arnaud Sassoli

mamma e nonna esemplare, è cristianamente mancata oggi ai suoi cari. Affranti ne dànno il doloroso annuncio i figli: ing. **Enrico** con la moglie **Vera Sacco** e figlio **Itti**, **Marialina** col marito ing. **Ugo Graneri** e le figlie, **Adalisa** con il marito ing. **Paolo Sala** ed **Emilietta**; la cugina **Pia Acutis Berrini** ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 12 gennaio alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinta via [illegible] 33, Cuneo. La cara salma sarà poi accompagnata al cimitero di Madonna dell'Olmo per essere tumulata nella tomba di famiglia. Non fiori ma opere di bene.

Cuneo, 10 gennaio 1954.

Franco Acutis e famiglia, Bernardo Maria Acutis, Natalina Berrini Sciamengo si associano al dolore dei carissimi cugini Sassoli e Graneri.

Presidenza, Dirigenti, Collaboratori de L'Edilibia, Faggi Sassoli & C. Società per Azioni, Tripoli; la Libia Mater Società per Azioni, concessioni, Fiat, SIMCA, RIV per la Libia, Tripoli; la General Overseas Libica, Società per Azioni agente della General Motors per la Libia, Tripoli, partecipano con cordoglio la perdita della signora **ADA ARNAUD IN SASSOLI**, madre dell'ingegner Enrico Sassoli, loro promotore e consigliere.

Dopo lunga e penosa malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Teresa Romoli n. Zambon

di anni 73

Ne dànno il doloroso annuncio i figli, le nuore, i nipoti e i parenti tutti. I funerali avranno luogo domani 13 gennaio 1954 alle ore 15 partendo dall'abitazione dell'Estinta in Cartiera Olivetti Devesi di Ciriè. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Devesi di Ciriè, 11 gennaio '54.

I Titolari della Cartiera Giovanni Olivetti con gli **Impiegati** e le **Maestranze** prendono viva parte al cordoglio della famiglia Romoli per la perdita della sig.ra **TERESA ROMOLI.**

La Cartiera Pirinoli, Direzione e Dipendenti, prende viva parte al lutto che ha colpito la famiglia Romoli per la perdita della signora **TERESA ZAMBON vedova ROMOLI**, mamma adorata dei suoi collaboratori Antonio e Riccardo Romoli.

Serenamente come visse, è tornata a Dio l'anima eletta del

Maestro di Musica ed Organista

Carlo Severgnini

di anni 90

Ne dànno il doloroso annuncio: il figlio **Angelo** con la moglie **Clelia Oggero** e figli; **Carla, Paola, Claudio**; cognati, nipoti, cugini e parenti tutti. La cara salma verrà tumulata nella tomba di famiglia a Chivasso, ove avranno luogo i funerali martedì 12 gennaio alle ore 15, partendo dall'Asilo Infantile in via Borla. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Novara, v. Santorre Santarosa 19.

La Società di Cultura Medica Novarese partecipa al grave lutto che ha colpito l'avv. Angelo Severgnini direttore amministrativo dell'Ospedale Maggiore della Carità di Novara.

Novara, 11 gennaio 1954.

Cristianamente è mancato

Francesco Giuntelli

Industriale

Addolorati ne dànno il triste annuncio: la moglie **Teresa Dell'Osta**; le figlie: **Vincenzina** col marito **Primo Carbonero** e figlia **Rossana**; **Maria** col marito **Aldo Rubiola** e figlio **Renato**; **Vittorina** col marito **Elio Rosmino** e figlio **Lorenzo**; fratelli, sorelle, cognati, cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. Sepoltura in Montiglio d'Asti il 12 gennaio 1954 alle ore 9,30. Si ringraziano sin d'ora tutti coloro che parteciparono al dolore della famiglia.

Gli Impiegati e gli Operai della ditta «IECME» di Elio Rosmino partecipano al dolore del titolare per la perdita del suocero signor **FRANCESCO GIUNTELLI.**

In ancor fiorente età

Ugo Tomaselli

improvvisamente ha lasciato nel più atroce dolore: la mamma, la moglie, le figlie **Anna, Adelia** col marito dott. **Giorgio Baravalle** e gli adorati nipotini **Gaspare** e **Ugo**, i fratelli **Alberto** e **Dario**, le sorelle **Alma, Parasina, Maria, Amelia**, cognati, nipoti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 14,30 da c. Principe Oddone 58.

Gli Impiegati della ditta F.A.P.A. si associano al dolore della loro collega Anna Tomaselli per l'immatura perdita del papà.

Dopo brevissima malattia, è mancata ai suoi cari la

N.D. Laura Capello Bargo

Costernati ne dànno il dolorosissimo annuncio il marito Ten. Col. Cav. **Carlo Felice Capello**, la mamma, il fratello Comm. **Carlo**, la sorella, Contessa **Emma Marzani Bargo**, gli zii, le zie e in particolare la zia **Giulietta** che tanto amava e dalla quale tanto era amata, il cognato, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi 12 c. m. alle ore 14,30 partendo dall'ospedale Maria Vittoria (via Medail 3).

Dopo breve malattia mancava all'affetto dei suoi cari

Alfredo Riva Vercellotti

Negoziante

Ne dànno il triste annuncio: la moglie **Giuseppina Saracco** con la figlia **Clementina** e parenti tutti. I funerali avranno luogo martedì 12 corr. alle ore 16 partendo dall'abitazione di piazza Madama Cristina 6. Per espressa volontà dell'estinto non si accettano fiori; la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.

Giovedì 14 corr. alle ore 9, 10 ed 11 verranno celebrate nella parrocchia Metropolitana Messe di suffragio per l'anima eletta della

MARCHESA

Onorina Ferrero di Palazzo e d'Ormea

La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi nel ricordo e nella preghiera per la cara Estinta.

Nel primo anniversario della morte di

Pasquale Miglio

il fratello **Alfredo** e famiglia lo ricordano con immutato dolore. La Messa in suffragio verrà celebrata sabato 16 c. m. alle ore 9 nella parrocchia di S. Cassiano in Grugliasco.

Nel quarto anniversario della dipartita di

Gemma De Vecchi Durio

verranno celebrate Messe in suffragio giovedì 14 gennaio alle ore 10,30 nella chiesa di San Giuseppe, via S. Teresa. La famiglia la ricorda a quanti la conobbero.

Maria e **Tilde Cabella** ricordano lo zio

Francesco Villa

a quanti gli vollero bene. Messa in suffragio sarà celebrata nella parrocchia del Cuor di Gesù in via Nizza 56 alle ore 8,30 del giorno 14 corrente.

Nel primo triste anniversario della cara mamma

Corinna Chiron ved. Artom

i figli con immutato rimpianto la ricordano a quanti le vollero bene.

Genova, 12 gennaio 1954.

SHELL

annuncia

La benzina Shell, il Supershell e Shellina contengono la nuova esclusiva scoperta Shell

ICA

additivo controllo ignizione

Brevetto N. 475025

ELPI

LA PIÙ GRANDE INNOVAZIONE NEI CARBURANTI NEGLI ULTIMI 32 ANNI

Shell con **I. C. A.** è la più grande innovazione nei carburanti per automobili da quando, nel 1922, fu introdotto nella benzina il piombo tetraetile. **I. C. A.** è un additivo scoperto dalla Shell, che elimina le cause principali della perdita di potenza del motore:
la pre-ignizione (pre-accensione) della miscela e il corto-circuito alle candele, causati dai depositi nelle camere di scoppio.

LA PRE-IGNIZIONE

I depositi nelle camere di scoppio causano la pre-ignizione: infatti tali depositi divengono incandescenti e accendono prematuramente la miscela benzina/aria. Questa pre-ignizione incontrollata può danneggiare il motore ed è sempre causa di funzionamento irregolare e di perdita di potenza.

Shell con I. C. A. rende ininfiammabili i depositi e impedisce la pre-ignizione

IL CORTO-CIRCUITO ALLE CANDELE

La presenza degli stessi depositi, che sono buoni conduttori di elettricità, sulla parte inferiore dell'isolante delle candele determina corto-circuiti che disperdono la corrente a massa impedendo così lo scoccare della scintilla. Ne deriva un irregolare rendimento del motore con spreco di potenza e di carburante.

Shell con I. C. A. modifica la natura chimica dei depositi ed elimina il corto-circuito alle candele.

Shell con **I. C. A.** rende inoffensivi i depositi: permette ai motori nuovi o revisionati di conservare più a lungo la loro potenza iniziale mentre i motori vecchi acquistano nuova vita. Da oggi potete avere **tutti** i cilindri **sempre** in perfetta attività usando benzina Shell con **I. C. A.** e Supershell con **I. C. A.**

Ed ora a voi una prova semplice e persuasiva.

La prova dei due rifornimenti

① Fate oggi stesso il pieno di benzina Shell o di Supershell con **I. C. A.**; ma così la nuova benzina risulterà mescolata col carburante normale rimasto nel serbatoio: perciò...

② al secondo rifornimento assicuratevi che il serbatoio sia pieno **esclusivamente** di Shell con **I. C. A.** Quando avrete consumato due pieni di serbatoio, i depositi nelle camere di scoppio e sulle candele saranno divenuti inoffensivi, ed otterrete dal vostro motore maggiore potenza ed un miglior rendimento.

Maggiore potenza... Maggiore economia... Più lunga vita del vostro motore

La benzina Shell e Supershell con I.C.A. sono una esclusività Shell, in vendita soltanto presso le pompe con il marchio SHELL con I.C.A. Da oggi potete rifornirvi alle Stazioni Shell dei grandi centri mentre è in corso la rapida distribuzione presso le altre Stazioni Shell in tutta Italia